



## Scienza

Arriva il chip nel cervello  
Musk apre l'epoca dell'uomo-cyborg

dal nostro corrispondente  
**Paolo Mastrolilli**



NEW YORK

Questo messaggio di Elon Musk potrebbe significare l'inizio di una nuova era: «Il primo essere umano ha ricevuto ieri un impianto da Neuralink e si sta riprendendo bene. I risultati iniziali mostrano un promettente rilevamento dei picchi neuronali». È vero infatti che al momento il chip posizionato nel cervello ha lo scopo principale di aiutare persone con gravi patologie a recuperare funzioni essenziali, ma lo stesso fondatore dell'impresa non nasconde l'ambizione di puntare al cyborg, ossia l'integrazione fra computer, Intelligenza Artificiale e persone, per creare "super uomini".

• a pagina 20  
con un servizio di Pier Luigi Pisa

**Berdondini (Iit):  
"In Italia ci siamo  
ma mancano i fondi"**

di Luca Fraioli  
• a pagina 21

## Mosca



Affari d'oro  
per la Cinecittà russa  
orfana di Hollywood

dalla nostra inviata  
**Rosalba Castelletti** • a pagina 12

## IL CASO ILARIA SALIS

# Prigionieri di Orbán

A destra silenzi e imbarazzi sulla detentua italiana a Budapest mentre Meloni telefona al premier ungherese. Mesi di denunce inascoltate: «Io tenuta al guinzaglio». Parte la trattativa per ottenere gli arresti domiciliari e il rimpatrio.

## Amato: criticare le persone al posto delle idee non è democratico

## Il commento

## Legalità perduta

di Luigi Manconi

Come in un cupo dipinto medievale o nelle tavole di un allievo di Caravaggio o nella *Ronda dei carcerati* di Van Gogh, ecco la figura di Ilaria Salis in ceppi: è ammanettata mani e piedi e le catene che la legano sono agganciate a un cinturone impugnato da una guardia carceraria come un degradante guinzaglio. Sorride a testa alta, ma appare esausta. E se questa ostensione del corpo di Salis, dei suoi polsi e della sue caviglie, non fosse l'involontaria documentazione di un dispotismo di regime, bensì un vero e proprio messaggio inviato all'Europa e all'Italia? In altre parole l'autocrazia ungherese sembra voler comunicare: questo è il nostro sistema penale, lo stato delle nostre carceri, il trattamento riservato agli accusati. È questa l'amministrazione della giustizia e il codice di procedura penale cui non vogliamo in alcun modo rinunciare e di cui dovete farvi una ragione.

È difficile spiegarsi altrimenti la persecuzione alla quale, da undici mesi, è sottoposta la nostra connazionale.

• continua a pagina 27

Le immagini di Ilaria Salis, portata in catene in tribunale a Budapest, diventano un caso politico. Meloni chiama il premier ungherese Orbán. Il governo tratta per domiciliari e rimpatrio. Intervista a Giuliano Amato: «Criticare le persone invece delle idee non è da democratici».

di Ciriaco, Di Raimondo, Fiori Foschini, Giannoli e Tonacci  
• da pagina 2 a pagina 7



## L'opposizione

## Conte schiaffeggia il Pd e i dem lo applaudono

di Stefano Cappellini

• a pagina 8

## Nelle Marche il primo allevamento



▲ Montecassiano (Macerata) Il primo allevamento di grilli autorizzato a produrre farina

## "Gli chef ameranno i nostri grilli"

dal nostro inviato Michele Bocci • a pagina 19

**AMICI CUCCIOLOTTI**  
LE FIGURINE CHE SALVANO GLI ANIMALI  
PER BAMBINI DA 0 A 100 ANNI IN SU!  
PIZZARDI EDITORE INSIEME A TE AIUTA ENP-A Ente Nazionale Protezione Animali

## La protesta



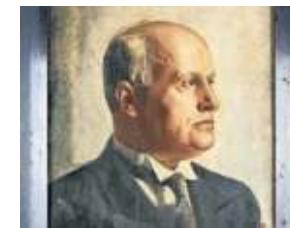
Nella trincea dei trattori  
"Facciamo un partito"

dalla nostra inviata  
**Brunella Giovara** • a pagina 17

## Roma

## All'asta dei cimeli Mussolini straccia Garibaldi

di Concetto Vecchio



• a pagina 9

# Salis, le bugie della destra “Catene come in Italia” E Meloni sente Orbán

Bufera sul caso dell'attivista italiana detenuta a Budapest dopo le sue foto al guinzaglio  
Si muove il Garante. La Lega: “Se colpevole, non insegni più”. Schlein: “Hanno amici sbagliati”

di Tommaso Ciriaco

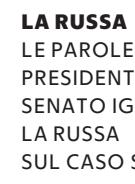
**ROMA** – È stata la foto di Ilaria Salis in catene a rovinare tutto. Fino a quel momento, Palazzo Chigi progettava di perpetuare il profilo basso scelto, con l'obiettivo di non disturbare le ottime relazioni tra Giorgia Meloni e Viktor Orbán, il leader di Fidesz che Fratelli d'Italia intende accogliere nei Conservatori europei. Dopo quelle immagini, però, il governo non ha potuto fare più finta di nulla. Perché l'Ungheria è Europa. E perché l'amicizia sincera tra i due capi di governo, che cantavano assieme ad Atreju “Avanti ragazzi di Buda”, non può coprire lo sdegno dell'opinione pubblica per un'italiana umiliata in un'aula di giustizia magiara. Ecco perché l'esecutivo, finalmente, si è mosso. E l'ambasciata italiana ha battuto un colpo, dopo una cautela che ha irritato la Farnesina.

È sera quando Meloni sente Orbán. E dirà un cautissimo comunicato in cui riferisce del contatto: «Nel pieno rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura ungherese, ho portato l'attenzione del primo ministro ungherese sul caso della nostra connazionale». I due si ritroveranno forse già stasera a cena a Bruxelles, di certo domani a margine dei lavori del Consiglio Ue straordinario. Cercheranno una via d'uscita per riportare la donna in Italia. Ma proveranno a farlo senza che dalla destra giungano attacchi o critiche al fondatore di Fidesz. Perché Orbán serve a Meloni per rafforzare l'Ecr. E piace a Salvini, con cui condivide posizioni filorusse.

Meloni, dunque. La leader è consapevole delle delicatezze del rapporto con Orbán, ormai giudicato un problema in tutte le Cancellerie europee. Per settimane l'ungherese ha bloccato la revisione del bilancio pluriennale dell'Unione e domani potrebbe dare infine il via libera – assieme ai fondi all'Ucraina – in cambio delle risorse del Pnrr per l'Ungheria. In questo clima la premier deve costruire una via d'uscita. E farlo senza urtare la suscettibilità dell'amico, che una cosa proprio non tollera: mostrarsi debole o poco nazionalista al proprio elettorato.

Ecco perché per un giorno intero Palazzo Chigi impone ai parlamentari di FdI una strategia decisa da Meloni: silenzio, se ne occupano i vertici del governo. E soprattutto: nessuno attacchi il magiaro. Per dirla con il capogruppo Tommaso Foti: «Orbán non c'entra nulla». Si espone, però, la prima fila dei meloniani. A partire da Francesco Lollobrigida: «Non ho visto le immagini di Salis in tribunale, non commento». È tra i pochi in Italia a non aver avuto accesso a quei fotogrammi. Li ha visti Nicola Procaccini, meloniano di punta all'Europarlamento, che sostiene però a proposito delle catene: «In Italia è più o meno uguale». E quelle foto le ha visionate pure Ignazio La Russa, che promette di incon-

“



**LA RUSSA**  
LE PAROLE DEL  
PRESIDENTE DEL  
SENATO IGNAZIO  
LA RUSSA  
SUL CASO SALIS

*Anche in Italia, per i detenuti, ho notizia di una situazione non molto dissimile per gli uomini, con il guinzaglio ma non le manette ai piedi*



**LOLLOBRIGIDA**  
IL MINISTRO  
DELLA SOVRANITÀ  
ALIMENTARE  
FRANCESCO  
LOLLOBRIGIDA

*Le immagini di Ilaria Salis in catene davanti ai giudici ungheresi? Non le ho viste, vado a vederle. Non commento cose che non ho visto*



**CRIPPA**  
IL  
VICESEGRETARIO  
DELLA LEGA  
ANDREA  
CRIPPA

*Spiace per il trattamento riservato a Ilaria Salis ma ogni Paese punisce come vuole e non compete a me giudicare quello che si fa in altri Paesi*

”

trare nei prossimi giorni i familiari della ragazza detenuta e definisce «eccessiva l'imputazione». Però aggiunge: «È una questione che riguarda la dignità dei detenuti, in ogni parte del mondo. Compresa l'Italia, dove ho visto che c'è un sistema non dissimile», almeno per gli uomini, «con il guinzaglio, ma non le manette ai piedi». Roma come Budapest, quindi. Un parallelo che fa infuriare il garante dei detenuti di Milano. E costringe La Russa a precisare: «La nostra legge vieta di esibire il detenuto in condizioni di umiliazione».

Ma c'è di più. È la Lega a scatenarsi. Parla prima Igor Iezzi: «Partire dall'Italia per mettersi nei guai in Ungheria ha delle conseguenze». Poi il vicesegretario Andrea Crippa: «Ogni Paese punisce come vuole e non compete a me giudicare quello che si fa in altri Stati». Infine si espone il deputato leghista Rossano Sasso: «Se fosse colpevole – e non vogliamo nemmeno immaginarlo! – sarà doveroso radiarla dalle graduatorie ministeriali», cui è iscritta da maestra di scuola elementare.

Fin qui, gli attacchi della destra in difesa del sistema giudiziario ungherese. Ma è evidente che la trattativa per riportare in Italia Salis passa soprattutto dall'azione diplomatica. Al mattino, la Farnesina convoca l'incaricato d'Affari d'Ungheria e chiede di valutare anche misure alternative alla detenzione in carcere. Poi interviene Antonio Tajani. Con-

danna la linea di Budapest: «Non è in sintonia con la nostra civiltà giuridica». Poi però ridimensiona la portata politica degli eventi: «In punta di diritto, Orbán non c'entra niente. Non è che il governo decide il processo. La magistratura è indipendente». Quanto all'esecutivo italiano, «non possiamo intervenire, l'Ungheria è uno Stato sovrano, possiamo soltanto protestare sulle modalità di trattamento dei detenuti».

In realtà, la stretta allo stato di diritto applicata nel corso degli anni da Orbán è patrimonio comune in tutte le Cancellerie Ue ed è nel mirino di Bruxelles. Ecco perché l'opposizione si indigna con la destra. Peppe Provenzano chiede a nome del Pd un'informativa urgente dell'esecutivo: «Abbiamo visto Salis in catene, come una bestia, come nel Medioevo. Scene che scandalizzano l'intera Europa, ma non il governo italiano». Ed Elly Schlein aggiunge: «Questa vicenda conferma come Meloni si sia sempre scelta alleati e amici sbagliati, ora spezzi il silenzio». C'è solo un deputato di FdI che evita di difendere Orbán e chiede a Palazzo Chigi il massimo sforzo per liberare la ragazza detenuta. È Fabio Rambelli: «Sono certo – dice – che Meloni sarà usare tutto ciò che è in suo potere per ottenere il rientro di Salis in Italia e lo svolgimento di un giusto processo, senza catene. Quelle immagini ci hanno turbati». Un turbamento solitario o quasi, a destra.

## Il personaggio

# Ritardi e sottovalutazioni e nel mirino finisce l'ambasciatore a Budapest

Il caso lasciato nelle mani dei funzionari Farnesina irritata dal diplomatico Jacoangeli



L'antifascista in catene da un anno a Budapest. E l'Italia sta in silenzio

### ▲ Su Repubblica

Il caso di Ilaria Salis, l'attivista detenuta in Ungheria, è stato sollevato da Repubblica con un articolo del 16 dicembre scorso



### ● Manette ai polsi e ai piedi

L'attivista italiana Ilaria Salis, detenuta in un carcere di Budapest, è stata condotta in aula all'udienza del processo che la riguarda, con i polsi chiusi con le manette e i piedi legati da ceppi di cuoio con i lucchetti. Un'immagine che ha provocato una bufera politica

per nove mesi: a giugno l'esecutivo guidato da Mario Draghi lo nomina ambasciatore d'Ungheria. Ed è lì che incrocia la storia di Ilaria Salis.

Tutto inizia un anno fa, l'11 febbraio del 2023. Il caso resta però sconosciuto al pubblico per diversi mesi, fino a un articolo pubblicato su questo giornale da Fabio Tonacci. Gli unici a conoscere nel dettaglio la vicenda sono i funzionari dell'ambasciata italiana in Ungheria e, ovviamente, i loro interlocutori istituzionali alla Farnesina. Per come ricostruiscono adesso la vicenda fonti di governo e diplomatiche, non è l'ambasciatore a maneggiare personalmente il dossier. Tocca ad alcuni suoi sottoposti a Budapest occuparsi dell'iter giudiziario che segue l'arresto della ragazza e porta Salis per diverse



**Diplomatico**  
Manuel Jacoangeli, ambasciatore italiano a Budapest. Dopo alcuni mesi di inerzia, ora l'ambasciatore appoggerà la richiesta dei legali di Ilaria Salis di accedere agli arresti domiciliari

volte nell'aula di un tribunale magiaro. Sono loro, ad esempio, a fornire supporto per consentire i contatti su Skype tra la detenuta e i familiari. È un dettaglio fondamentale, riferiscono ora fonti dell'esecutivo di massimo livello, il fatto che a occuparsi di tutto non sia direttamente Jacoangeli. Nel linguaggio diplomatico, sostengono infatti, soltanto l'intervento diretto dell'ambasciatore permette a un caso di essere considerato "politico", attirando più facilmente l'attenzione del governo. Altrimenti, viene valutato come tecnico. Eppure, la detenzione di Salis presenta fin dall'inizio gli ingredienti per esplodere: investe i rapporti tra Italia e Ungheria, dunque tra Orbán e Meloni. E coinvolge Budapest, finita spesso nel mirino di

Bruxelles a causa delle violazioni dello stato di diritto.

La reazione dell'ambasciatore sarebbe stata dunque lenta, troppo cauta. E avrebbe peccato di sensibilità nell'individuare la delicatezza politica del caso. Quando *Repubblica* scrive della vicenda, è ormai troppo tardi per rimediare. A quel punto, raccontano, Antonio Tajani viene investito personalmente del problema e raggiunge telefonicamente l'ambasciatore. Ciononostante, nulla accade fino all'altro ieri. Palazzo Chigi mantiene un profilo bassissimo, spinto soprattutto dalla necessità di preservare il rapporto con Orbán. Fino alle foto in catene di Salis. E a un incidente che, adesso, imbarazza l'ambasciata italiana in Ungheria e arriva fino ai vertici dell'esecutivo. — **t.ci e g.fos** © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho le mani e i piedi legati. Porto una manetta legata a un guinzaglio di cuoio tenuto dall'agente». Lettera all'ambasciata italiana di Budapest, 2 ottobre 2023, firmato: Ilaria Salis. Le immagini di una ragazza italiana in jeans e scarpe da ginnastica, ammanettata ai piedi e ai polsi, trascinata con un guinzaglio come fosse un animale, hanno sconvolto l'Italia. *Repubblica* è però in grado di dimostrare come tutto quella che sta accadendo oggi – l'intervento dell'ambasciatore, quello del Governo, l'indignazione dell'opinione pubblica – poteva essere fatto quattro mesi fa. È il 2 ottobre quando Ilaria Salis prende carta e penna e dal carcere di Budapest, «sito in Gyorskocsi utca n.25», scrive all'ufficio consolare italiano, chi era convinta dovesse difenderla. Mette infatti nero su bianco i «trattamenti inumani e degradanti» a cui è stata sottoposta in otto mesi di detenzione. L'elenco è lungo. Dagli abiti sporchi e puzzolenti che è stata costretta a indossare, alle cimici nel letto che le provocavano reazioni allergiche». In quella lettera, soprattutto, c'è un racconto preciso delle condizioni in cella: dalle manette che era costretta a indossare. E al guinzaglio che le veniva attaccato per arrivare in aula. Tutto quello che sembriamo scoprire oggi. Scrive Ilaria, in uno dei documenti depositati: «Oltre alle manette qui ti mettono un cinturone di cuoio con una fibbia a cui legano le manette. Anche i piedi sono legati tra loro: intorno alle caviglie mettono due cavigliere di cuoio chiuse con due lucchetti e unite tra loro da una catena lunga circa 25 centimetri. Poi mettono un'ulteriore manetta a un solo polso, a cui è legato un guinzaglio di cuoio tenuto in mano dall'agente di scorta». È la descrizione minuziosa di quello per cui tutti si stanno indignando. Perché da allora nulla è stato fatto?

A quanto risulta a *Repubblica*, l'ambasciata ha avviato un'interlocuzione – seppur e livello di funzionari – senza però arrivare a una contestazione formale. Cosa che invece gli italiani sono arrivati a minacciare in queste ore nella speranza di risolvere la questione. La novità, infatti, è – seppur nelle dichiarazioni

## Il retroscena

# Un anno di denunce “Io trattata da animale” Il governo dopo l'inerzia ora punta ai domiciliari

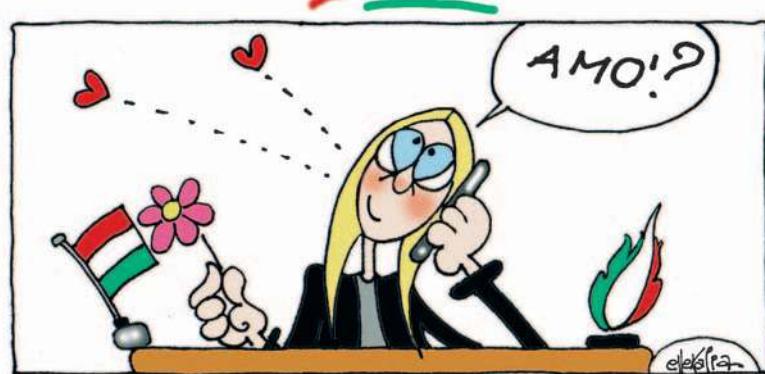
di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

L'insegnante aveva scritto lettere sulle sue condizioni. L'esecutivo Meloni esclude lo scontro con l'alleato ungherese. Le mosse studiate con la difesa

zioni formali degli esponenti di governo non si intravede alcun attacco all'amico Orbán e ai suoi metodi – che l'indicazione arrivata da Roma a Budapest sia stata chiara: cercare in tutte le maniere di tirare la Salis fuori dal carcere. Ottenendo, magari, gli arresti domiciliari da farle scontare in Italia. Come arrivare a questo obiettivo? Lo scontro politico frontale con Orbán è escluso. La strategia è quella di muoversi su tre binari. Il primo è adombrare la possibilità di chiedere l'intervento dell'Unione europea: il “trattamento degradante” a cui la cittadina italiana è stata sottoposta è evidente a tutti. Tra l'altro proprio l'Ungheria è già stata sanzionata per questa stessa ragione, motivo per cui anche la difesa di Salis, al di là di quello che deciderà il governo, è pronta a ricorrere alla Cedu, la Corte europea per i diritti dell'uomo. Anche perché il “trattamento degradante” è soltanto una delle violazioni perpetrate dall'Ungheria. Come sanno

## Punto di svista

### MELONI CHIEDE CHIARIMENTI A ORBÁN PER L'INDEGNA DETENZIONE DI ILARIA SALIS



### L'appello Fiorello per Ilaria “Tajani muoviti”

“Ilaria Salis è stata arrestata perché ha menato due neonazisti... ma non si toccano i naziskin! Tra l'altro neanche l'hanno denunciata, si vergognavano a dire ‘siamo stati menati da un’attivista italiana’. Tajani, muovetevi perché la vogliamo a casa”. È l'appello che ieri Fiorello ha rivolto al governo durante *VivaRai2!*. Il conduttore ha mostrato le foto dell'attivista e ha letto il titolo di *Repubblica*: ‘Salis in catene, trattata da animale’: “È in carcere da un anno e non ha fatto niente”, ha sottolineato.

anche i tecnici della Farnesina che stanno lavorando al dossier, Budapest non ha rispettato il diritto alla difesa di Salis: oltre ai colloqui con l'avvocato avvenuti in presenza della Polizia, cosa prontamente denunciata dall'insegnante italiana già nella lettera di ottobre, non sono state messe a disposizione dell'indagata gli atti di accusa. Uno, in particolare, di cui la Polizia ungherese ha parlato in queste ore agli italiani: un video che ritrae la donna picchiare un gruppo di neonazisti ungheresi. Si tratta probabilmente delle stesse riprese che girano sul web: non sono poi così chiara ma, in ogni caso, la questione non riguarda il merito della vicenda. Ma il metodo: qualsiasi siano le responsabilità, quel trattamento dei detenuti è illegale.

Che fare, quindi? Una strada – e siamo al terzo punto della strategia italiana – è far chiedere alla difesa di Salis i domiciliari in Ungheria, per poi farglieli scontare in Italia. Fin qui non era stato fatto perché non si conoscono le accuse. E anche per ragioni di sicurezza: con la faccia di Ilaria in tutte le chat neonaziste ungheresi, trascorrere mesi in una casa di Budapest rappresenta evidentemente un pericolo.

# “L’ambasciata sapeva del guinzaglio mia figlia torturata per farla confessare”

«Improvvisamente qualcuno si è accorto della mia voce nel deserto - dice Roberto Salis, papà di Ilaria - Ma io sono un uomo d’azione, quanto successo finora sono chiacchiere, i fatti sono un’altra roba. Anche se la telefonata Meloni-Orban è un’ottima notizia».

**Dopo 11 mesi è riuscito a vedere l’ambasciatore italiano a Budapest.** «È la prima volta. Evidentemente da febbraio scorso ha avuto impegni più gravosi che occuparsi di mia figlia».

**È vero che c’è stato un impegno per far rientrare sua figlia in Italia?** «Abbiamo studiato un piano per provare a riportarla a casa che dovrà essere validato dai ministri della Giustizia e degli Esteri. A quel punto gli avvocati in Ungheria potranno fare richiesta di domiciliari».

**Ci vorrà tempo.** «Mi sono raccomandato che venga fatto con un senso di urgenza. Ogni giorno che passa è un giorno di carcere ungherese in più per Ilaria. Trovo assurdo che lo Stato italiano non riesca a dire a un’altra Stato dell’Unione europea “siamo in grado noi di garantire i controlli”».

**Cos’altro ha chiesto all’ambasciatore?**

«Che il piano tenga in massima considerazione la tutela della sicurezza di Ilaria e della sua famiglia. Lunedì nell’aula del processo c’erano

quattro neonazisti. Ed è assodato che ci siano canali di comunicazione tra nazisti ungheresi, tedeschi e italiani. Un loro blog ha pubblicato il nome, la foto e l’indirizzo di mia figlia».

**Tajani l’ha chiamata?**

«Mai, non ho avuto il piacere».

Roberto Salis, padre della giovane: «Finora qui a Budapest nessuno mi aveva ricevuto”

**Il ministro ha detto che non sapeva di catene e guinzagli imposti a sua figlia. Ilaria lo aveva scritto a ottobre all’avvocato, “Repubblica” dal 16 dicembre. Possibile che nessuno lo avesse informato?**

«Credo che l’Ambasciata italiana

abbia partecipato ad almeno quattro udienze in cui Ilaria è stata portata dal giudice in quelle condizioni. Noi, fino alla sua lettera, non sapevamo del trattamento che stava subendo. Gli unici che lo sapevano e non hanno detto nulla sono le persone dell’Ambasciata italiana in Ungheria. Mia figlia è stata lasciata in carcere senza assorbenti, due agenti hanno cercato di interrogarla in inglese: torture, umiliazioni e pressioni per farle confessare qualcosa».

**Il Servizio penitenziario ungherese sostiene che siano false le accuse sulle condizioni detentive.**

«Ce lo aspettavamo, ma non cambia nulla. Se ragioniamo prendendo per buone le loro informazioni andiamo fuori strada».

**Com’è stato rivedere Ilaria così?**

«Emotivamente molto difficile. Ma questo mi dà anche la forza di andare avanti nella mia battaglia che prima ancora che sulla sua innocenza è sul rispetto dei suoi diritti. La cosa più importante ora è levarla da una situazione insostenibile per poi fare il processo in condizioni umane».

**Qual è la prima cosa che farà se sua figlia dovesse tornare in Italia?**

«Quel che fa un padre: le cucinerò il suo piatto preferito. Ma non mi faccia dire altro senno mi metto a piangere». — **viola giannoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Davanti all’ambasciata Roberto Salis, papà di Ilaria, prima dell’incontro con l’ambasciatore italiano a Budapest

*Lo stato dei penitenziari ungheresi*

## “Carceri, non grand hotel ma rispettiamo le norme” La risposta da Budapest smentita dagli ispettori Ue

di Rosario Di Raimondo e Viola Giannoli

Manette, catene e guinzagli. Topi, cimici e insetti. Celle ristrette, sovraffollate e senz’aria. Poco cibo, sporcizia e maltrattamenti. Sulle condizioni detentive nelle carceri ungheresi, «contrarie al divieto di trattamenti inumani e degradanti», ci sono le lettere di Ilaria Salis, c’è la testimonianza a *Repubblica* di Carmen Giorgio, ex compagna di cella, c’è la voce dura del sostituto procuratore generale di Milano Cuno Tarfusser, e ci sono, soprattutto, i rapporti recenti di censura di diverse organizzazioni internazionali.

Poi, c’è la versione del Servizio penitenziario statale ungherese. Una prigione? «È una prigione». Il cibo? «La qualità non è certo vicina allo standard di un ristorante stellato Michelin, ma soddisfa i requisiti di una dieta sana». Topi e cimici? «Bugie». I maltrattamenti? «Calunnie tristi e immorali riportate dalla stampa senza consultare la controparte». Le testimonianze? «Un getto di fango». Questo è quel che si legge nella nota con cui l’organizzazione carceraria di Budapest «respinge con forza le false accuse mosse dai media italiani e ungheresi». «Negli istituti – è scritto – vengono effettuati controlli igienici e i detenuti ricevono un’adeguata assistenza sanitaria», le attività sono svolte «nel rispetto della dignità umana» e «de accuse infondate danneggiano gravemente la buona reputazione dell’istituto penitenziario e dei suoi dipendenti, alla quale abbiamo diritto».

I dossier recenti degli ispettori e degli organismi europei e americani, citati ad esempio nell’opposizione firmata dagli avvocati Eugenio Losco e Mauro Straini alla richiesta di estradizione di un coimputato di Salis, Gabriele Marchesi, raccontano, invece, un’altra verità. Nel 2018 il Comitato europeo per la preven-

zione della tortura ha pubblicato una dettagliata relazione in cui ha segnalato reazioni sproporzionate da parte degli agenti, uso eccessivo della forza e di cani, punizioni esemplari, difficoltà per i detenuti vittime di abusi di denunciare senza paura di ritorsioni, obbligo di indossare le manette anche durante la pocha attività fisica permessa e gli esami medici, e colloqui con parenti e avvocati sempre attraverso muri di plexiglas. Come è stato per Ilaria Salis.

Anche il Dipartimento di Stato americano nel 2021 ha annotato celle piccole e sovraffollate, violenze da parte dei poliziotti, infestazioni di cimici, insetti, topi e scarafaggi, e

Arrivata la replica ai quesiti dei magistrati italiani. Il pg Tarfusser: «Del tutto insufficiente»

**Il magistrato**  
Cuno Tarfusser,  
sostituto  
procuratore  
generale  
a Milano

troppi pochi bagni per il numero dei reclusi. Nel marzo del 2023 è il Comitato di Helsinki a sottolineare la scarsa indipendenza del sistema giudiziario, attacchi contro gli avvocati, mancanza di cooperazione delle autorità nel monitorare le prigioni, protezione inefficace dei diritti umani e indifferenza davanti alle sentenze di condanna della Corte europea per i diritti umani che dal 2009 a oggi ha ritenuto l’Ungheria colpevole di violazioni della Convenzione per 612 volte. L’elenco delle infrazioni è lungo: freddo glaciale d’inverno con il divieto di indossare maglioni sopra la divisa da detenuti, celle senza aria d'estate con una feritoia di pochi centimetri, sporcizia, muffa, ac-

qua stagnante, cibo scarso. Nel 2021 è l’Agenzia europea per i diritti umani a elencare le sentenze emesse dalla stessa giustizia ungherese contro gli abusi in divisa: detenuti picchiati, colpiti a terra, ricoperti di sputi.

Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, spiega: «In Ungheria ci sono più 19 mila detenuti su una popolazione di meno di 10 milioni di persone e nel 2023 c’è stato il più alto numero di persone in carcere in quel Paese. Le condizioni di detenzione di Ilaria Salis viste all’udienza sono subumane ma quelle sono le condizioni detentive generali». Anche il sostituto procuratore generale di Milano, Cuno Tarfusser, che ha chiesto alla Corte d’Appello di non consegnare a Budapest Marchesi pure perché «non c’è proporzionalità tra le accuse e quel che viene minacciato in termini di pena», per lui come per Salis, oggi dice: «Mi spiega vedere certe scene, è una cosa che fa male. Immagini drammatiche, assurde». Alla Corte d’appello Tarfusser ha chiesto inoltre di rivolgere domande all’Ungheria sullo stato delle sue carceri. I giudici hanno in effetti inviato una serie di quesiti. Ieri sono arrivate solo poche risposte. «Per me non esauritive – aggiunge il pg – Poi chissà cosa arriva prima del 13 febbraio», cioè quando la Corte dovrà esprimersi sulla consegna di Marchesi. Finora, da quanto si è saputo, il ministero della Giustizia ungherese si è limitato a elencare una serie di norme per chiarire che è uno Stato di diritto, che contrasta la tortura e che l’imputato ha accesso alla traduzione degli atti. «A domande molto precise – conclude Tarfusser – sono state date risposte molto imprecise». Nessuna dettaglio, ad esempio, sul trattamento dei detenuti.

### Le accuse all’Ungheria

**1 Le celle anguste**  
Meno di tre metri di spazio vitale per detenuto, pochi bagni, celle sovraffollate da 19 mila reclusi, alcune dotate solo di una piccola feritoia per l’aria

**2 La sporcizia**  
I report e le testimonianze parlano di topi, cimici, scarafaggi e insetti nelle celle e nelle aree comuni, di carenza di saponi e tampax, di cibo scarso e cattivo

**3 L’uso della forza**  
Sia il Comitato europeo per la prevenzione della tortura che il dipartimento di Stato Usa scrivono di uso eccessivo della forza, uso di cani e reazioni eccessive degli agenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# SEVENTY

VENEZIA

[SEVENTYVENEZIA.COM](http://SEVENTYVENEZIA.COM)

**«L**o disse Pietro Nenni al principio della vita repubblicana: «Se avete una critica da muovere, criticate sempre le idee e mai le persone, perché questo lo facevano i fascisti e noi siamo diversi». Qui c'è qualcuno che non è diverso, evidentemente». Questa volta con Giuliano Amato partiamo da una lezione di metodo democratico. Succede infatti che è bastata una intervista su questo giornale su alcuni principi essenziali di diritto costituzionale – la solitudine delle Corti davanti alle destre populiste e i rischi di derive autoritarie – per trasformare il dottor Sottile in un nemico del governo, un pericoloso estremista da scaricare pubblicamente (conferenza stampa della premier) e mettere alla pubblica gogna sui giornali della destra. Poche settimane più tardi, con lo stesso metodo, è stata delegittimata *Repubblica* attraverso l'attacco al suo editore. «Tutto questo contrasta con il metodo democratico indicato da Nenni», dice il presidente emerito della Corte Costituzionale. «Non si criticano le idee né si smentiscono le notizie, ma si disconosce l'autonomia di un giornale cancellando una cosa non piccola che è la libertà di stampa».

**Torniamo alla conferenza stampa della presidente del Consiglio. Si aspettava di essere scaricato in quel modo? Lei era presidente di una commissione governativa sulla Intelligenza artificiale e Giorgia Meloni ha detto pubblicamente di non averla mai voluta in quel ruolo.**

«No, non me l'aspettavo, per questo ho dato subito le dimissioni. Ma ad amareggiarmi è stato altro: non mi riconoscevo nella situazione che si era creata. Ero io quell'estremista politico nutrito solo da odio per la destra? Parlavano di me quando venivo evocato come un partigiano senza pudore che vuole alla Consulta solo giudici di sinistra all'assalto della maggioranza di centro-destra?».

**Non propriamente un dottor Sottile.**

«Mi porto da decenni il soprannome che mi ha dato Scalfari, per l'equilibrio dei giudizi e la moderazione del linguaggio. Il dottor Sottile la clava non la sa neppure tenere in mano. Preferisce usare il bisturi».

**Ma forse il bisturi disturba più della clava.**

«In quella nostra intervista avevo richiamato un principio che si trova in ogni Costituzione che preveda una Corte Costituzionale. Ed è un principio che vado ripetendo in numerose occasioni pubbliche. La Consulta ha il compito di sindacare le leggi. Le leggi le fanno le maggioranze parlamentari, quindi le Corti Costituzionali hanno il compito di sindacare le maggioranze parlamentari. Ovviamente il giudizio deve essere fondato sulla Costituzione, non sulle idee personali e politiche dei giudici».

**Fin qui siamo nel manuale.**

«Continuiamo a esserlo anche con il ragionamento successivo. Se una Corte giudica le leggi di vent'anni prima, nessuno se la prende. Ma se sindaca le leggi del suo tempo, può provocare la reazione contraria della maggioranza politica. Quando poi la maggioranza è populista, il



L'INTERVISTA

# Giuliano Amato

## “Criticare le persone invece delle idee non è da democratici”

rischio diventa un altro: ritenendosi quella maggioranza incarnazione del popolo, chi è contro di lei è un nemico del popolo. Quindi a quel punto anche la Corte Costituzionale diventa nemico del popolo e perciò esiste la tentazione di tagliarle le unghie o di impadronirsiene».

**Per aver detto questo è diventato anche lei il nemico del popolo.**

«Ho pensato che fosse una fake news. Poi l'ho vista ribadita sistematicamente sui quotidiani di riferimento della destra: *Libero*, *Il Giornale*, *la Verità*. Giorno dopo giorno mi sono visto dipinto come un personaggio più che odioso, direi spregevole. A quel punto mi sono ricordato di Pietro Nenni che invitava a criticare le idee, senza demonizzare le persone. Perché questo lo facevano i fascisti e noi siamo diversi. Evidentemente qui c'è qualcuno che non è diverso».

**Lei non è il solo bersaglio.**

«E questo mi amareggia ancora di

quanto giornale di opposizione. Ma in un dibattito democratico non si agisce in questo modo: se gli argomenti di *Repubblica* sono infondati e contestabili, la premier può replicare sullo stesso giornale informando i lettori dell'infondatezza. Esiste anche una legge sulla stampa che prevede il diritto di replica. In questo modo, oltretutto, si riduce il pericolo di travisamento. Chi replica è costretto a stare sul pezzo: se tu scrivi che due più due fa quattro, è difficile per chi replica attribuirti due più due fa cinque».

**Ma se non c'è niente da smentire, è più facile liquidare il giornale. I rapporti tra destra populista e *Repubblica* non sono mai stati facili. Ezio Mauro ha ricordato quando Berlusconi portò in tribunale le dieci domande di Giuseppe D'Avanzo.**

«Querelare per quelle domande è singolare davvero, ma qui la presidente del Consiglio ha messo

Il presidente emerito della Consulta interviene sul “metodo” della destra dopo gli attacchi a *Repubblica*

**“Disconoscerne l'autonomia cancellando la libertà di stampa va contro i principi costituzionali”**

di Simonetta Fiori

più. Poche settimane più tardi la stessa modalità di aggressione si è ripetuta contro *Repubblica* e il suo editore John Elkann. Dopo l'attacco pubblico della presidente del Consiglio, uno dei giornali di riferimento si è prodotto in un ritratto sprezzante di Elkann: ancora una volta, dalla legittima

critica siamo passati al dileggio della persona. Questo contrasta con il metodo democratico».

**Può un presidente del Consiglio delegittimare un giornale? In questo atto non c'è un deficit di cultura democratica e anche di cultura istituzionale?**

«*Repubblica* è stata delegittimata in



**Roma**  
Il palazzo della Consulta in piazza del Quirinale, sede della Corte Costituzionale

## Gli editoriali Un diritto da difendere

*L'editoriale*  
**In difesa della libertà di informare**  
di Maurizio Molinari  
L'attacco della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

*L'editoriale*  
**La stampa non è il coro del potere**  
di Ezio Mauro

Tutti gli ingredienti della natura politica di questa destra sovranista che guida l'Italia si uniscono infine

Ai ripetuti attacchi della premier Giorgia Meloni e del suo governo contro Repubblica hanno risposto in questi giorni il direttore Maurizio Molinari e Ezio Mauro, già direttore e ora editorialista del quotidiano. Abbiamo poi pubblicato una serie di interviste sul diritto di cronaca di osservatori nazionali e internazionali

insieme le critiche sollevate da Repubblica al governo e gli interessi del suo editore. Il richiamo congiunto ignora l'autonomia della testata e cancella una cosa non piccola che è la libertà di stampa, la quale esiste anche nei confronti dell'editore».

**Ha visto la velina distribuita da Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a tutti i parlamentari di Fratelli d'Italia? Vi era indicato con quali argomenti attaccare Repubblica.**

«Ho stentato a crederci. Ma come è possibile? Io apprezzo il cammino che la presidente del Consiglio ha intrapreso per entrare nel mainstream europeo e mi auguro che in questo modo arrivi a guidare in Italia una forza conservatrice moderata, libera del vecchio bagaglio. Ma se è così, come può ignorare che quella velina ricorda inevitabilmente il regime fascista e il suo Minculpop?».

**Insofferenza agli organi di controllo e insofferenza alla libera informazione non sono le facce della stessa medaglia?**

«Ho avvertito sui quotidiani della destra una gran voglia di leggere la Corte Costituzionale in ragione dei partiti che ne esprimono i componenti: sembra che l'elemento determinante sia piazzare i propri uomini dentro la Consulta. Ma questo suscita vera inquietudine! E c'è persino qualcuno che mi ha attribuito un simile disegno. Ho sempre detto che chi la pensa così sbaglia profondamente. Le scelte che i giudici fanno nella Corte prescindono da vere o presunte affiliazioni politiche. Nella mia esperienza diretta, in materia di benefici penitenziari la posizione dura attribuita alla destra l'ho tenuta io, e la posizione garantista nei confronti degli ergastolani cattivi è stata difesa da Nicolò Zanon, il giudice espresso dal centro-destra. Potrei fare mille altri esempi».

**A giugno ci saranno le elezioni europee. Meloni deve scegliere da che parte stare: se dalla parte di una destra conservatrice democratica o con la destra populista di Orbán, di Pis e di Vox.**



**Giuliano Amato**  
Presidente emerito della Consulta, è stato anche presidente del Consiglio e più volte ministro

«Credo che la scelta l'abbia già fatta, sapendo benissimo che il futuro della destra europea appartiene soltanto a uno schieramento conservatore radicato nella democrazia. Escludo che nelle prossime elezioni possano essere ribaltate le attuali maggioranze, ma è possibile che si assottiglino sia socialisti che popolari, rendendo necessario includere anche se non stabilmente i conservatori. Da qui anche lo stretto sodalizio tra Meloni e von der Leyen. Ma una destra democratica deve essere capace di moderare le componenti populiste più radicali. E deve mettere fuori gioco una formazione estremista come Alternative für Deutschland, alleata dell'alleato Salvini. Resta il mio sbigottimento davanti a un partito come la Lega che fa accordi con chi invoca deportazioni di massa».

**La preoccupa l'insistenza sul premierato elettivo che va a toccare gli equilibri della**

**Sembra che l'elemento determinante sia piazzare i propri uomini dentro la Corte Costituzionale**

— ‘’ —

**democrazia parlamentare?**  
«Mi preoccupa anche la scarsa responsabilità dell'opposizione che invece di controporre una soluzione ragionevole – ad esempio il premierato tedesco che non tocca le prerogative del Parlamento e del Presidente della Repubblica – sembra preferire lo scontro frontale e tentare di giocarsi la vittoria al referendum. Ma il suo primo argomento dovrebbe essere che la forza della Costituzione deriva dall'essere figlia del consenso di tutti: a questo in primo luogo dovrebbe spingere la maggioranza. Così facevano i vecchi partiti, che si sentivano responsabili verso l'interesse nazionale».

**E lei oggi non vede questo?**  
«Non mi pare. Prendiamo il vertice che si è tenuto a Roma con venticinque paesi africani. Ne sono emersi i limiti, ma questa è la strada giusta da percorrere, nel tentativo di contenere il feeling antioccidentale e le nefaste influenze di Putin che oggi prevalgono in Africa. In questo caso c'è un interesse comune e l'opposizione farebbe bene ad avanzare le sue proposte perché l'iniziativa porti a migliori risultati. E invece il Pd che fa? Liquida l'operazione come una pagliacciata, una vetrina inutile. Slogan, che fanno i contenti solo i propri fan».

**Sul piano dei diritti, ancora passi indietro. Suicidio assistito: la legge regionale veneta di iniziativa popolare, che attuava le indicazioni della Corte Costituzionale, non è passata per il voto contrario di una consigliera cattolica del Pd. Sulle questioni etiche lo scontro è trasversale, segnato dalla distanza tra cattolici e laici. Ma non c'è stato un irrigidimento rispetto alle grandi battaglie degli anni Settanta su temi analoghi come l'aborto? Molti cattolici democratici, pur escludendo di farvi ricorso personalmente, difendevano il diritto di tutte le donne di interrompere la gravidanza in condizioni sicure.**

«Non saprei rispondere. Devo ancora sperimentarlo dal momento che proprio nell'ambito del Cortile dei Gentili sto lavorando sul tema del fine vita. Se si rimane ancorati alle domande ultime, è difficile trovare uno sbocco condiviso: per alcuni la vita è indisponibile, per altri c'è l'autodeterminazione. Bisogna concentrarsi sulle circostanze, quando la vita non è più vita, è solo sofferenza senza speranza. In questi casi si può?».

**Qual è la sua posizione?**  
«Sono persuaso che una vita umana privata della speranza non sia più degna di essere vissuta: ovviamente se la malattia è irreversibile e il dolore fisico o anche solo psichico risulta intollerabile. La domanda che cerco di mettere al centro della discussione è: ma se questa persona privata dei farmaci è destinata a estinguersi, perché non la aiutiamo a morire? Non è accanimento terapeutico tenerla in vita? Non escludo di riuscire a trovare una posizione condivisa, ma è un percorso complesso».

**Ora la Corte Costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi nuovamente sul suicidio assistito. In sostanza la Corte aveva stabilito quattro condizioni per poter esercitare quel diritto: la capacità di prendere decisioni, l'irreversibilità della malattia, le sofferenze intollerabili e "il trattamento di sostegno vitale".**

**Ma di questa ultima formula, tranne il caso di una paziente oncologica veneta, finora hanno prevalso interpretazioni restrittive: se ci si riferisce a una macchina va bene, se sono terapie farmacologiche non va bene. Ora la Corte deve specificare che cosa intende per trattamenti di sostegno vitale. Qual è la sua opinione?**

«Da ex presidente della Corte la regola vuole che io non intervenga su una decisione all'esame della Consulta, ma non avrei dubbi sulla interpretazione di quella nostra sentenza. La formula "tenuto in vita da sostegni vitale" non include solo pazienti dipendenti da macchinari – questo era il caso del Dj Fabo – ma anche i malati che dipendono da terapie e farmaci. Ma è bene che sia la Corte a specificarlo, per evitare che il diritto di morire cambi da regione a regione».

**Questo perché ancora non abbiamo una legge nazionale.**

«Ed è questo il punto. Il fatto che la Corte debba tornare su sé stessa è il segno dell'attuale debolezza del Parlamento: questo è un classico caso in cui il Parlamento sarebbe potuto intervenire con una legge».

**Ha seguito il caso di Marco, il transessuale rimasto incinto nel corso della sua trasformazione da donna a uomo? Il bambino avrà un unico genitore che è madre biologica e padre legale.**

«In realtà avrà solo il padre, perché la madre si è autodistrutta dentro la figura maschile. Ne sappiamo ancora molto poco: sull'origine della gravidanza e sulle motivazioni. Scelta, casualità, ripensamento? Se è il frutto di una provocazione, come ho letto, Marco avrebbe fatto bene a non farlo».

**Lei scrisse la sentenza della Consulta che ammette il riconoscimento legale del cambiamento di sesso anche in assenza di intervento chirurgico sui genitali primari.**

«Sì, a condizione che il protocollo medico venga seguito fino alla fine: il cambiamento di sesso non può essere frutto di una incertezza psicologica. Anche questo caso lo conferma: i passaggi di genere devono essere controllati dai medici sia sul piano fisico che psicologico per evitare che vi siano ondeggiamenti che, se tardivi, possono provocare dei danni. Sono quei fenomeni in cui il giusto e l'ingiusto si confondono, e noi ci ritroviamo sgomenti».

**A proposito di nuove frontiere, lei non è più presidente della commissione sull'Intelligenza artificiale, ma avrà una idea sulle posizioni che l'Italia dovrà assumere nel prossimo G7.**

«L'Unione Europea sta per varare una regolamentazione a dire il vero fin troppo analitica – una quantità di pagine che tramortisce – ma a cui sarà necessario adeguarsi proprio per essere garantiti dai rischi: uno dei principi cardini è l'affidabilità delle macchine, che devono attestare le fonti di ciò che producono. Una volta messi al riparo dai rischi, occorre investire in una tecnologia che può produrre benefici enormi. Abbiamo bisogno di un grande polo europeo dove recuperare i ritardi accumulati in questi anni rispetto a cinesi e americani: noi potremmo insegnare loro le regole, ma dobbiamo potenziare la ricerca. Un Cern dell'Intelligenza artificiale potrebbe essere la soluzione giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALLEANZA PD-M5S

# Gli schiaffi di Conte tra gli applausi dem “Schlein, siamo diversi siete diventati bellicisti”

di Stefano Cappellini



**I due leader**  
Giuseppe Conte ed Elly Schlein ieri all'evento per il libro di Roberto Speranza

MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

vamente da salario minimo e difesa della sanità pubblica e ha finito con la scuola passando per il congedo paritario retribuito di 5 mesi.

Quando Conte ha preso la parola sul tema, già l'inizio è stato spettacolare: «L'opposizione per noi non è un problema». Quindi è passato a elencare tutto quello che divide il M5S dal Pd. Siccome Speranza non aveva potuto fare a meno di pungerlo sulla equidistanza tra Biden e Trump dichiarata in

## Il leader M5S punge la segretaria alla presentazione del libro di Speranza Smorza solo su Trump

tv («Quando ti ho sentito, Giuseppe, mi si sono rizzati i capelli in testa»), il capo grillino ha replicato così: «A me si sono rizzati i capelli per il Pd bellicista o per le posizioni sulla transizione ecologica, per esempio l'inceneritore che il Pd voleva costruire a Roma». Quindi Conte ha cercato di dire che lui non voleva mettere sullo stesso piano Trump e Biden: stavolta, avendo a tiro di sguardo D'Alema e Bersani, ha detto che il più vicino ai progressisti è Biden, una

lavorando e speriamo di trovarci in progetti condivisi per essere credibili». Per ora Conte ha ritenuto credibile solo il progetto nella Regione, la Sardegna, in cui il Pd ha accettato di candidare alla presidenza l'ex viceministra grillina Alessandra Todde. Dove non c'è un candidato presidente grillino, come in Piemonte e in Basilicata, non c'è credibilità. Parlando di regionali, l'incontro è finito. Il gotha della sinistra ha molto applaudito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di maggioranza in Senato

## Premierato, Lega di traverso: stop a FdI sulle modifiche

Scontro sul ritorno al voto in caso di sfiducia al capo del governo e sul tetto di due mandati

di Giovanna Vitale

**ROMA** — Maggioranza ancora in alto mare sulla stesura degli emendamenti al ddl sul premierato. Il vertice che si preannunciava come risolutivo si è concluso con un nulla di fatto, rinviato a oggi per cercare la quadra. I toni si sono alzati, incagliando la discussione, sulla cosiddetta norma anti-ribaltone. Il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo, ha infatti contestato la riformulazione proposta dal presidente del

la commissione Alberto Balboni, d'intesa col ministro Luca Ciriani, per tornare al principio del *simul stabunt, simul cadent* — ossia, se cade il premier, si interrompe la legislatura — però temperato. In origine, in caso di dimissioni del premier, gli sarebbe subentrato un esponente della stessa maggioranza. Con la correzione ipotizzata da FdI, invece, se il presidente del Consiglio eletto dal popolo viene sfiduciato può chiedere il voto anticipato. Ma il Carroccio si è messo di traverso, argomentando a difesa della centralità del Parlamento: con questa modifica, è la tesi, il premier rischia di non essere mai sfiduciato per le resistenze dei parlamentari a interrompere la legislatura anzitempo. Si tratterebbe di una finzione — ha ribadito Romeo — meglio lasciare il testo com'è.



**La ministra**  
Elisabetta Casellati, ministra delle Riforme, sta gestendo il dossier premierato

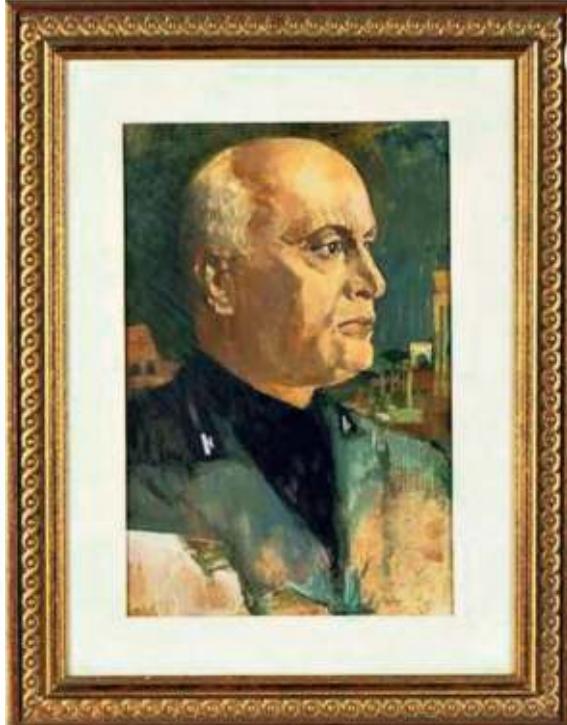
A questo punto tutti gli esponenti di FdI — il capogruppo Malan, i senatori Pera, Lisei e De Priamo, oltre a Balboni e a Ciriani — sono intervenuti per difendere la ratio dell'emendamento. Sostenendo, in sintesi, che «se si decide di andare verso un'investitura popolare per rafforzare il presidente del Consiglio, sarebbe un errore attribuire al secondo premier, non eletto, più poteri di quelli dati al primo, eletto direttamente. Però, almeno in caso di sfiducia, deve poter chiedere lo scioglimento delle Camere». Argomento condiviso da FI, ma che non ha convinto la Lega. Perplessa pure sulla revoca dei ministri proposta dal premier. Tant'è che adesso la questione sarà affrontata al tavolo dei leader.

Il termine per presentare gli emendamenti scade il 5 febbraio, ma le

crepe dentro la maggioranza non fanno presagire nulla di buono. È la stessa Casellati ad ammetterlo: «Il confronto sulla Costituzione non è una cosa che si può liquidare in mezz'ora», replica stizzita a chi le chiede lumi sul rinvio. «Non ci sono nodi complessi, ma si tratta di poterli scrivere tutti assieme: un conto è elaborare un concetto, un altro metterlo a terra». E le differenze nel centrodestra sono di sostanza. A dividere è anche il premio di maggioranza al 55%, che FdI vorrebbe correggere inserendo una soglia minima, e l'ipotesi di fissare un tetto di due mandati per il premier. Su questo il muro della Lega è granitico: introdurlo significherebbe archiviare la possibilità del terzo mandato per i governatori. Progetto a cui Salvini non intende rinunciare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**► I lotti**

Accanto, tre cimeli con l'immagine di Mussolini tra cui un quadro di Leonetta Cecchi Pieraccini. In basso una spilla nazista e, sotto, un fascio littorio

**VICINO AL QUARTIERE EBRAICO DI ROMA**

# All'asta di cimeli storici tutti vogliono Mussolini Snobbati Lenin e Napoleone

**ROMA** «C'è questo bel ritratto di Benito Mussolini», annuncia il banditore. È il Duce dipinto da Leonetta Cecchi Pieraccini. Il capo del Ventennio vi appare raffigurato come un mite borghese. «Il bel ritratto» non ingolosisce però alcun acquirente. Troppo esosa la base d'asta di duemila euro. Ma cinque minuti dopo ecco che si scatena un'asta per un altro dipinto del padre del fascismo. Non sembra manco lui in verità. Cipiglio severo, sguardo spiritato, devi guardarla con attenzione per riconoscerlo. Ai nostalgici deve piacere, però, chissà perché poi. Il prezzo modico aiuta. La base è di 240 euro. «260», dice la giovane dietro al pc. «280» «300». «320». «340». «360». «Aggiudicato a 360 euro», esclama il banditore. Tutto in un minuto.

Casa d'aste Bertolami, dietro al Ghetto. Uno di quei palazzi patrizi dove bisogna affrontare scaloni tipo Gattopardo. Vanno all'asta quadri, busti, acquarelli, foto, militaria, medaglie. In totale 546 lotti. C'è di tutto. Solo che Napoleone, Carducci e Lenin non li vuole nessuno, le reliquie del fascio sì.

Entriamo. Siamo gli unici in presenza, più tardi si aggiungeranno altri due signori con il catalogo stampato in mano, e l'aria di chi è habitué. Il banditore è al centro della sala, ai lati invece cinque donne concentrate davanti ai loro portatili. «Vuole una paletta?», ci chiede una di loro, sorridente. La paletta serve per presentare l'offerta. Non abbiamo alcun budget e quindi decliniamo a malincuore la proposta. I venditori, ci viene spiegato, operano per telefono (una signora infatti è incollata alla cornetta e ogni tanto annuncia un rialzo), oppure online, su più piattaforme, alcune estere. Ieri gli utenti erano alcune centinaia, tutti anonimi, perché in una casa d'asta la privacy è sacra.

Gli acquerelli hanno un loro mercato, si capisce dopo un po'. Le gouaches già meno. Ma un bozzetto per cartolina di un cavaliere d'arma, di cui al cronista ignorante sfugge il valore, va via come il pane. Anche il ritratto di Enrico Cialdini, generale

Una mattinata tra gli appassionati di oggetti d'epoca: i ritratti del capo del fascismo i più richiesti

di Concetto Vecchio



dell'Ottocento, è ambito. Da 50 euro il prezzo lievita a 260. Il modellino di un aereo militare tedesco nella seconda guerra mondiale viene venduto, dopo un paio di incrementi, a 135 euro. Dev'essere uno che a Carnevale si traveste da Fuhrer.

Un cannone in metallo va via per 35 euro. Una stampa di Mussolini (ancora lui!) a 50. Mussolini coi balilla? Assegnato per cento euro. Mussolini dipinto ferito durante la Pri-

ma guerra mondiale: aggiudicato per settanta euro. Nessuno vuol sganciare però trenta euro per una lettera autografa di Luigi Federzoni, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali fascisti, e venti per una missiva di Carlo Scorsa, l'ultimo segretario del Partito fascista. Manca una lettera dattiloscritta firmata da Giuseppe Bottai piace. Il Duce, vogliono il Duce. Garibaldi non tira. Manca Vittorio Emanuele II. Zero acquirenti per il busto di Lenin. No, ecco, che dopo molti passaggi a vuoto, una foto di Garibaldi accende la mania di collezionistica di un maniaco del Risorgimento: venduto a 230 euro.

L'asta è stata notata da Raffaella Paita, la coordinatrice di Italia viva: «È preoccupante che i cimeli fascisti trovino un fertile mercato. Sono il segno di un rigurgito che dovrebbe interpellare le istituzioni», denuncia. Chiunque bazzichi i mercatini vintage sa che un giornale d'epoca fascista ha più audience di una *Gazzetta dello sport* col titolo «Campioni del mondo». Per non parlare dei soldatini e dei busti del Duce: il più illustre possessore presiede addirittura il Senato. Anche di Cesare Previti, uno degli avvocati di Silvio Berlusconi, si disse che ne aveva uno in salotto, su cui Bettino Craxi appoggiò i propri occhiali. Roberto Festorazzi in un articolo per *Avvenire* già dieci anni faceva notare che il mercato dei memorabilia del Ventennio conosceva vasto boom. Una foto con dedica di Mussolini valeva allora trecento euro, figuriamoci adesso. Umberto Croppi, figlio di un capitano della Rsi, («ma per mio padre affiggere un quadro di Mussolini equivaleva a compiere una pagliacciata»), un giorno ad Atene vide su una bancarella delle saponette militari delle Ss. «È quindi un fenomeno non solo italiano. Ma penso anche che vada al di là dell'appartenenza politica, si mescolano in ugual misura folklore e nostalgismo». Però qualcosa vorrà dire se alla fine della mattinata anche in casa questa d'aste al Ghetto Benito Mussolini ha battuto tutti gli altri.



▲ **La produzione**  
Una scena de "La lunga notte: la caduta del Duce"

Dino Grandi, si diceva. Per forza di cose la figura principale nonché quella che cerca l'immedesimazione da parte del pubblico, altrimenti che fiction è: Alessio Boni (inattaccabile in sé) ci mette l'intensità del caso, la sua ambiguità viene lasciata intuire dai discorsi degli altri gerarchi ma è anche troppo bello per lasciarsi andare a ghigni mefistofelici. E però qualcuno che protesta perché a un certo punto sembra Spartaco nella rivolta c'è, e non ha nemmeno tutti i torti. Ma appunto questa è soprattutto una fiction di Raiuno ed è il primo comandamento a cui deve obbedire - e un discreto riscontro di pubblico lo conferma, 3 milioni e mezzo, 20 per cento. In regia non a caso c'è lo specialista Giacomo Campiotti, che sa bene come muoversi soprattutto nelle ricostruzioni storiche con personaggi forti. La promessa mantenuta è quella di limitare al minimo il melo sempre in agguato: «È quasi un thriller» dicono tutti ed è abbastanza vero. Non male uno degli autori in prima fila, lo sceneggiatore Franco Bernini, che si professa di sinistra e racconta di essere stato affascinato da quel Gran Consiglio nel quale però alla fine Mussolini cade per un voto soltanto. E alla presentazione aggiunse, Bernini: «Magari si potesse fare con Putin». Applausi.

Chi rimane? Lui, il produttore, Luca Barbareschi. Che ovviamente è in linea col suo personaggio e aveva annunciato il tutto con intenzioni di questo tipo: «Finché non ci sarà una narrazione pacificante rispetto a quanto accadde allora, questo Paese non crescerà». Vasto programma. La sintesi: poteva andar peggio, ma probabilmente anche meglio. E aspettando la biopic su Goffredo Mameli e l'Italia da destare, la prossima settimana si va con un altro giro di giostra: *La Rosa dell'Istria*, foibe e storie feroci di esuli, in primo piano da protagonista c'è il grande Andrea Pennacchi, inattaccabile anche lui e forse di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"La lunga notte"**

## Rai, nella fiction sul 25 luglio il Duce goffo e l'eroe Grandi

di Antonio Dipollina

È tutta una questione di aspettative e per capirlo basta un piccolo giro d'orizzonte nelle reazioni dopo la prima puntata su Raiuno del temuto *La lunga notte: La caduta del Duce*: fiction ad alto rischio comunque, pensata anni fa, finita ovviamente nell'attesa buriana sulla nuova narrazione telemeloniana, o quello che è. Quelli che strepitano perché si aspettavano un prodotto moderno ad altissima tensione para-storica con toni da tregenda dovranno forse aspettare - su Sky - l'adattamento di *M*, da Scurati. Quelli che alla narrazione nuova invece ci tengono e anche parecchio non avranno preso bene quel Duce - Duccio Camerini - vagamente caricaturale, infoiato non appena sbuca Claretti e matto da legare nelle altre scene, a ordire omicidi e fuori di sé dalla rabbia per la sconfitta imminente. E vagamente consolati dal Dino Grandi (Alessio Boni) che sì, sta al centro della scena e rischia il ruolo di eroe (o anti-eroe) della situazione ma è soprattutto opportunista e pronto a tutto perché si sente dalla parte giusta, non della storia ma di sé stesso. E infine ci sono quelli che avrebbero storto il naso comunque - cos'è tutto questo cianciare di fascismo in giro? - abbastanza delusi, dal risultato in sé e dal non poter scalmanarsi nell'attaccare.



▲ **La produzione**  
Una scena de "La lunga notte: la caduta del Duce"

# Hamas ancora a Gaza

## Israele ammette: “Inondati i cunicoli”

Netanyahu, pressato dall'estrema destra: “No alla liberazione di migliaia di prigionieri”  
Ma il negoziato su tregua e ostaggi prosegue: oggi nuovo incontro al Cairo

di Daniele Raineri

Il governo israeliano conferma per la prima volta di aver allagato alcuni tunnel di Hamas, rendendo pubblica una notizia già diffusa dalla stampa settimane fa. Una ammissione che racconta le difficoltà fin qui incontrate dall'esercito israeliano nel tentativo di “sradicare Hamas” da Gaza, nonostante 110 giorni di guerra.

Secondo il *Wall Street Journal* finora sarebbe stato distrutto tra il 20 e il 40 per cento dei tunnel nella Striscia. Vuol dire che tra il 60 e l'80% del reticolto sotterraneo che protegge il gruppo palestinese potrebbe essere ancora intatto e operativo. L'operazione “Mare di Atlantide” che doveva allagare con acqua di mare i tunnel, dunque, a quanto sembra non ha avuto gli effetti che i comandanti speravano. È probabile che in profondità ci siano paratie stagne in grado di isolare un singolo tunnel da tutti gli altri, proprio per evitare questo genere di attacchi. Hamas basa tutta la propria strategia di guerra su questa sua capacità di resistere a oltranza. Il suo calcolo è che più trascina le cose in lungo e più i suoi nemici saranno in difficoltà e potrà trattare da una posizione di forza.

Oggi una delegazione di Hamas sarà al Cairo per il seguito dei negoziati di Parigi: vuol dire che un accordo di massima con Israele c'è, è considerato plausibile ed è voluto da entrambe le parti. Prevede una lunga pausa nei bombardamenti e nei combattimenti a terra, che durerà da un mese e mezzo a due mesi, la liberazione di tutti i 136 ostaggi israeliani in tre fasi (prima donne, vecchi e bambini, poi i militari e infine la restituzione dei corpi dei morti) e come contropartita la liberazione di prigionieri palestinesi. Come durante la tregua di una settimana a fine novembre.

Adesso però c'è da decidere i numeri ed è la parte spinosa. Per il primo gruppo – quindi donne, vecchi e bambini – si parla di un corrispettivo fra i cento e i duecentocinquanta prigionieri palestinesi in cambio di ogni singolo ostaggio, scelti anche fra quelli che hanno commesso atti di terrorismo. E considerato che il primo gruppo potrebbe contare fra i trenta e i quaranta israeliani, vuol dire che il numero dei palestinesi da liberare potrebbe arrivare fino a sei mila, che è il numero di detenuti palestinesi attualmente nelle carceri israeliane. Sarebbe il “tutti in cambio di tutti” che il capo di Hamas a Gaza, Yahia Sinwar, aspetta fin quando fu liberato lui stesso nel 2011 in cambio del soldato Shalit.

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ieri ha detto che lui non accetterà la scarcerazione «di migliaia di prigionieri», ma deve fare i conti con la promessa pubblica che ha fatto alle famiglie degli ostaggi: riportarli a casa.

La Jihad islamica, che è il secondo

gruppo di Gaza dopo Hamas per forza militare e dispone di alcuni ostaggi, punta i piedi e dice che non parteciperà a nessun accordo se prima le truppe israeliane non lasciano la Striscia. Ma l'attenzione è sugli elementi della destra estrema ben pianificati dentro al governo Netanyahu, che protestano contro il negoziato con forza. Il leader del Partito sionista religioso, il ministro Bezalel Smotrich, dice che non approverà mai un accordo che preveda uno stop ai combattimenti e «la liberazione di massa di terroristi», perché «sarebbe come perdere tutti i risultati ottenuti finora contro Hamas con il sangue dei nostri soldati e perché trasformerebbe ogni ebreo di Israele nel bersaglio di un rapimento». Sullo stesso linea il ministro Itamar Ben

Gvir. Entrambi per adesso non spiegano cosa faranno in caso di accordo, se butteranno giù il governo o no. Domenica però hanno partecipato a una conferenza che aveva come tema “tornare a costruire insediamenti dentro la Striscia”, un modo per mettersi di traverso visto che le dichiarazioni del governo sul dopoguerra vanno nella direzione di un passaggio di Gaza a qualcuno, non l'esercito israeliano, che dovrà gestirla e controllarla. L'altro grande elemento di incertezza è la risposta dell'Amministrazione Biden all'uccisione, domenica in Giordania, di tre militari americani. Ci si aspetta che raid aerei Usa colpiscono obiettivi legati all'Iran, considerato il grande sponsor di queste operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sottoterra

Uno spezzone del lunghissimo reticolto di tunnel sotto la Striscia di Gaza dove continuano a nascondersi i leader di Hamas. Ieri l'esercito israeliano ha ammesso che li sta inondando con acqua di mare

### Il blitz israeliano

#### Agenti vestiti da medici raid dei servizi a Jenin

Membri di un'unità d'élite dei servizi segreti israeliani travestiti da medici e accompagnati da un'agente donna in abiti palestinesi hanno fatto irruzione in una stanza dell'ospedale Avicenna di Jenin e hanno freddato tre persone accusate di terrorismo. I degeniti non si sono accorti di nulla: per le esecuzioni sono state utilizzate pistole con il silenziatore. L'obiettivo era Mohammed Jalameh, portavoce delle Brigate al-Qassam a Jenin



### La testimonianza

## L'acqua corrente è contaminata quella potabile è pochissima Qui a Rafah ci ammaliamo tutti

**RAFAH** – Sono ancora vivo. Stiamo sopravvivendo. E questa è una notizia. Cerchiamo di tenerci al caldo e andiamo a caccia di medicine che non sono in quantità sufficienti qui a Rafah.

Ieri altre 5 persone del nostro rifugio si sono sentite male. Le malattie si stanno diffondendo rapidamente. Questo si deve in particolare alle temperature che sono molto basse. Non c'è quasi nessuno a Rafah che non sia malato, non abbia febbre, problemi di stomaco o problemi a respirare.

È chiaro che questo si deve alla situazione della città che è pesantemente sovrappopolata. Ci sono inoltre piogge intense che favoriscono la contaminazione delle acque. Di pulita non ne abbiamo abbastanza acqua. L'acqua inquinata invece è ovunque, e a ciò si aggiunge che nessuno è in salute e forte di anticorpi, e quindi ci si ammalia immediatamente.

Dove siamo rifugiati ora abbiamo accesso all'acqua corrente, ma attualmente è la peggiore al mondo. Le acque di scarico si sono ri-

versate nella falda acquifera perché le infrastrutture a Gaza sono state danneggiate dai bombardamenti. Normalmente si usa l'acqua della rete solo per pulire e lavarsi, ora è troppo inquinata anche per quello ma non abbiamo scelta. In ogni caso anche questa non è sufficiente: ricordiamo che ora qui ci sono 1,8 milioni di persone mentre normalmente la città ne alloggia 200 mila. Quindi abbiamo accesso solo una volta ogni dieci giorni e dobbiamo raccoglierla in barili per poi dosarla nei giorni successivi. Quando la finiamo la compriamo, e ci viene consegnata con un autocisterna.

L'acqua potabile è poi un discor-

### Diario da Gaza

di Sami al-Ajrami



Ora siamo in attesa di notizie sulla tregua, sperando che la trattativa abbia successo

so a parte. Questa arriva normalmente dagli impianti di dissalazione. Uno si trova a Rafah, ce n'è un altro in Egitto. Gli Emirati Arabi hanno installato un impianto dissalatore in Egitto vicino alla parte occidentale di Rafah per fare arrivare l'acqua ai rifugiati. Queste somministrazioni vanno pagate. Anche quest'acqua che dovrebbe essere potabile è ora contaminata per i danni alle infrastrutture causati dalla guerra. Ed è attualmente la causa maggiore di infezioni.

Soffriamo la mancanza di tutto: manca la benzina, manca il cibo manca un riscaldamento, non possiamo riscaldare perché non abbiamo elettricità. Questi sono proble-



JACK GUEZ/AFP

*L'intervista a Hassan Sheikh Mohamud*

# Il presidente della Somalia “Nel gioco del Mar Rosso serve un patto Occidente-Cina per garantire la stabilità”

*a cura di Daniele Castellani Perelli*

**ROMA** — Un nuovo Grande Gioco, stavolta nel cuore del Mar Rosso. Con le grandi potenze mondiali interessate alla stabilità - o all'instabilità - di un'area decisiva per il commercio globale. A descrivere questo scenario è Hassan Sheikh Mohamud, il presidente della Somalia, Paese cruciale della regione. In visita a Roma in occasione del vertice Italia-Africa, Mohamud è stato intervistato dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari nella sede della Fondazione Med-Or, presieduta da Marco Minniti.

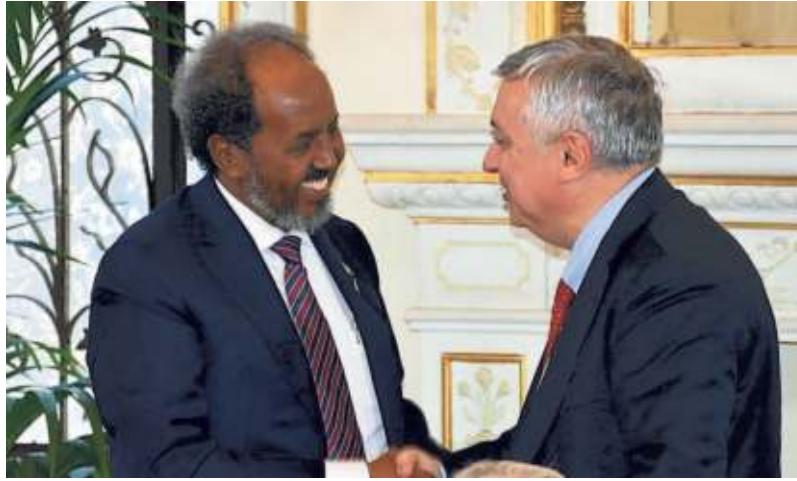
**Partiamo dal Piano Mattei voluto dall'Italia. Come lo valuta?**

«È la prima volta che i 54 Paesi del continente africano si riuniscono con l'Italia per discutere questioni di interesse reciproco. Il Piano Mattei vuole sostenere l'Africa in materie come energia, infrastrutture, sicurezza e condivisione delle informazioni. Siamo pieni di risorse, ma il 70% della popolazione è costituito da giovani, e da soli non ce la facciamo a risolvere tutti i problemi. La Somalia è un Paese che è rinato ripartendo da zero. Quando sono stato rieletto nel 2022, la nostra priorità era la sicurezza. Abbiamo la costa più lunga del continente, e se non riusciamo a metterla in sicurezza non possiamo gestire il flusso dei migranti o le minacce dei pirati del mare e dei terroristi. Siamo in una posizione strategica, tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. E il mio messaggio all'Italia è quindi che aiutare a risolvere i problemi della Somalia significa risolvere, a cascata, tanti altri problemi internazionali».

**Il primo gennaio l'Etiopia ha siglato un accordo con il Somaliland, regione autoproclamata indipendente nel 1991, e ha ottenuto la possibilità di costruire un porto e una base navale sulle sue coste sul Mar Rosso. Quali ragioni ci sono dietro?**

«Somalia ed Etiopia, diciamo così, non si sono scelti come vicini. Dietro c'è una storia violenta lunga 600 anni. Noi somali abbiamo voluto aprire un nuovo capitolo di integrazione economica, e l'Italia ci ha sostenuto. Giorgia Meloni è venuta anche ad Addis Abeba per un importante incontro trilaterale. Poi il Somaliland si è dichiarato indipendente e, sebbene nessuno li avesse riconosciuti, l'Etiopia ha stretto subito questo accordo con loro. Sono grato al governo italiano che, in risposta, ha chiesto il rispetto del diritto internazionale. Per rispondere alla sua domanda, non so spiegarmi cosa sia successo. L'Etiopia non ha assolutamente le capacità di costruire da sola un porto o un corridoio di autostrade e ferrovie. Si tratta di una situazione per noi destabilizzante, che consente ai jihadisti di rialzare la voce».

Seguiamo le notizie. Tutti seguiamo gli sviluppi di questa proposta di accordo per avere almeno un mese di tregua in pace per distarsi e pensare ad altro. Tutti hanno paura che Hamas dirà di no, perché abbiamo la sensazione che Hamas non capisca o se ne infischia della sofferenza dei rifugiati. Ma noi non perdiamo la speranza che con la liberazione di tutti gli ostaggi possa finire l'operazione militare. La palla è dunque ora al Cairo, ci sono ancora 24 ore per sapere cosa deciderà Hamas. E noi siamo appesi a questa attesa.



▲ L'incontro Hassan Sheikh Mohamud nell'incontro con Maurizio Molinari

**Con lo Yemen in crisi, le azioni degli Houti e anche il Sudan in difficoltà, il trasporto marittimo è minacciato gravemente**

**Sui nuovi accordi di sicurezza tra Russia e molti Paesi africani, mi preoccupa il fatto che si serva di attori non statali, come la Wagner**

**Sta suggerendo che dietro l'Etiopia ci sia qualcun altro?**

«Sì, e lo scopriremo presto. Siamo davanti al Grande Gioco del Mar Rosso. C'è lo Yemen in crisi, le azioni degli Houti, anche il Sudan in difficoltà. Il trasporto marittimo è minacciato gravemente. La regione è in fermento e le onde del Mar Rosso non devono venire agitate ulteriormente».

**La Cina è una potenza che ha forti interessi nel Mar Rosso e sta investendo pesantemente in Africa. Come pensa che dovremmo affrontare la sfida di Pechino?**

«Con la Nuova Via della Seta la Cina si è focalizzata sulle infrastrutture, senza le quali non può esserci sviluppo economico. Costruisce strade, porti, aeroporti, ponti, dighe,

come facevano gli Usa con la Blackwater in Iraq».

**A che punto è la guerra contro i jihadisti di Al Shabaab?**

«Finora è stata di natura militare, ovviamente, ma abbiamo anche sfidato la loro propaganda religiosa e siamo riusciti a colpire le loro fonti di finanziamento. Questa tripla strategia ha funzionato, e ora sono ancora una minaccia ma non come un anno fa. Erano arrivati a pochi chilometri da Mogadiscio, e oggi sono a 800-900 chilometri. Forse per sconfiggerli ideologicamente ci vorrà un po' di più, ma militarmente vinceremo sicuramente. Da 16 anni siamo in guerra con loro e

quest'anno, il primo dicembre, finalmente la missione di sicurezza africana si potrà concludere. Così la Somalia prenderà totalmente su di sé la propria sicurezza, e avrà bisogno del sostegno dell'Italia. Dobbiamo concentrarci sull'economia, per evitare che i nostri giovani fuggano all'estero o che trovino più conveniente essere pagati per imbracciare un'arma».

**Parlando di terrorismo, stiamo vedendo nel Mar Rosso le operazioni degli Houti, sostenuti dall'Iran. Come li colloca in questo Grande**



tutte cose di cui l'Africa ha bisogno e che i cittadini vedono crescere giorno dopo giorno. Per questo l'Occidente sì, fa bene a occuparsi di democrazia e diritti umani, ma dovrebbe scommettere anzitutto sulla sicurezza alimentare e sull'energia, e anche aiutarci ad accedere ai finanziamenti per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico».

**Poi c'è la Russia. Negli ultimi giorni tre Paesi africani che hanno stretto accordi di sicurezza con Mosca, ovvero Burkina Faso, Mali e Niger, hanno lasciato**

**l'organizzazione Ecowas. Sono dinamiche che la preoccupano?**

«Sì, mi preoccupa soprattutto che per la sicurezza faccia uso di attori non statali come la Wagner, un po'

**Gioco?**

«Sono una minaccia, è vero. Quando i tuoi vicini sono instabili, anche la tua casa è instabile. Qualche anno fa abbiamo avuto i pirati somali, che minacciavano il trasporto marittimo internazionale, e fermarli è costato molto. Oggi ci sono gli Houti. I nuovi pirati vengono dalla terra e non dal mare. E quindi il problema va risolto sulla terra, in Yemen. Servono Paesi stabili su tutti e due i lati del Mar Rosso. E c'è bisogno di una soluzione politica e diplomatica globale, su cui si mettano d'accordo i Paesi della regione e le potenze più influenti, a partire dall'Occidente e dalla Cina, che hanno un mutuo interesse economico a una soluzione nel Mar Rosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cent'anni di Mosfilm

# Sotto il segno di Putin la sfida a Hollywood degli Studios di Mosca

**MOSCA** – Ti aspetteresti di vedere sbucare da un momento all'altro una tormentata Anna Karenina mentre cammini tra le facciate fuliginose della "Vecchia Leningrado". L'intera strada, deserta e innevata, è fatta di legno, ma l'illusione regge a patto di non sollevare lo sguardo sui grattacieli e le gru che incombono sui trenta ettari dell'ex fabbrica dei sogni dell'Urss, Mosfilm, il gioiello di quella che il leader rivoluzionario Vladimir Lenin definì «la più importante di tutte le arti» per il suo immenso potenziale propagandistico. Un mantra che risuona anche nella moderna Russia putiniana. In un secolo di storia il gigante del cinema russo, che ha prodotto classici come *La Corazzata Potëmkin* di Sergej Eisenstein del 1925 e *Solaris* di Andrej Tarkovskij del 1972, è sopravvissuto a tutto. Alla censura comunista, all'avanzata dei tedeschi e alla crisi economica degli anni Novanta. E ora, nel giorno del suo centenario, guarda con ottimismo al futuro, nonostante il boicottaggio delle principali major hollywoodiane. Anzi, pensa di avvantaggiarsene.

Quando, il 30 gennaio del 1924, uscì il primo film, *Sulle ali in alto* di Boris Mikhin, prodotto da Aleksandr Khanzhonkov e Josef Ermolev, gli antenati degli studios erano spariti nel centro di Mosca. Fu soltanto tre anni dopo che iniziò la costruzione della prima *kino-gorod*, cincittà sovietica, in via Potylikha, poi ribattezzata Mosfilmovskaja, sulla Collina dei Passeri, Sudovest di Mosca, dove sorge tuttora. «Non volevamo copiare Hollywood, ma accoppare come tutti l'intero ciclo produttivo in unico luogo», racconta la storica Gayane Ambartsumian in un vettoso corridoio del "Padiglione n.1", tra una rievocazione del primo horror sovietico *Viy* e bozzetti della scenografia de *Lo specchio* di Tarkovskij alle pareti. «Il leggendario nome Mosfilm arrivò nel 1936 e il celebre logo dell'operaio e della contadina che stringono verso il cielo la falce e il martello nel 1947. Era il simbolo del ritorno alla vita dopo che la guerra ci aveva costretto ad evacuare gli studi ad Almaty, moderno Kazakistan». Seguirono gli anni d'oro, grazie anche agli ingenti fondi stanziati dallo Stato, ma quando vennero a mancare nei "terribili" anni Novanta, Mosfilm cadde in decadenza.

È stato il regista Karen Shakhnazarov, nominato direttore nel 1998, a salvare gli studi dalla morte imminente. In un quarto di secolo ha recuperato capitali cedendo terreni per farne dei complessi residenziali in cambio della costruzione di due nuovi avveniristici padiglioni che

oggi ospitano una sala concerti e cinema e la nuova "Casa dei Costumi e Oggetti da scena", con moderni sistemi di ventilazione e stoccaggio, dove ci sono «abbastanza uniformi d'epoca per vestire due reggimenti» e tutte le divise usate per il film premio Oscar *Guerra e Pace* del 1966 di Sergej Bondarchuk. Shakhnazarov ha anche aperto le porte della cittadella dei sogni ai visitatori che ora possono ammirare i set e il garage di

Il nuovo conflitto con l'Occidente rilancia le ambizioni della "Cinecittà russa"

dalla nostra inviata Rosalba Castelletti



▲ **Gli studios**  
L'ingresso di Mosfilm ricorda il centenario. A sinistra, il set della "Vecchia Leningrado" e, a destra, busti nella "Casa dei costumi e oggetti da scena". In alto a destra, le locandine di "Solaris" e "Corazzata Potëmkin"



guerra mondiale, busti di Lenin, repliche dei quadri di Repin, le iconiche macchine per l'acqua gassata *gazirovka* e le tute brillantate usate nei film di fantascienza. La rinnovata Mosfilm, spiega Dolgikh, oggi impiega appena 400 dipendenti, «ma, a seconda delle produzioni, ci sono giornate in cui ospitiamo 5 mila persone. Ieri avreste potuto vedere decine di attori in costume nella Vecchia Leningrado». Ogni anno, continua, «qui si girano un centinaio di produzioni cinematografiche e televisive, ma soltanto due o tre hanno il nostro marchio. L'ultima nostra produzione risale al maggio 2023, *Khitrovka, segno dei 4*, un poliziesco ambientato all'inizio del secolo scorso. Dovete capire che il modello è cambiato. Sotto l'Urss era lo Stato a finanziare Mosfilm. Oggi, sebbene di proprietà statale, siamo un'azienda orientata al mercato e dotata di tecnologie all'avanguardia. Copriamo da soli le nostre spese».

La nuova sfida è approfittare del vuoto lasciato dall'addio delle major di Hollywood in risposta all'offensiva russa in Ucraina. Fino a due anni fa le pellicole straniere si accaparravano circa i tre quarti degli incassi delle sale russe, tanto che il Cremlino pensava di imporre un tetto ai film esteri e di finanziare titoli nazionali che promuovessero i valori della famiglia, la gloria militare e «la Crimea e l'Ucraina nella storia millenaria dello Stato russo». Un diktat patriottico che aveva ispirato molte delle ultime produzioni di Mosfilm, come i successi *Tigre Bianca* e *La Strada verso Berlino*. Dopo l'abbandono di Hollywood, per un po' alcuni cinema erano riusciti ad aggirare il boicottaggio con uno stratagemma tutt'altro che legale: acquistavano via Telegram copie digitali di film dal Kazakistan e le distribuivano senza autorizzazione. Ma dallo scorso luglio i tempi di quest'escamotage si sono allungati. Una manna per le produzioni nazionali che l'anno scorso hanno rappresentato 28 dei 40 miliardi di rubli degli incassi totali al botteghino. E anche per vecchi titoli riesumati come *Brat o Cheburashka* che hanno riempito le sale. «È un regalo per noi», ha ammesso Shakhnazarov in una recente intervista. «Dobbiamo chiederci: come possiamo usarlo? Spero che non lo sprecheremo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## I media di Kiev: "Zelensky prepara la cacciata di Zaluzhny"

dal nostro inviato  
Paolo Brera

**KIEV** – Ti licenzio, anzi no. Che tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il comandante delle forze armate Valery Zaluzhny non corresse buon sangue non è una novità, ma ora è prudente reggersi al corrimano: a preoccupare non sono gli spifferi della Verkowna Rada e dell'Ufficio presidenziale di via Bankova, quei cigolii improvvisi che lunedì pomeriggio hanno rivelato un presunto (e subito smentito, s'intende) «ordine di licenziamento già firmato dal presidente» per il generale. Sono i segnali che il capolinea sia dietro l'angolo; e la crescente incertez-

za su chi abbia le carte migliori per far volare l'altro dal finestrino.

Le ricostruzioni, dei media locali come del *Financial Times* o di *Deutsche Welle*, sono simili: a Zelensky prudono le mani dalla voglia di apporla, quella firma sul decreto che gli tolga di torno l'uomo a cui affidò la difesa di un Paese invaso, ma che ora è il più potente antidoto al suo stesso potere politico. I fatti: lunedì i social network e i media esplodono inseguendo voci non confermate riportate nel post del giornalista ucraino Roman Tsymbalyuk: Zelensky, scrive, ha già nominato il capo dei Servizi militari Kirill Budanov al posto di Zaluzhny. Il deputato d'opposizione Alexey Goncharenko aggiunge dettagli: a Zaluzhny il presi-

Al generale sarebbe stato offerto un altro incarico. Le autorità ucraine smentiscono



▲ Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

dente ha offerto in cambio «un posto da ambasciatore in Europa», sostiene. Seguono altri deputati e giornalisti: tutti citano «fonti» di cui evitano accuratamente il nome. Tanto basta: il web esplode d'indignazione e sorpresa, e girano voci di un *tam tam* per radunare una protesta sotto l'Ufficio presidenziale. È allora che arrivano le smentite della Difesa, «cari giornalisti, non è vero»; e del portavoce di Zelensky, Sergei Nikiforov. Anche *Repubblica* cerca conferme e trova smentite.

Ma la polemica non si spegne. Anzi si moltiplicano i dettagli: in un incontro viso a viso, Zelensky avrebbe chiesto a Zaluzhny di accettare un posto «da assistente» o «consigliere» che lui avrebbe rifiutato così: «Il

capo dello Stato ha tutti i diritti di scegliere con chi lavorare», cioè se mi vuoi cacciare lo devi fare tu. Vorrebbe dire scioccare l'Ucraina: secondo l'ultimo sondaggio ufficioso che *Repubblica* ha potuto consultare, se si andasse al voto oggi gli ucraini sceglierebbero Zaluzhny.

Sono informazioni di cui ovviamente dispone anche il Presidente: per questo vorrebbe togliergli il palco da cui trae la popolarità. Secondo il *Financial Times*, nell'offrigli un altro incarico Zelensky è stato chiaro: «Dalla tua posizione attuale sarai rimosso comunque». Se non è ancora successo, dicono le ricostruzioni, è per il web che ha fatto temere uno tsunami. Ma la firma sul decreto «è solo rimandata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'intervista ad Aziz Akhannouch*

# Il premier del Marocco “Il Piano Mattei funziona solo con risorse adeguate”

«Per il piano Mattei servono risorse». Il premier Aziz Akhannouch è reduce dal vertice Italia-Africa dove ha incontrato la premier Giorgia Meloni. **Col “Piano Mattei” il governo vuole rilanciare i rapporti con il Continente. Che aspettative ha?**

«Credo che una delle principali condizioni per il successo di qualsiasi piano di partenariato risieda nella definizione di programmi di sostegno allo sviluppo che siano efficaci, inclusivi e in linea con le aspirazioni naturali di ciascun Paese interessato. Lo sviluppo deve focalizzarsi sulle popolazioni africane, è cruciale che le risorse vengano usate per rispondere alle esigenze dei cittadini, creando ricchezza e preservando la dignità di ogni cittadino. Bisogna investire in istruzione, sanità, energia, tutela dell'ambiente. Il Piano Mattei ha l'ambizione di integrare l'Africa nelle catene globali del valore ed è nostro interesse rientrare nelle catene del valore industriale: progettazione, produzione e consegna dei prodotti nel continente. Per affrontare questa sfida è necessario il coinvolgimento del settore privato, italiano, europeo

di Karima Moual

**—“  
Per affrontare una sfida di questa portata è necessario il coinvolgimento del settore privato: italiano, europeo e africano  
”—**

e africano. Ma questo piano può avere successo solo a condizione che le risorse mobilitate corrispondano effettivamente alle sue ambizioni».

**Meloni ha scelto il Marocco come uno dei primi Paesi in cui lanciare i nuovi investimenti e in particolare “un grande centro di eccellenza per la formazione professionale sul tema delle energie rinnovabili”. Quali misure ha adottato il suo governo per contrastare gli effetti del cambiamento climatico?**

«Il nostro Paese, sotto la guida di Sua Maestà il Re, ha lanciato la sua prima strategia per lo sviluppo delle energie rinnovabili già nel 2009. Questa visione ci ha permesso di diventare oggi il principale produttore africano di energia rinnovabile e a consolidare la nostra posizione di pionieri nella transizione verde. Il Marocco si è assunto le proprie responsabilità mobilitandosi per sostenere da una parte lo sviluppo del settore dell'idrogeno verde e dall'altra l'iniziativa del gasdotto Nigeria-Marocco che contribuirà alla sicurezza energetica dell'Africa occidentale e dell'Ue. Giorgia Meloni, sul Marocco, ci ha visto bene».



ANADOLU VIA GETTY IMAGES

▲ **Il vertice** Meloni con il primo ministro del Marocco Aziz Akhannouch

**Il racconto sull'Africa in Occidente si concentra spesso sull'immigrazione, sui conflitti. C'è un continente che non vediamo?**

«C'è un'Africa che in questi anni ha corso molto e il nostro paese continua la sua corsa. Abbiamo costruito infrastrutture secondo i migliori standard internazionali, con una connettività aria-terra-mare senza precedenti nella regione: 2.000 km di rete autostradale, la prima linea ferroviaria di alta velocità in Africa, il più grande porto

del continente sul Mediterraneo e presto il più grande sull'Atlantico, nonché 14 aeroporti internazionali che offrono una capacità di proiezione africana molto significativa. Queste infrastrutture ci hanno permesso di dotarci di industrie efficienti, come quella automobilistica e aeronautica, che sono oggi un punto di riferimento, ma anche di un'agricoltura resiliente e sovrana e di un settore turistico particolarmente attrattivo. È questo il messaggio che ho voluto portare al summit di Roma».

**L'Europa è preoccupata per i flussi migratori dall'Africa. Gli investimenti possono aiutare a governare il fenomeno?**

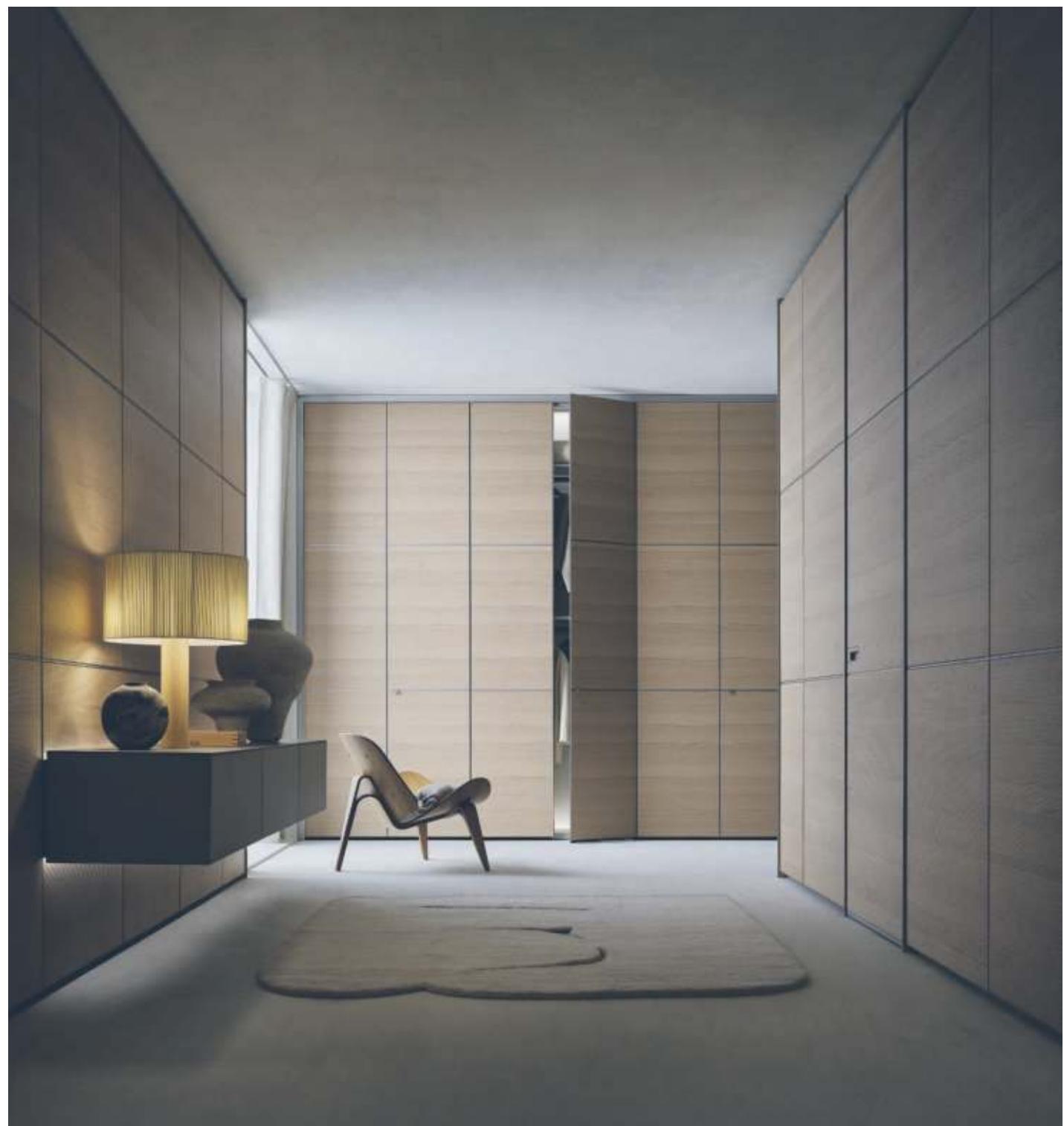
«C'è un'Africa che in questi anni ha corso molto e il nostro Paese continua la sua corsa guidato da Sua Maestà il Re. Gli investimenti aiutano senz'altro, soprattutto se sono fatti in una logica di partenariato e sviluppo, come nel caso degli investimenti programmati dal gruppo Stellantis, che nel 2022 ha annunciato la volontà di raddoppiare la capacità produttiva dello stabilimento di Kenitra». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su Repubblica

**Nasce il Piano per l'Africa ma è una scatola vuota Faki (Ua): “Mai consultati”**

▲ **Il summit di Meloni**  
La pagina di ieri sui dubbi delle delegazioni africane dopo il lancio del Piano Mattei

Rimadesio





Bravo, Jannik!

GUCCI

Australian Open Champion  
Melbourne, 2024



TRAGEDIA A CHIARI, TRA BRESCIA E BERGAMO

# Operaio travolto da un treno a 160 all'ora “Era sui binari prima dello stop al transito”

Lavorava sui tralicci di Terna, l'incidente a mezzanotte. A cinque mesi dalla strage di Brandizzo, torna la polemica sulla sicurezza

dal nostro inviato  
**Massimo Pisa**  
e di Pierpaolo Prati

**CHIARI (BRESCIA)** — L'Italo per Bergamo correva a 160 orari, le fotoelettriche del cantiere (tiraggio dei cavi dell'alta tensione tra due tralicci, in appalto per Terna) fendevano a malapena la nebbia, due chilometri oltre la stazione di Chiari, in direzione Bergamo. Intorno solo buio, campagna e umidità. L'operaio Rolando Joao Martins Lima ha avuto pochi istanti per capire. Era esperto: 51 anni, una figlia di 25 e una moglie che lo aspettavano in Portogallo, da una ventina dipendente della Rebaoli spa di Darfo Boario, storica ditta della Val Camonica specializzata in quel tipo di lavori con commesse da tutta Europa. Portoghesi era tutta la squadra — un capocantiere e dodici operai compreso il fratello di Martins Lima — che a quei tralicci lavorava da aprile, andando e venendo da Lisbona ogni volta che il cantiere lo richiedeva per poi volare in Germania o in Norvegia. Due colleghi hanno visto il treno straziare il povero Rolando, a mezzanotte in punto. Il fratello ha solo sentito il rumore e le urla. Lo shock lo ha paralizzato fino a ieri pomeriggio, quando gli agenti del compartimento Polfer della Lombardia lo hanno sentito a verba.

Indaga la Procura di Brescia, diretta da Francesco Prete, sull'ennesima morte bianca. Il fascicolo per omicidio colposo è aperto al momento a carico di ignoti. E tutto, al



## Il precedente Cinque morti a Brandizzo

Il 30 agosto scorso un treno travolge una squadra di operai nella stazione di Brandizzo: 5 di loro muoiono, il più giovane aveva 22 anni. Tra gli indagati l'addetto Rfi e due dirigenti, i vertici della Sigifer, l'azienda delle vittime



**Nella squadra c'era anche il fratello L'interruzione della circolazione ferroviaria era prevista solo alle 0.45**

momento, porta a pensare a un'incauta manovra da parte dell'operaio, ancora più inspiegabile visto che quel cantiere, quella zona e quel lavoro li conosceva benissimo. I tre dici operai erano divisi in due squadre, sei per parte sulle due sponde opposte della massiccia più il capocantiere, ognuna dotata di gru per issare i cavi verso la parte superiore dei tralicci, e come per ogni turno avevano cominciato a scalare le macchine poco prima di mezzanotte. Lo stop alla circolazione

dei treni era previsto per le 0.45, l'interruzione di corrente per le 1.30, dunque l'Italo viaggiava regolarmente ed aveva visibilità fortemente limitata. Ad ogni modo, «le attività — precisa una nota della Rebaoli spa — non prevedevano nessuna attività sui binari e neppure l'attraversamento degli stessi da parte degli operai né prima né durante il fermo treni». Martins Lima, hanno spiegato i colleghi alla Polfer, era arrivato in ritardo, forse aveva sbagliato strada per la nebbia e si era ritrovato sul viottolo opposto alla sua piazzola di lavoro. L'ipotesi su cui stanno lavorando gli investigatori è che abbia azzardato l'attraversamento per non far partire i lavori in ritardo, ma l'accertamento di eventuali responsabilità sarà lungo e passerà per l'autopsia sul corpo dell'operaio e sullo studio dei capitoli d'appalto, delle procedure nel cantiere e delle precauzioni antinfortunistiche.

Resta lo sgomento di fronte a una tragedia che non conosce fine: «Non è tollerabile», ammonisce il senatore Avs ed ex sindacalista Tino Magni. Il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini invia la sua «vicinanza alla famiglia» e ricorda che «la sicurezza nei cantieri è e sarà sempre una priorità». Il deputato Pd Emiliano Fossi attacca frontalmente Fs, che aveva lasciato trapelare l'ipotesi di un «incauto attraversamento»: «Scaricare subito la colpa su un cittadino morto mentre stava lavorando e quindi non in grado di poter spiegare la dinamica è francamente squallido ed indegno per un'azienda di Stato». Ibrahima Niane, della Cgil bresciana, chiede «che siano chiarite le comunicazioni intervenute tra Rfi e Terna e tra Terna e la ditta in appalto e che in ogni modo la vicinanza di cantieri al percorso ferroviario non deve mettere a rischio la sicurezza». Amaro Mario Bailo della Uil: «Assistiamo a delle belle passerelle di coraggio quando accadono questi fatti e poi più nulla in attesa che accada di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La battaglia di Flavia Borzone in tribunale

# “Sono la sorella di Elettra Lamborghini Il test Dna da una cannuccia del frappé”

di Caterina Giusberti

**BOLOGNA** — La saliva sulla cannuccia del frappé di Elettra Lamborghini. Verrebbe da qui prova biologica, secondo gli avvocati «inconfondibile», che Flavia Borzone e la celebre ereditiera sarebbero davvero sorelle. È la rivelazione emersa lunedì in tribunale a Bologna, nell'udienza del processo per diffamazione nei confronti di Tonino Lamborghini che vede imputate la stessa Borzone, e sua madre Rosalba Colosimo, cantante lirica partenopea.

Lunedì la giudice Anna Fiocchi ha ammesso agli atti la perizia che lo certifica, firmata da un genetista dell'Università di Ferrara, nonostante lo stesso Lamborghini abbia vinto in sede civile la causa per diffamazione contro le due donne, condannandole a un risarcimento di 30 mila euro a testa, più le spese. Ma facciamo un passo indietro, perché questa intricatissima storia inizia a febbraio 2019, cinque anni fa. È questo il momento in cui Flavia parte in macchina da casa sua, a Napoli,

La donna, 36 anni, racconta l'incontro con Tonino, erede della casa automobilistica, e la causa per farsi riconoscere sua figlia



▲ Stesso codice genetico Flavia Borzone (a sinistra) ed, Elettra Lamborghini stessi tratti somatici del padre putativo, e quando lui e la madre litigavano la sentiva spesso dire: «Tanto non è figlia tua». A Funo, Flavia incontra Tonino e lo registra a sua insaputa, in un file audio che è stato prodotto in giudizio. «Nella conversazione — prosegue

l'avvocato — Lamborghini ammette di aver avuto rapporti con la Colosimo. Si erano conosciuti nel 1980 a Milano. Rosalba aspettava l'autobus alla fermata, Tonino passava di lì in auto, le diede un passaggio». Flavia nasce il 30 gennaio del 1988. «Il suo nome completo è Clelia Flavia Bor-

zone — spiega ancora il legale, un omaggio che la Colosimo ha voluto rendere alla madre di Lamborghini, come si usa spesso fare al Sud».

Nel frattempo, dopo l'incontro con Lamborghini la Borzone fa un test del Dna, scopre che non è compatibile con quello che aveva fino ad allora considerato suo padre e ottiene il disconoscimento della paternità: sentenza contro la quale Lamborghini ha fatto appello. Dopodiché, sia la Borzone che la madre rendono pubblica la vicenda, rivolgendo-si a «papà Tonino», rispettivamente in una rivista e nel salotto di Barbara d'Urso, e qui inizia il processo per diffamazione. Nelle prossime udienze potrebbe comparire anche Samuel Suelotto, uno dei quattro investigatori privati assoldati dai legali delle due donne, che nei mesi scorsi ha seguito Elettra in un evento pubblico, fino ad impossessarsi del suo frappé. E della cannuccia dai mille segreti. Nel frattempo, l'avvocato Romanello si appresta ad avviare una nuova causa civile, stavolta contro Lamborghini, per il riconoscimento della paternità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il reportage*

# Blocchi e letame la trincea dei trattori “Traditi da tutti facciamo un partito”

Si allarga la protesta degli agricoltori che alle porte di Milano paralizzano casello e strade: «Concimi, gasolio, costi altissimi. Andremoni fino a Roma»

dalla nostra inviata  
**Brunella Giovara**

**MELEGNA (MILANO)** – In un grato odore di letame, avanza la protesta trattorista degli agricoltori lombardi. Avanza nella nebbia anche una vacca, una bella frisona da 5 quintali, battezzata sul momento Ercolina 2. E con lei si torna di colpo agli anni delle grandi manifestazioni per le quote latte, «e allora sì che eravamo forti, quando innaffiavamo di latte o letame le autostrade venete...». Ma qui siamo in Lombardia, prima regione agricola d'Italia, «tutti molto incattiviti, come vede». Anche nel resto d'Italia, veramente. Arrivano notizie di blocchi stradali a Orte, Bari, Orvieto, e da Puglia, Calabria, Sardegna, «si muove anche il Sud!», qui invece si blocca il casello di Melegnano, e di conseguenza tutta l'area a sud di Milano, e l'enorme polo della logistica che va verso Binasco, la strada provinciale 40 chiusa, polizia e carabinieri schierati a fare ordine pubblico, un poliziotto locale che si sbraccia disperato nell'ingorgo, «qui non si passa. Per quanto? Forse 5 giorni...».

E chi siete, voi? «Scriva che siamo incattiviti. Ha scritto? Brava. Poi scriva che siamo il Coordinamento Nazionale Riscatto Agricolo, che vuol dare un futuro all'agricoltura e al made in Italy. Infatti, come vede, abbiamo solo bandiere italiane, nient'altro». Ma la conversazione è estremamente difficile, nel rombo dei 200 trattori a sirene spiegate, nella nuvola di gasolio che si alza al cielo, nello svincolo che porterebbe verso la A1, aperto e chiuso a intermittenza, arrancano quindi i tir Brt, qualcuno suona per simpatia, altri scenderebbero volentieri per aprirsi la strada a mazzate. «Stiamo facendo la stessa cosa che succede in Germania. Protestiamo contro l'Europa. La crisi è profonda, i costi di concimi, gasolio, macchinari, tutto è altissimo», spiega Paolo Brigatti. Lei è portavoce, o qualcosa del genere? «No. Sono di Monza. Stamattina sono salito sul trattore e arrivato fin qua». E rivolgendosi al popolo, «oh, ma i 150 trattori da Varese, Como e Lecco? Li ho mica visti». Non pervenuti, grasse risate.

Si capisce che la causa scatenante di tutto è «la mancata proroga della sospensione dei tributi Irpef sui terreni agricoli. Messa nel 2015 da un governo di sinistra, e con la crisi neanche c'è, il governo di destra non



## La scheda

### 1

#### In Europa

In Germania gli agricoltori hanno iniziato a protestare a metà dicembre, seguiti da altri Paesi europei come Francia, Spagna, Italia, Belgio

### 2

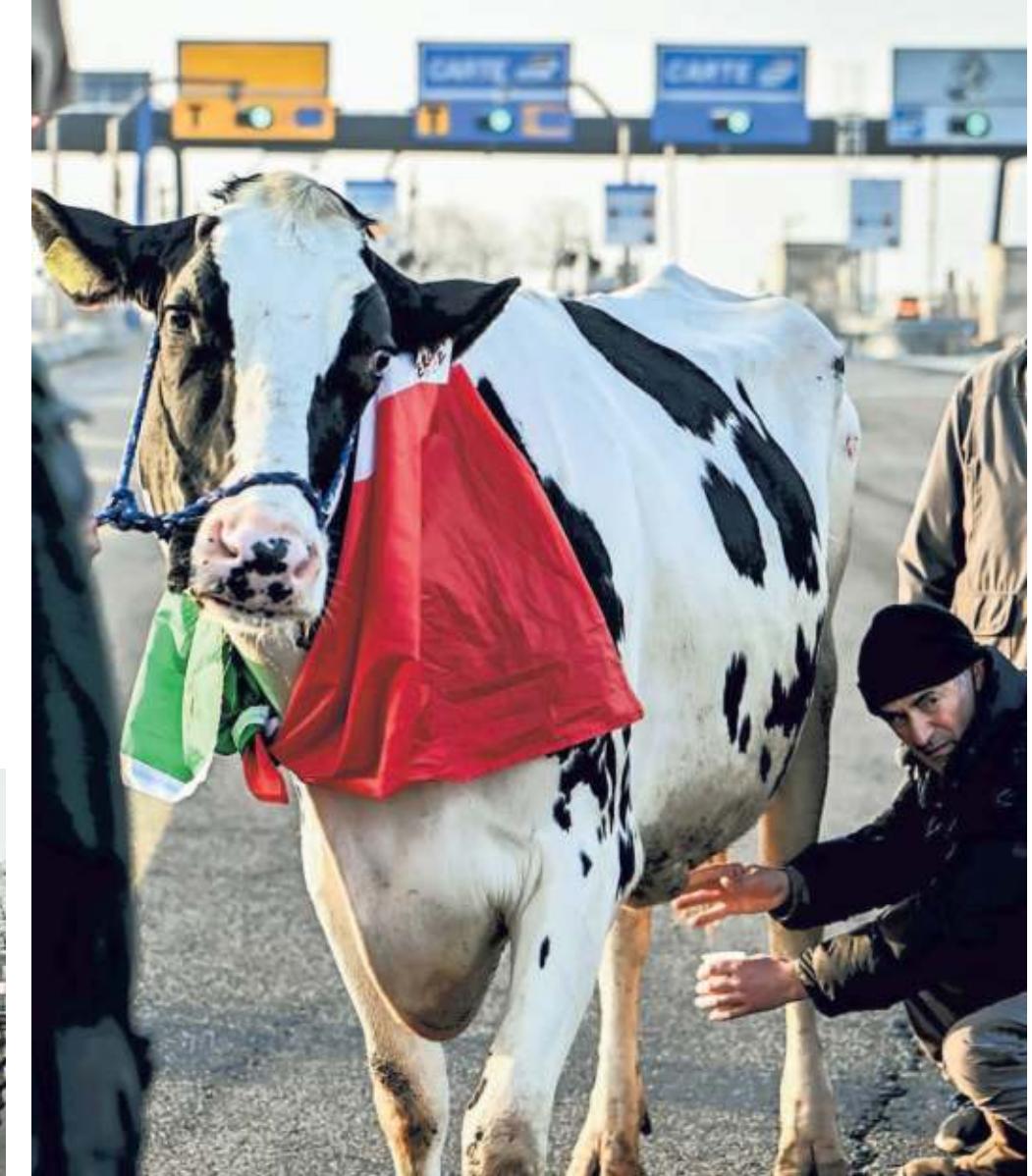
#### La protesta

Le mobilitazioni sono legate all'impatto del Green Deal sul settore agroalimentare e alla riduzione dei sussidi stanziati dall'Unione europea

### 3

#### In Italia

Da undici giorni la protesta è arrivata anche nel nostro Paese, diffondendosi in molte regioni e all'interno di un habitat complottista-no vox-no pass



### Melegnano

La protesta degli agricoltori al casello autostradale di Melegnano, alle porte di Milano. Sopra a destra due manifestanti con una mucca, come nelle vecchie lotte per le quote latte. A sinistra dall'alto i trattori pronti a bloccare il traffico

sposte...», allora l'ipotesi di un partito degli agricoltori si fa allietante come il sacco di mangime che si rovescia davanti alla mucca Ercolina 2, con il tricolore sul collo magro, «magna, magna, che domani non so se ce ne sarà ancora», dice il suo conducente (la vacca appartiene a Pietro Tavazzani, protagonista delle proteste contro le quote latte, l'Ercolina di allora la portò anche al G8 di Genova).

«Come vedi, qui non ci sono sindacati. Eppure, l'80 per cento di noi è iscritto alla Coldiretti. Ma la Coldiretti, e anche l'Unione, ci hanno detto di non fare proteste. Di protestare a Bruxelles, piuttosto». Sergio Corvini (300 ettari a Abbiategrasso), rimpiange i 10 ettari di suo padre: «Ci definiscono imprenditori, ma siamo solo schiavi dell'Unione Europea. Tutti questi sacrifici... Io non vado mai da nessuna parte, il mestiere ti impone di non avere mai un giorno di pausa». Gabriele Sacchi, di Trovo, provincia di Pavia: «Non ho reddito. Nessun utile, perché le spese di produzione sono troppo alte. Siamo costretti a chiedere contributi per non coltivare. Cioè, se non fai la monocultura, sei costretto a fare il 4 per cento di incolto. È giusto? E poi c'è la fame nel mondo...».

«In Olanda gli agricoltori sono il primo partito, hanno vinto. Noi invece, siamo additati come i responsabili del riscaldamento globale», dice Brigatti. E Laura, con azienda agricola nel Parco Sud: «I cittadini capiscono la nostra fatica? A noi un chilo di riso viene pagato 40 centesimi, e sugli scaffali viene a 5 euro. Non c'è proporzionalità». Azienda famigliare, Laura è l'ultima generazione. «Abbiamo 1.500 pertiche, che sarebbero 100 ettari. È molto difficile andare avanti, ma questo ormai è un mondo di plastica», le pertiche non le capisce più nessuno.

Intanto si alza anche il fumo delle salamelle arrostite, nell'accampamento dove un'altissima catasta di legna segnala che «da qui non ce ne andiamo mica presto». E Samuele – anni 14 – dice la sua: «Ma come fai, oggi, ad aprire un'azienda agricola se non hai il ricavo, e l'aiuto». Studente di ragioneria, famiglia di allevatori ad Abbiategrasso, che futuro da allevatore avrà non è chiaro, ma lui sa cosa bisogna fare, adesso.

**Dalla Lombardia alla Calabria, l'ira contro l'Europa e il governo “Non abbiamo più un referente politico”**

## Giochi

### Superenalotto

concorso n. 16  
del 30-01-2024

#### Combinazione vincente

5 10 76 82 83 89

Numero Jolly 25 Superstar 49

#### Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	38.456,84 €
Nessun vincitore con punti 5+	371,32 €
Ai 5 vincitori con punti 5	25,11 €
Ai 613 vincitori con punti 4	5,00 €
Ai 24.738 vincitori con punti 3	
Ai 381.327 vincitori con punti 2	

#### Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	37.132,00 €
Nessun vincitore con punti 5+	2.511,00 €
Nessun vincitore con punti 5	251,32 €
Ai 2 vincitori con punti 4	25,11 €
Ai 1.885 vincitori con punti 3	10,00 €
Ai 13.412 vincitori con punti 2	5,00 €
Ai 28.370 vincitori con punti 1	

Il prossimo Jackpot con punti 6:  
€ 53.900.000,00

### Lotto

Combinazione vincente

Bari 21 49 82 81 30

Cagliari 84 40 35 47 50

Firenze 18 44 17 48 51

Genova 55 28 30 40 27

Milano 70 20 53 71 69

Napoli 24 90 60 50 65

Palermo 28 76 40 56 86

Roma 61 26 6 29 11

Torino 9 61 8 3 59

Venezia 17 26 25 23 84

Nazionale 90 55 32 67 39

### 10eLotto

Combinazione vincente

9 | 17 | 18 | 20 | 21

24 | 26 | 28 | 30 | 35

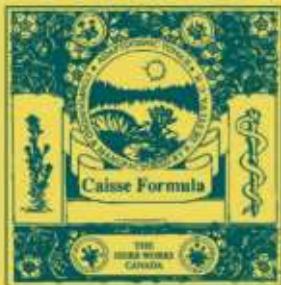
40 | 44 | 49 | 55 | 61

70 | 76 | 82 | 84 | 90

Numero oro: 21

Doppio oro: 21, 49

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scoperta di **René Caisse** e dell'uomo di medicina **Ojibwa**



René Caisse



120g

Usa il codice  
**CAISSE10**  
e ottieni il  
**10% di sconto**  
su tutto il catalogo!

L'offerta scade il  
10.02.2024



200g

## I benefici della Caisse Formula



SEDATIVO



ANTIDOLORIFICO



DEPURANTE



RILASSANTE



CONCILIA  
IL SONNO



STIMOLANTE  
DEL GUSTO



SISTEMA  
IMMUNITARIO



PURIFICANTE



EMOSTATICO



TONIFICANTE

## Le quattro erbe..



RADICE DI BARDANA



RADICE DI RABARBARO



CORTECCIA DI OLMO ROSSO



ACETOSELLA



TRIFOGLIO



FRASSINO SPINOSO



PIANTAGGINE

## ...le tre erbe aggiuntive

## LA TRADIZIONALE COMBINAZIONE DI ERBE CANADESI È ORA ACQUISTABILE IN ITALIA



[www.floppymarine.it](http://www.floppymarine.it)



Per info: 0721 1703313

La **Floppy Marine**, nota per l'elettronica navale, ha abbracciato il settore degli integratori naturali dopo l'esperienza di guarigione della madre del proprietario, **Luca Tarenzi**, grazie alle sette erbe dei nativi **Ojibwa**. La scoperta di una lacuna nel mercato ha spinto l'azienda a lanciare la Caisse Formula nel settembre 2022.

### UNA STORIA PERSONALE

Durante l'anno 2021 Luca, uno dei fondatori, a causa di un grave problema di salute in famiglia risoltosi positivamente in un modo incredibilmente inaspettato, entra in contatto per la prima volta con la Caisse Formula dell'erborista **Rick DeSylva**, dopo brevi ricerche si rende subito conto della difficoltà nel trovare la Formula originale di Rick in quanto dal 2019, circa inizio pandemia, l'azienda italiana che l'ha importata per circa 20 anni aveva cessato l'attività. Dopo tanto lavoro e ripetuti contatti con "The Herb Works" in Ontario, il

primo ordine di Caisse formula è finalmente arrivato il **28 settembre 2022**, data che consideriamo come inizio ufficiale della distribuzione in Europa.

### LE SETTE ERBE CANADESI

La **Caisse Formula** è una formulazione migliorata basata sull'originale ideata da **René Caisse** negli anni '30. Arrivati ai giorni nostri, l'erborista **Rick DeSylva** ha ampliato la ricetta originale di Caisse, aggiungendo tre erbe tradizionali dei nativi Ojibwa. Questa combinazione di sette ingredienti, tutti provenienti dal Canada, offre benefici superiori alla formula originale. La nuova miscela, che include radice di **Bardana**, **radice di Rabarbaro**, **corteccia di Olmo Rosso**, **Acetosella**, **Trifoglio**, **corteccia di Frassino spinoso** e **Piantaggine**, mostra proprietà curative che favoriscono il ripristino dei tessuti e il potenziamento delle funzioni immunitarie.

[info@caisseformula.com](mailto:info@caisseformula.com)

[www.caisseformula.com](http://www.caisseformula.com)

## Il racconto

# L'allevamento di grilli che sforna farina “Sa di semi di zucca gli chef la ameranno”

**MONTECASSIANO (MACERATA)** — La sensazione di essere finiti in qualche stramba serie di Netflix all'inizio un po' c'è. Succede quando nel corridoio bianco immacolato su cui affacciano le stanze coibentate dell'allevamento, spunta un grillo di due o tre centimetri che avanza lentamente. Non è il solo, a guardare bene. Se ne vedono altri, sembrano fuggiaschi ma forse sono solo un po' disorientati. Comunque, non vanno lontano. «Eccone uno, lo rimettiamo a posto», dice piegandosi Jose Cianni, fondatore e ceo di Nutrinsect, che si è inventato tutto questo. A quel punto si apre la porta e si entra in una delle quattro stanze dove vivono per un mesetto 10 milioni di grilli. C'è un odore forte, difficile da raccontare (il mangime? Gli insetti?) ma poco rumore perché non molti esemplari "cantano". Sui scaffali grandi scatole bianche dove vivono le colonie. In fondo, altre scatole, questa volta piatte, piene di terra su cui migliaia di grilli depongono le uova. «Anche 150 a testa ogni giorno», dice orgoglioso Cianni.

Eccolo il primo allevamento italiano autorizzato, da appena due giorni, a produrre farina di grillo per l'alimentazione umana. Smacco per i sovrani alimentari, che ha portato tante persone a scrivere mail indignate all'azienda marchigiana. Siamo vicino a Macerata, a Montecassiano, in un classico capannone industriale. È questa la prima differenza con gli allevamenti tradizionali, il contesto. E poi salta agli occhi la ristrettezza degli spazi. Tra uffici e stanze dove vengono allevati e lavorati i grilli, saranno 3-400 metri quadrati. Bastano per produrre una tonnellata di farina al mese. Un'altra tonnellata arriva dal secondo stabilili-

no 30 giorni e prima che diventino adulti, vengono portati nella quinta stanza. Qui sono messi nei frigoriferi e come dice Jose Cianni, «muovono proprio come avviene in natura, quando arriva il freddo». A quel punto, dopo un trattamento a caldo, vengono congelati e inviati a un'azienda che li trasforma in polvere liofilizzata.

Per ottenere un chilo di farina di grillo ci vogliono 5 litri d'acqua, contro i 15 mila necessari per lo stesso peso di carne rossa. Sempre per la stessa quantità di prodotto sono necessari 1,2 chili di mangime contro gli otto che servono per la carne. «Di energia elettrica

## Gli altri insetti a tavola

**Coleotteri** Rappresentano un terzo di tutti gli insetti consumati nel mondo. In Amazzonia la specie più apprezzata è il punteruolo delle palme sudamericane che sfama alcune tribù della foresta

## Bruchi

Sono mangiati in buona parte dell'Africa, ma anche in Australia e Nuova Zelanda. In Madagascar si possono assaggiare le farfalle fritte con la pastella

## Formiche

Nel sud-est dell'Africa la Carebara vidua, una specie della formica, viene mangiata cruda o fritta. In Messico è diffuso il "caviale messicano", larve di formica servite su tacos

## Il numero

# 10 mln

## La colonia

Sono i grilli che vivono per un mesetto nell'allevamento, dove poi verranno trasformati in farina

mento della Nutrinsect, a Parma.

Jose Cianni ha puntato sui grilli, insieme al fratello Robert, ormai tanti anni fa. «Nel 2011 abbiamo letto un articolo della Fao sul bisogno nel pianeta di proteine alternative e abbiamo iniziato a studiare. Nel 2020 abbiamo aperto il primo impianto per capire come allevare i grilli. Fino ad ora abbiamo usato le nostre farine per il pet food, il cibo per gli animali da compagnia». L'autorizzazione alla vendita della farina di grillo, o meglio "polvere di acheta domesticus", è arrivata dalla Ue l'anno scorso.

I grilli sono molto prolifici e oltruttutto a Montecassiano la mortalità degli esemplari è vicina allo zero, così non ci sono problemi a mantenere in piedi la colonia. Gli insetti di oggi sono discendenti dei primi 10 mila acquistati in Germania dai fratelli Cianni, ormai quattro anni fa. Quando le uova si schiudono, i piccoli grilli vengono messi negli scatoloni, dove si creano le colonie. «Sono animali da tana e restano tutto il tempo con il loro gruppo», dice il fondatore dell'azienda. La temperatura delle quattro stanze dove sono tenuti è di 30 gradi, la luce segue il ciclo di quella solare. In azienda si sono inventati un sistema automatico per dare il mangime, a base vegetale, e l'acqua. Quando i grilli han-

Viaggio nell'azienda alle porte di Macerata, la prima autorizzata a lavorarli per l'alimentazione umana  
Rappresentano il cibo del futuro

dal nostro inviato Michele Bocci

spendiamo quanto una gelateria — dice Cianni — duemila euro al mese. Le stanze sono coibentate e mantengono il calore, la luce si spegne quando tramonta il sole».

Il 60% della farina di grillo è composta da proteine. È una sorta di superfood. Di cosa sa? Un po' di semi di zucca salati, forse anche di noci. «È buona, i grandi chef se ne innamoreranno», dice il fondatore di Nutrinsect. Chissà, per adesso in effetti sembra un alimento da ricchi, visto che al chilo costa 60 euro. «Ma bisogna tenere conto che non si usa da sola. Va abbinate, ad esempio per fare i biscotti o la pasta, alla farina normale. E le

quantità massime a seconda delle preparazioni sono stabilite dalla Ue e stanno tra il 5 e il 15 per cento del peso totale». Uno dei crucci di questi giorni alla Nutrinsect è proprio convincere i tanti curiosi che nelle ricette ne serve una piccola quantità del loro prodotto.

Da quando, lunedì, Cianni ha annunciato di aver avviato la vendita della farina per l'alimentazione umana, sono arrivati centinaia di messaggi. C'è chi è interessato all'acquisto (la vendita ai privati è anche diretta, quella alle aziende passa da un grande distributore), chi vuole investire, chi chiede informazioni su come produrre. Poi ci sono quelli che polemizzano. «Sì, adesso il 90% delle mail sono critiche. Ma gli attacchi non ci danno fastidio, anzi li capiamo. La difidenza è normale. Si pensa che gli insetti vengano da lontano e siano sporchi. Invece sono nostrani, crescono in un ambiente asettico, la filiera è tutta italiana». L'azienda, ha invitato il ministro Lollobrigida, paladino del sovrano alimentare, a vedere l'allevamento e magari assaggiare pure lui un cucchiaio di farina. «È un prodotto nuovo, ci vorrà un po' per abituarci. Figurarsi che mia madre — chiede Cianni — in questi quattro anni non l'ha mai voluta provare. Eppure i grilli sono le aragoste degli insetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La produzione**  
Nelle foto l'allevamento di grilli di Montecassiano: sopra Jose Cianni, fondatore e ceo della Nutrinsect

di Leonora Cozzella

«Credo che dal punto di vista gastronomico non abbiano ancora appeal, ma penso che abbiano invece una grande potenzialità nel futuro dell'alimentazione a livello globale», Joe Bastianich, restaurant manager italiano che ha a New York una serie di locali ed è volto televisivo di MasterChef Usa, parla della farina di grillo e degli insetti in cucina. La scorsa settimana a MasterChef Italia doveva decidere una prova per i concorrenti e ha scelto tre piatti: uno era a base di farina di grillo.

## Perché la farina di insetti è cibo del futuro?

«Non parlo da chef né da esperto di questioni scientifiche, ma semplicemente la mia opinione è che sarà una fonte importante di proteine sostenibili ed economiche. Una soluzione nell'ottica di dover nutrire nove miliardi di abitanti, molti dei quali spesso hanno una dieta povera di

## L'intervista

**Bastianich** “Difficile pensare a piatti gourmet ma aiuterà a sfamare miliardi di persone”

— 66 —

**Ci sono nel mondo milioni di esseri umani malnutriti e bisogna cercare soluzioni alternative sane**

— 99 —

## Restaurant manager

Joe Bastianich, 55 anni: ha locali a New York

contenuto proteico».

## A prescindere dall'aspetto nutrizionale, pensa che potranno conquistare i palati?

«Ne dubito. Come pure non hanno un grande successo le alghe del mare, anch'esse fonte di proteine, ma vegetali. Nella ristorazione non convincono. Ma nell'industria alimentare, i prodotti potrebbero essere arricchiti con farine proteiche. Ci

sono milioni di persone malnutrite e bisogna cercare soluzioni alternative sane ed equilibrate nei nutrienti».

## Conosce ristoranti che utilizzano insetti o farina di grillo?

«Francamente no. A un newyorkese come a un italiano non può suonare bene andare a mangiare fuori con gli amici e trovare piatti del genere. Non fa parte dei nostri gusti e delle nostre abitudini».

## Nei suoi tanti viaggi ha però visitato luoghi in cui si mangiano insetti

«Certo, a Singapore si usano fritti o disidratati, e anche a Kuala Lumpur sono degli snack che si comprano anche al mercato come street food. Ma lì fa parte della cultura e delle tradizioni, è normale. Da noi non penso che diventeranno presto di moda. Se qualcuno dovesse trovare soluzioni gourmet ben venga. Al momento mi pare siano interessanti in ottica di soluzione globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE FRONTIERE DELLA SCIENZA

# Primo chip nel cervello Musk apre l'epoca dell'uomo cyborg

**NEW YORK** — Questo messaggio di Elon Musk potrebbe significare l'inizio di una nuova era: «Il primo essere umano ha ricevuto ieri un impianto da Neuralink e si sta riprendendo bene. I risultati iniziali mostrano un promettente rilevamento dei picchi neuronali». È vero infatti che al momento il chip posizionato nel cervello ha lo scopo principale di aiutare persone con gravi patologie a recuperare funzioni essenziali, ma lo stesso fondatore dell'impresa non nasconde l'ambizione di puntare al "cyborg", ossia l'integrazione fra computer, intelligenza artificiale e persone, per creare "super uomini".

Neuralink è l'azienda creata nel 2016 da Musk per sviluppare le neurotecnicologie. È basata a Freemont, poco lontano da San Francisco, e secondo i dati di PitchBook ripresi dal Wall Street Journal ha un valore di circa 3,5 miliardi di dollari. Il suo obiettivo dichiarato è portare sul mercato un prodotto chiamato "Telepathy", che si capisce da solo. Elon in passato ha spiegato che l'impianto «consente il controllo del telefono o del computer e, attraverso essi, di quasi tutti i dispositivi, semplicemente pensando».

I primi destinatari «saranno quelli che hanno perso l'uso degli arti». Però «immaginate se Stephen Hawking potesse comunicare più velocemente di un dattilografo o di un banditore d'asta. Questo è l'obiettivo finale». In altre parole, il cyborg. Finora Neuralink si era con-

paralizzati di tornare a camminare, restituire la vista ai ciechi e curare alcune malattie psichiatriche.

L'azienda, secondo Bloomberg, «stima che ogni intervento costerà circa 10.500 dollari, compresi esami, parti e manodopera, e addebiterà agli assicuratori circa 40.000 dollari. Si prevede un fatturato annuo pari a 100 milioni di dollari entro cinque anni. Neuralink afferma di voler eseguire undici interventi chirurgici nel 2024, 27 nel 2025 e 79 nel 2026».

Oltre alla questione fondamentale della riuscita sul piano medico, il primo impianto solle-

Aiuterà ciechi  
e tetraplegici  
a usare col pensiero  
pc e smartphone

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli

va vari altri problemi etici. Uno è fino a dove verrà spinta questa tecnologia, perché Musk non nasconde di puntare al cyborg e all'integrazione dell'uomo con l'intelligenza artificiale, mentre non manca chi teme l'uso per controllare i pensieri delle persone. Un altro è il costo, che potrebbe provocare forti discriminazioni e disuguaglianze tra chi avrà accesso ai chip e chi sarà escluso. Varie compagnie però stanno lavorando a progetti simili, come Synchron, Precision Neuroscience o Blackrock Neurotech, e sarà molto difficile fermarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il numero

10 mila \$

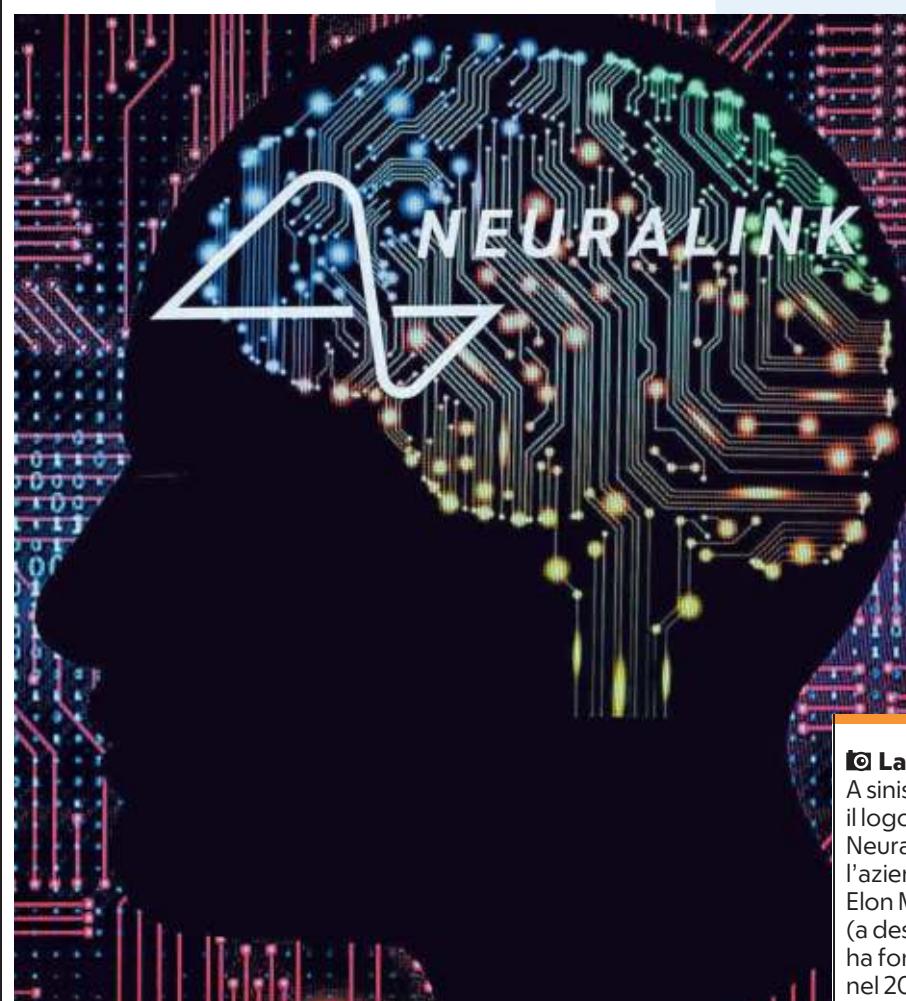
## Il costo dell'intervento

Telepathy costerà diecimila dollari ma i pazienti-clienti ne pagheranno circa 40 mila

centrata su esperimenti sulle scimmie, peraltro assai discussi. Ad esempio Musk aveva mostrato un filmato che aveva definito «digitazione telepatica», in cui un animale attivava il videogioco "Pong" muovendo il cursore sulla tastiera col pensiero. Quanto alla tecnica dell'impianto, lo aveva descritto come «rimpiizzare un pezzo del cranio con uno smartwatch», collegato poi al cervello da elettrodi attaccati a sottili fili.

Nel maggio scorso Neuralink ha ricevuto l'autorizzazione della Food and Drug Administration ad avviare i test sugli esseri umani, e lunedì Musk ha annunciato il successo del primo impianto praticato su una persona. Non ha rivelato l'identità, ma quando l'azienda aveva iniziato a reclutare i candidati per gli esperimenti, aveva dichiarato di cercare tetraplegici, persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, o vittime di danni alla spina dorsale.

Oltre alla sopravvivenza del paziente, aver notato «un promettente rilevamento dei picchi neuronali» suggerisce che lo strumento ha individuato segnali dei neuroni, necessari a farlo funzionare. La speranza è che oltre a consentire di operare un computer col pensiero, l'operazione possa permettere ai



La sfida  
A sinistra,  
il logo di  
Neuralink  
l'azienda che  
Elon Musk  
(a destra)  
ha fondato  
nel 2016



## Il progetto Neuralink

## La corsa ai poteri paranormali “Dobbiamo arrivare prima dell'IA”

Il sogno di Elon Musk è partito da una scimmia. Si chiamava Pager e nel 2021 è diventata famosa perché giocava con il videogame Pong usando il pensiero. Il primate aveva imparato a muovere un joystick per colpire una pallina con una racchetta virtuale. Ogni volta che ci riusciva, riceveva una ricompensa in cibo. Poi nel suo cervello è stato impiantato un chip di Neuralink, l'azienda che Musk ha fondato nel 2016. E il joystick che usava per giocare è stato staccato. A Pager non serviva più: riusciva a sferrare colpi solo con la mente.

È stato allora che Musk ha capito di essere sulla strada giusta. Di poter creare un super uomo, in cui l'organismo biologico convive con elementi tipici di una macchina. L'interfaccia di Neuralink che collega il

cervello a un computer è stata chiamata "Telepathy". Il nome – un chiaro riferimento alla presunta facoltà di trasmettere i pensieri – evoca poteri paranormali. E a dir poco miracolosi. È tipico di Musk: promettere, sulla carta, qualcosa di impossibile.

Lo ha già fatto con le vetture che produce Tesla, la casa automobilistica di cui è amministratore delegato. Musk vende le sue auto come "full self-driving", ma nessuna di queste è a guida totalmente autonoma. Per Neuralink l'imprenditore ha obietti-

La rivalità di Elon  
con OpenAi e ChatGpt  
E l'ordine agli  
scienziati di accelerare  
“come se il mondo  
stesse per finire”

di Pier Luigi Pisa

vi altrettanto pretenziosi. «Ripristineremo la piena funzionalità del corpo a chi ha un midollo spinale spezzato» ha detto a dicembre 2002.

E poi ha aggiunto: «Daremo la vista anche a chi è nato cieco». Per ora la tecnologia di Neuralink offre soluzioni più "semplici": usare la mente per muovere un cursore sul display, per esempio, oppure per premere le lettere di una tastiera virtuale. I primi impianti riguarderanno persone affette da disabilità e malattie neurologiche. Ma Elon Musk desidera of-

## L'impianto Neuralink

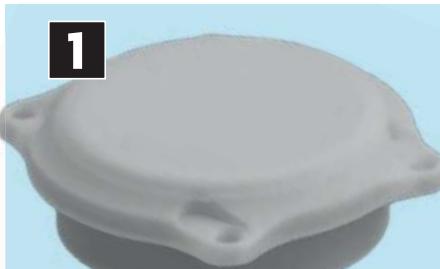
**A** Consentirà la digitazione di un testo attraverso la sola forza del pensiero

**B** Ripristinerà la vista anche in chi è nato cieco

**C** Riparerà i midollini spinali spezzati

## Come è composto il chip

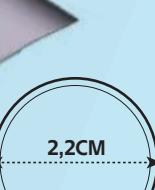
Per impiantare il chip di Neuralink è necessario l'utilizzo di un robot chirurgo che usa sensori, 5 videocamere e un ago più sottile di un capello umano per completare un'operazione fuori dalla portata di un essere umano



**1** L'impianto è protetto ermeticamente da una capsula biocompatibile che è in grado di "resistere a condizioni fisiologiche molto più dure di quelle del corpo umano"



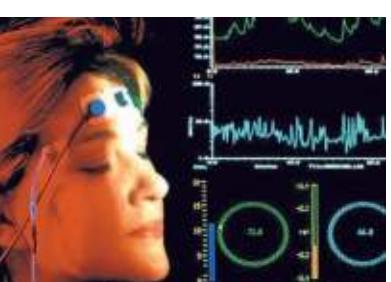
**2** Dentro la capsula c'è anche una batteria che si ricarica dall'esterno del cranio in modalità wireless



**3** Il chip di Neuralink è grande come un quarto di dollaro americano: ha una circonferenza di circa 2,2 centimetri



**4** Il chip è collegato al cervello umano attraverso 1024 elettrodi distribuiti su 64 sottilissimi fili



frire la stessa tecnologia anche a persone sane. L'imprenditore sarebbe disposto a ricevere un chip. E sarebbe favorevole a un impianto in uno dei suoi figli: ne ha 10, due dei quali avuti proprio da una dipendente di Neuralink, Shiron Zilis, che dirige i progetti speciali dell'azienda.

Musk non è un padre scriteriato. La sua ossessione è salvare la nostra specie. Trasferendola su Marte con i razzi di SpaceX, l'azienda aerospaziale che ha fondato nel 2002. E proteggendola dalle insidie dell'intelligenza artificiale, che l'imprenditore ritiene capace di spazzare via l'umanità. Due mesi prima che OpenAI svelasse ChatGpt, Musk ha invitato gli scienziati di Neuralink ad accelerare il loro lavoro «come se il mondo stesse per finire». L'imprenditore chiedeva interfacce neurali che potessero competere con l'IA. «Dobbiamo farlo prima che l'intelligenza artificiale prenda il sopravvento», avrebbe detto Musk.

Ma già nel 2019, presentando Neuralink, aveva annunciato: «Può suonare strano, ma alla fine potremo raggiungere una simbiosi con l'intelligenza artificiale». Sono le parole di un uomo che ama le storie di Isaac Asimov. Un uomo con denaro e mezzi per trasformare la fantascienza in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista a Luca Berdondini, scienziato dell'Istituto di tecnologia

# “In Italia siamo più avanti ma il tycoon ha tanti soldi e norme che lo aiutano”

di Luca Fraioli

sperimentazione, ed è quello che ha fatto Musk e che gli permetterà di imparare tantissimo. In Europa, invece, dipenderebbe dal parere dei comitati etici».

**Corticale seguirà il percorso europeo?**



L'IIT  
LUCA  
BERDONDINI,  
SCIENZIATO

**Neuralink per innestare mille elettrodi ha bisogno di 64 dispositivi, noi con un singolo impianto mettiamo 1.024 elettrodi**

«Lo stiamo valutando. E stiamo anche considerando la possibilità di implementare l'azienda negli Usa, per poter accedere anche all'altra modalità di sperimentazione. Ma non abbiamo comunque le risorse economiche di Neuralink. Anche se la nostra tecnologia è un passo avanti: Musk per impiantare mille elettrodi ha bisogno di 64 dispositivi, il che significa 64 piccoli danni al cervello. Noi con un singolo impianto mettiamo 1.024 elettrodi».

**Quanto ci metterà Musk a trasformare il suo prototipo in un vero dispositivo sanitario?**

«Penso che aspetteranno almeno un mese per assicurarsi che non ci siano effetti collaterali e che la persona risponda bene. Ma perché diventi un prodotto ci potrebbero volere cinque o sei anni».

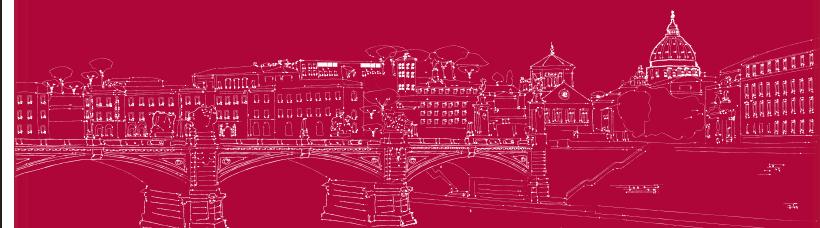
**Un giorno questi impianti potrebbero essere la comune interfaccia uomo-macchina, anche per le persone sane?**

«È la preoccupazione che abbiamo, io e tanti altri. In un contesto clinico queste tecnologie rappresentano un valore aggiunto per i pazienti, ma quando entrano nel mondo consumer le implicazioni diventano difficili da valutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA SI PREPARA AL LAVORO PER LA CAPITALE

Legalità, sicurezza e occupazione di qualità nelle opere pubbliche



### INTRODUCE

**Benedetto Trappa**  
Segretario Generale  
Filia Cgil Roma e Lazio

### MODERA

**Valentina Conte**  
Giornalista  
la Repubblica

### PRESIEDE

**Natale Di Cola**  
Segretario Generale  
Cgil Roma e Lazio

### CONCLUDE

**Maurizio Landini**  
Segretario Generale Cgil

### NE DISCUTONO

**Roberta Angelilli**  
Vicepresidente Regione Lazio

**Antonio Ciucci**  
Presidente Ance - Acer di Roma

**Alessandro Genovesi**  
Segretario Generale Filiera Cgil

**Lamberto Giannini**  
Prefetto di Roma

**Roberto Gualtieri**  
Sindaco di Roma

2 FEBBRAIO 2024 ORE 10:00

**Villa Altieri**  
**Viale Manzoni, 47**  
**Roma**



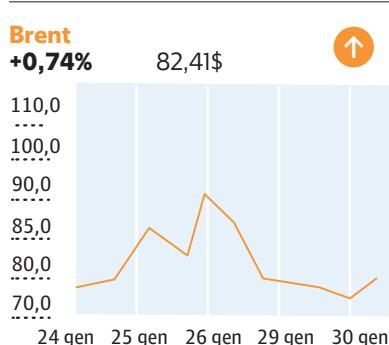
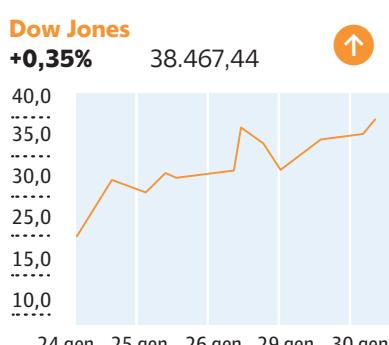
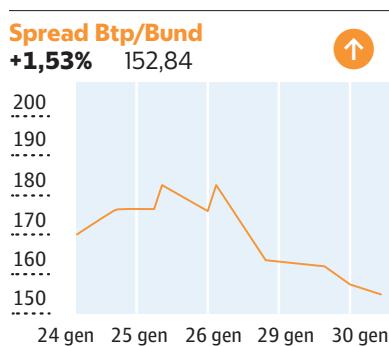
# Economia

+1,29% FTSE MIB 30623,27

+1,19% FTSE ALL SHARE 32787,15

+0,09% EURO/DOLLARO 1.084\$

## I mercati



## Il Punto

### L'elettrico frena Byd, Volkswagen e Renault

di Diego Longhin

Dopo la scelta di Renault, che ha stoppato il progetto di quotare in Borsa Ampere, la società francese che sviluppa auto elettriche, anche Volkswagen sta riflettendo sulla quotazione di PowerCo, il ramo batterie. E la cinese Byd, che a fine 2023 ha superato Tesla nello sfornare veicoli elettrici, deve fare i conti con un rallentamento della produzione e profitti inferiori alle aspettative. Il titolo ha perso il 4%. Primi segnali di un dietrofront rispetto al passaggio all'elettrico? I problemi paiono di natura finanziaria. Lo stesso ad di Renault, Luca de Meo, dice che «non ci sono le condizioni di mercato» per proseguire con l'Ipo. La guerra dei prezzi sull'auto elettrica, che rischia di ridurre i margini, crea nervosismo. E le previsioni 2024 non sono brillanti. Per veder risalire le vendite bisognerà aspettare il 2025. Difficile però un ritorno indietro dopo che sull'elettrico, fino al 2030, sono stati investiti 1,2 trilioni di dollari a livello mondiale. A meno che non abbia ragione Akio Toyoda, il presidente di Toyota, primo gruppo al mondo pure nel 2023: «I veicoli elettrici a batteria? Saranno il 30% del mercato».

di Valentina Conte

**ROMA** – L'Italia chiude il 2023 con una crescita sopra la media europea: +0,7%. Lo fa mettendo a segno, a sorpresa, un buon ultimo trimestre: +0,2%. Così supera anche Germania e Francia. Non la Spagna che vola a +2,5%. La stessa Europa schiva la recessione (+0,5%), a differenza dei tedeschi (-0,3%). Ma piomba in stagnazione. Per il nostro Paese si apre però un anno difficile.

Il Pil acquisito, dice Istat, è solo dello 0,1%. Quello previsto dal governo pare ormai un'utopia: +1,2%. Bankitalia ne vede la metà, l'Fmi poco di più (0,7%). Altri più pessimisti, come Legacoop-Prometeia: -0,4% per la debolezza dei consumi. Il settore delle costruzioni, come conferma Ance, entrerà in recessione: -7%, dopo la fine degli incentivi fiscali. Con 9 miliardi di cantieri Pnrr bloccati dalla burocrazia. E altri 28 miliardi incagliati nel Superbonus. La spinta quasi esaurita delle ristrutturazioni agevolate può cambiare le carte in tavola all'esecutivo Meloni.

La navigazione non appare semplice. Due fattori, entrambi legati all'Europa, potrebbero però gonfiare le vele di un governo affamato di risorse per garantire almeno anche per il prossimo anno il taglio al cuneo e all'Irpef che scadono a dicembre (servono 15 miliar-

di). Il primo fattore sono le elezioni europee di inizio giugno. La premier sta coltivando in modo sempre più esplicito il legame con la presidente Ursula von Der Leyen che potrebbe essere riconfermata alla guida dell'Unione. Il secondo fattore è legato al primo: un governo amico a Bruxelles può interpretare in modo benigno la clausola di salvaguardia inserita nel nuovo Patto di stabilità e crescita.

Lì si prevede un periodo di tregua nel percorso di sgonfiamento del deficit nel triennio 2025-2027 durante il quale, per i Paesi come il nostro impegnati col Pnrr, si esclude dal deficit l'eccesso di spesa per interessi pagati sui titoli del debito. L'Italia aveva un deficit dell'8% nel 2022 e deve arrivare al

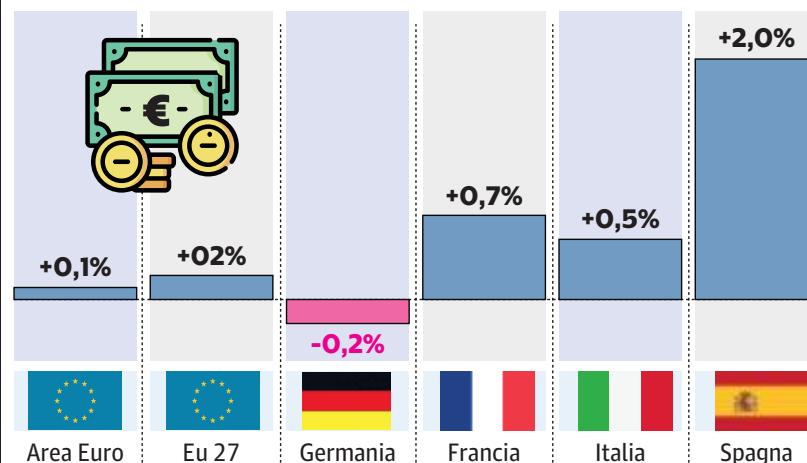
3% nel 2026. Una deroga di mezzo punto o anche più a quel traguardo potrebbe essere legata alla "clausola". «Nessuno sa come sarà applicata e calcolata: plausibile immaginare una negoziazione politica con la nuova Commissione», osserva l'economista Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche. «A quel punto si potrebbe ricavare anche uno spazio in deficit per finanziare cuneo e Irpef».

La prossima legge di bilancio, la terza manovra del governo Meloni, potrebbe essere ancora in deficit. Un assetto favorevole a Bruxelles, ecco la chiave. Ma i problemi restano. Mentre la disinflazione prosegue, si apre solo un timido e lento processo di recupero dei salari reali dopo i 12 punti di potere d'acquisto persi tra 2019 e 2023. La prima parte dell'anno non sarà brillante né per i consumi, né per l'industria, né per l'export.

Un eventuale taglio dei tassi della Bce avverrà più in là con riflessi solo nel 2025. Gli investimenti sono tutti legati al Pnrr, per ora ancora ingessato. La leva delle costruzioni dovrà essere rimpiazzata in modo altrettanto forte. L'occupazione potrebbe risentirne. La spesa pubblica corrente, dalla sanità alla scuola, in realtà è stata già tagliata da questo governo. Rifinanziata quel che basta in termini nominali. Ma l'inflazione l'ha svuota. La vera manovra.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### La crescita del Pil 2023 nei principali paesi Ue



Può nascere il Gruppo Alitalia con il vettore di Stato e Air Dolomiti

### “Ita non rischia, ma pesa il rinvio dell’Ue”

di Aldo Fontanarosa

**ROMA** - «Ita Airways non sta lottando per la sua sopravvivenza». Antonino Turicchi assicura che la compagnia aerea di Stato, di cui è presidente esecutivo, riuscirà a camminare sulle sue gambe, e a volare sulle sue ali, anche senza aiuti esterni. Aiuti peraltro impossibili. Lo Stato ha già versato a Ita Airways i 1.350 milioni che l'Europa ha autorizzato come spinta al decollo iniziale del vettore. E i promessi sposi di Lufthansa - che hanno prenotato il 41% di Ita - non possono trasfonderle denaro fino a quando la Commissione Ue avrà autorizzato le nozze, entro il 6 giugno.

Ora, Ita Airways chiuderà in perdita anche il 2023: le ultime indiscrezioni le attribuiscono un rosso intorno ai 90 milioni. Ma il passivo - ancora ufficioso - non sembra togliere il sonno alla compagnia di Stato, che lo considera gestibile. Turicchi e il direttore generale Andrea Benassi individuano un solido paracadute nei ricavi del 2023 (pari a 2,4 miliardi) e nel flusso di cassa, superiore ai

450 milioni. Andamenti che autorizzano a sperare in un risultato addirittura positivo nel bilancio 2024. Peraltro la società - che non è struttu-

ralmente indebitata - accede agevolmente ai finanziamenti delle banche. Una linea di credito è stata aperta per 90 milioni; altri 80 supporta-

no l'acquisto di nuovi velivoli. Nel 2023, Ita ha messo in pista 83 aerei (il 40% di ultima generazione).

L'incertezza, certo, pesa sulla compagnia. La Commissione Ue non autorizza ancora il passaggio del 41% delle azioni ai compratori di Lufthansa. Se il governo Meloni vive male questa attesa, il presidente esecutivo Turicchi è super diplomatico: «Non c'è alcun accanimento dell'Europa nei nostri confronti».

In questo scenario, Ita - che ha già 4667 dipendenti - si apre ad altre 800 assunzioni. Domenico Galasso, direttore del Personale, spiega che gli assunti saranno in particolare assistenti di volo stagionali. Dal primo marzo, la compagnia tornerà a volare su Tel Aviv. Nei calcoli di Emilia Limosani (Chief Commercial Officer), l'interruzione dei viaggi verso Israele è costata 3 milioni al mese. Ultimo elemento: l'uso del marchio Alitalia, di cui Ita è proprietaria. Con l'arrivo di Lufthansa, sia Ita e sia Air Dolomiti (controllata dai tedeschi) potrebbero confluire in una scatola societaria ribattezzata Gruppo Alitalia.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Direzione Generale  
**AVVISO DI RETTIFICA**

Anas S.p.A. informa che si procede alla rettifica del bando di gara relativo alla procedura aperta DGACQ 13-23 per l'affidamento dei Servizi di prove di laboratorio e controllo qualità dei materiali, delle lavorazioni e indagini geognostiche per attività di competenza ANAS S.p.A. in regime di Accordo Quadro, suddivisa in 21 lotti. Il nuovo termine per il ricevimento delle offerte è il 19/02/2024, entro le ore 12,00. Il testo integrale della rettifica, inviato alla GUUE il 25/02/2024 e pubblicato sulla GURI n. 13 del 31/01/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it> nella sezione "Fornitori" e sul Portale Acquisti ANAS <https://acquisti.stradeanas.it>.

**IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI**  
Nicola Rubino

Struttura Territoriale Veneto e Friuli Venezia Giulia  
**ESITO DI GARA**

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta TSACQ 006-23 per l'affidamento dei Servizi interni di sgombero neve e spargimento materiale antighiaccio sulle S.S., R.A. e N.S.A. del Centro 1° Nucleo B - Biennio 2023/2025. CIG A004557967. Importo complessivo di € 840.413,32 di cui 41.365,67 per oneri della sicurezza e 282.430,17 per costi della manodopera. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 25/01/2024 e pubblicato sulla GURI n. 13 del 31/01/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

**LA RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE**  
Myriam Menna

[www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it)

**I' Italia si fa strada**

## IL RETROSCENA

# Nuovi progetti Pnrr lite Giorgetti-Fitto per trovare 19 miliardi

di Giuseppe Colombo

**ROMA** — Uno, Raffaele Fitto, dice all'altro, Giancarlo Giorgetti: utilizziamo i "tuoi" soldi. All'inverso, il titolare dell'Economia invita il collega che gestisce il Pnrr ad attingere dalla "sua" riserva. Le volontà sbattono, non convergono. Divisi, i due ministri, sulla fonte di finanziamento chiamata ad alimentare il decreto per l'attuazione del nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza. E così ieri, per tutto il giorno, il provvedimento è rimbalzato invano tra le stanze della Ragioneria, al Mef, in cerca di coperture. Doveva arrivare stamattina sul tavolo del Consiglio dei ministri e invece no. Rinvio per disaccordo.

I soldi della discordia sono i circa 19 miliardi, spalmati su più anni, che servono ad alimentare i nuovi investimenti (quasi il solo per il capitolo energetico RepowerEU), e quelli rimodulati nell'ambito della revisione del Piano approvata dall'Ecofin lo scorso 8 dicembre. In attesa di incassare le prossime rate che rimpinguano progressivamente le casse pubbliche, per far avanzare questi progetti bisogna individuare altre coperture. Letta al contrario, la vicenda svela quali sono i rischi: se non si fa ricorso ad altri bacini di risorse, gli investimenti non partono. Ma all'urgenza si contrappone la traccia della divergenza tra Fitto e Giorgetti. Il primo vuole ricorrere al Piano nazionale complementare

Disaccordo sull'uso di fondi del Mef o di quelli per il Sud e la Coesione  
Nel decreto 10 miliardi per le opere nei Comuni

coesione rientrano tra le quattro deleghe del suo super ministero, insieme agli Affari europei, il Sud e il Pnrr. Il secondo è rappresentato dalle Regioni, soprattutto quelle riottose, come la Campania amministrata da Vincenzo De Luca: il governatore campano è arrivato a denunciare Fitto, accusato di «bloccare le risorse del Fondo di Sviluppo e coesione riservate al Sud».

Il prelievo dall'Fsc è tormentato, anche perché altri presidenti di Regione non vogliono sottrarre fondi ad opere già avviate. E poi c'è l'Europa: il decreto, spiegano fonti di governo, è in stand-by anche perché «è necessario portare a termine alcune verifiche con la Commissione». Tra i nodi c'è il problema di rispetta-



**Duellanti**  
Giancarlo Giorgetti,  
ministro  
dell'Economia  
Raffaele Fitto  
ministro del Pnrr

re i criteri di assegnazione dei fondi di coesione, in particolare il vincolo dell'80% delle risorse al Sud. Al conteggiò delle coperture vanno aggiunti altri 1,6 miliardi: servono a ripristinare per intero l'investimento Pnrr per i Piani urbani integrati (Pui). Dei 2,5 miliardi iniziali, per i progetti dedicati alla riqualificazione delle periferie sono rimasti appena 900 milioni, dopo la revisione

concordata tra Roma e Bruxelles. L'idea è ricorrere al Pnc e la Ragioneria avrebbe già detto sostanzialmente sì, trattandosi di un importo contenuto. Il ripristino dei 6 miliardi per le piccole e medie opere dei Comuni e dei circa due per la rigenerazione urbana, che il governo ha espulso dal Pnrr, dovrebbe arrivare con la riattivazione di somme messe a bilancio negli anni scorsi. I progetti in questione sono "in essere": nati prima del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono stati poi travasati al suo interno, cambiando la fonte di finanziamento. In questo modo i Comuni verrebbero risarciti dei 10 miliardi "scippati". Ma il puzzle generale delle coperture non torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CITTÀ DI TORINO

PROCEDURA APERTA n. 78/2023 del 23/10/2023 PER SERVIZI PER PERSONE ADULTE SENZA DIMORA IN CONDIZIONE DI GRAVE EMARGINAZIONE; SERVIZIO DI PRONTO INTERVENTO SOCIALE E SERVIZIO DI HOUSING SOCIALE DEDICATO ALL'ACCOGLIMENTO TEMPORANEA IN EMERGENZA E DI MEDIO PERIODO PER PERSONE E NUCLEI FAMILIARI - LOTTI 10. Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati all'art. 19 del disciplinare di gara. Hanno presentato offerta n. 6 Imprese. Sono risultate aggiudicatarie le imprese: - Lotto 1: COOPERATIVA ANIMAZIONE VALDOCCO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE ONLUS con sede in Via Sondrio 13 - 10144 - Torino con il punteggio di 79,30; - Lotto 2: STRANAIDEA S.C.S. IMPRESA SOCIALE ONLUS con sede in Via Paolo Veronesi 202 - 10148 - Torino con il punteggio di 66,02; - Lotto 3: COOPERATIVA ANIMAZIONE VALDOCCO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESASOCIALE ONLUS con sede in Via Sondrio 13 - 10144 - Torino con il punteggio di 78,98; - Lotto 4: COOPERATIVA SOCIALE PG FRASSATI SCS ONLUS con sede in Strada della Pellerina 22/7 - 10146 - Torino con il punteggio di 75,34; - Lotto 5: STRANAIDEA S.C.S. IMPRESA SOCIALE ONLUS con sede in Via Paolo Veronesi 202 - 10148 - Torino con il punteggio di 71,02; - Lotto 6: COOPERATIVA SOCIALE PG FRASSATI SCS ONLUS con sede in Strada della Pellerina 22/7 - 10146 - Torino con il punteggio di 75,34; - Lotto 7: COOPERATIVA SOCIALE PROGETTO TENDA con sede in Via Coppino 51 - 10147 - Torino con il punteggio di 65,28; - Lotto 8: COOPERATIVA SOCIALE PG FRASSATI SCS ONLUS con sede in Strada della Pellerina 22/7 - 10146 - Torino con il punteggio di 64,46; - Lotto 9: RTI COOPERATIVA ANIMAZIONE VALDOCCO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE ONLUS / COOPERATIVA SOCIALE PG FRASSATI SCS ONLUS con sede in Via Sondrio 13 - 10144 - Torino con il punteggio di 96,70; - Lotto 10: RTI COOPERATIVA ANIMAZIONE VALDOCCO SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE ONLUS / COOPERATIVA SOCIALE PG FRASSATI SCS ONLUS con sede in Via Sondrio 13 - 10144 - Torino con il punteggio di 98,00.

Torino, 24 gennaio 2024

LA DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO SERVIZI GENERALI, APPALTI ED ECONOMATO  
DOTT.SSA MONICA SCIAJNO

## PROVINCIA DI BELLUNO

## SETTORE DIFESA DEL SUOLO PATRIMONIO VIABILITÀ'

Servizio Viabilità - Ufficio Espropri - Tel. +39 (0)437 959354 - email: m.zuccolotto@provincia.belluno.it

PEC di Settore: provincia.belluno@pecveneto.it

## AVVISO PER IRREPERIBILI

(ai sensi dell'art. 16 comma 8 del D.P.R. 327/2001)

Rova Alto srl con sede in Comune di Borgo Valbelluna - Impianto idroelettrico ad acqua fluente sul torrente Rova di Caleda nei Comuni di Agordo e La Valle Agordina. Art. 22 del D.P.R. 08.06.2001 n. 327 e ss.mm.ii. Determinazione indennità provvisoria di servitù.

## IL DIRIGENTE

Con riferimento a quanto indicato in oggetto si da notizia che con determinazione del dirigente del Settore Ambiente e Territorio della Provincia di Belluno n. 26 del 17/01/2024, è stata determinata in via urgente, ai sensi dell'art. 22 del D.P.R. 327/01 e ss.mm.ii., la misura dell'indennità provvisoria da corrispondere a codesta ditta per l'asservimento dei terreni necessari alla realizzazione dell'opera indicata in oggetto. La medesima disposizione di legge prevede che in base alla suddetta determinazione urgente dell'indennità, venga emanato il decreto di imposizione di servitù che sarà anch'esso notificato con l'osservanza delle forme previste per la notificazione degli atti processuali civili, con indicazione del luogo, del giorno e dell'ora in cui è prevista la sua esecuzione mediante l'immissione in possesso.

## CONSIDERATO che:

nei casi di irreperibilità, morte, di impossibilità nell'individuazione dell'intestatario catastale, gli adempimenti di notifica degli atti della procedura espropriativa sono espletati mediante avviso affisso per almeno venti giorni consecutivi all'Albo pretorio del Comune nel quale ricadono i beni espropriandi e da un avviso pubblicato su uno o più quotidiani a diffusione nazionale e locale, ai sensi dell'art. 16 comma 8 del D.P.R. 327/01;

## AVVISA

la ditta DE MAMAN Antonio OMISSIS - prop. per 1/2, DE MAMAN Giuseppe OMISSIS prop. per 1/2; Beni: Comune di Agordo Fg. n. 15 mappale n. 68 superficie da asservire mq 150,00, per una indennità provvisoria di € 480,00.

che la S.V. potrà comunicare se intende condividere l'indennità entro il termine di trenta giorni dalla data dell'immissione in possesso ed esecuzione del decreto di esproprio. In caso di silenzio, l'indennità si intenderà rifiutata e sarà depositata presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria Territoriale della Stato di Venezia - Servizio Depositi Definitivi.

Nello stesso termine la S.V. potrà, ai sensi del 4° comma del citato art. 22 del DPR 327/01, chiedere la nomina dei tecnici di cui all'art. 21 del medesimo decreto e, ove non condivida la loro relazione finale, potrà proporre opposizione alla stima. Informazioni potranno essere assunte presso:

- il Settore Patrimonio Viabilità - ufficio Espropri di questa Amministrazione Provinciale, contattando il responsabile del procedimento espropriativo geom. Maria Zuccolotto, al n. tel. n.0437959354, ovvero email: m.zuccolotto@provincia.belluno.it;
- gli Uffici della Società Rova Alto Srl, siti in Via Cavassico n. 46/N Borgo Valbelluna (BL), contattando il sig. Zannoni Roberto al n. telefonico 3355955207, o a mezzo email robertozannoni.rz@gmail.com.

Si precisa che, nel caso di specie, l'esercizio delle funzioni relative alle attività di autorità espropriante di cui al D.P.R. 327/01, sono di competenza della scrivente Amministrazione, in quanto le sono state delegate dalla Regione Veneto.

Si fa infine presente che, ai sensi delle vigenti norme di Legge, avverso il decreto di asservimento potrà essere proposto ricorso avanti al T.A.R. per il Veneto entro 60 (sessanta) giorni dalla notifica o avanti al Presidente della Repubblica entro 120 (centoventi) giorni dalla notifica.

- Ai sensi dell'art. 3 comma 3 del D.P.R. 327/01, i destinatari del presente avviso, ove non più effettivi proprietari degli immobili riportati, sono tenuti a comunicare i dati del nuovo proprietario.

Si precisa che, nel caso di specie, l'esercizio delle funzioni relative alle attività di autorità espropriante di cui al D.P.R. 327/01, sono di competenza della scrivente Amministrazione, in quanto le sono state delegate dalla Regione Veneto.

Si fa presente che questo Ufficio provvederà, ai sensi dell'art. 22 del D.P.R. 327/2001 medesimo, alla determinazione urgente dell'indennità provvisoria e alla successiva emanazione del decreto di imposizione di servitù e del decreto di esproprio. Entrambi i provvedimenti Le saranno notificati nelle forme di legge.

Il dirigente  
ing. Michele Artusato

## I numeri

**19 mld**

## Le coperture

Un decreto da circa 19 miliardi per i nuovi investimenti

**10 mld**

## I progetti da salvare

Servono 10 miliardi per ripristinare le misure cancellate

(Pnc), il fondo "gemello" del Pnrr da 30,6 miliardi: tutte risorse nazionali, quindi debito. È il fondo che ricade sotto la supervisione della Ragioneria, di casa al ministero dell'Economia. Ma anche se il Pnc procede a rilento, quasi tutti i progetti sono agganciati a vincoli e obblighi, anche con l'Europa, che è difficile bypassare.

La questione è anche politica, appendice della disfida, sopita ma mai estinta, tra Fitto e Giorgetti, iniziata con il trasferimento a Palazzo Chigi di molti dei poteri sul Pnrr che il governo guidato da Mario Draghi aveva assegnato invece al Mef. Insomma, il Pnc è territorio di Giorgetti. Per questo l'invito - eufemismo - rivolto a Fitto è di scavare tra i fondi della Coesione. Solo che il fedelissimo di Giorgia Meloni ha tre problemi. Il primo è politico, riguarda il "suo" feudo, dato che le politiche di

## RFI

GRUPPO RADIOPUBBLICO ITALIANO

Direzione Acquisti

## ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura aperta DAC.0044.2023 relativa ai lavori di "Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori relativi alla realizzazione della Velocizzazione della linea San Gavino - Sassi - Olbia - Variante Bauladu".

Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE 2024/S 016-043777, è visionabile sul sito [www.gare.rfi.it](http://www.gare.rfi.it) canale Esiti - Lavori

Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: ing. Alessio Sammartino

## COMUNE DI TRIGGIANO

## ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARA

In relazione alla gara con gara europea a procedura telematica aperta per l'appalto del servizio «Integrazione alunni con disabilità» (CIG 9922373939 - CUP J89J22002240003) si informa che, pervenute n. 4 offerte, l'appalto è stato aggiudicato all'O.E. «Consorzio Opus», con sede in Foggia alla Via Mandara 34, per l'importo di €. 661.672,34 oltre Iva. Pubblicato sulla GUCE il 26/01/2024.

Il Dirigente del Settore  
Affari Generali Finanziari  
Dott. Luigi Panunzio

## GRUPPO MANITALIDEA

## S.P.A. in A.S.

Avviso pubblico di vendita di Immobile ad uso speciale (cat. D/8) in Ivrea - Via Di Vittorio n° 29 di proprietà della "Manitalidea SpA in A.S." Il prezzo a base d'asta dell'immobile è stabilito in

Euro 2.100.000,00

Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito [www.manital.it](http://www.manital.it)

I Commissari Straordinari:  
Antonio Casilli  
Francesco Schiavone Panni  
Antonio Zecca

## COMUNE DI GENOVA

## AVVISO D'APPALTO AGGIUDICATO

Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta telematica, ha aggiudicato l'AQ, in nove lotti, per il servizio manutenzione edile negli edifici di civica proprietà. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile sui siti internet smart.comune.genova.it, appaltiliguria.regione.liguria.it.

Il Dirigente  
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

**LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.**

**SEMPLICEMENTE  
EFFICACE.**

A.MANZONI & C. S.p.a.  
Via E.Lugaro 15 Torino

tel. 02574941 fax. 0257494860



**La Borsa**

*Banche e Stellantis guidano i rialzi  
Male Tim e Tenaris*

I buoni utili trimestrali, i dati in tenuta sul Pil e le prossime mosse di Boe e Fed sui tassi scaldano le Borse europee. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib sale dell'1,29% a 30.623 punti, trainato dalle banche. Intesa Sanpaolo segna +3,4%, Banco Bpm +3,1%, Bper +2,82%. Ma nel panierone la migliore è Stellantis, +3,83% dopo la crescita dei ricavi migliore da 20 anni della controllata Opel. Tra i titoli in rosso spiccano Tim (-2,08%), Tenaris (-2%) e Saipem, che perde il 12,72% dopo la notizia del guasto al tubo posato dalla nave Castorone al largo dell'Australia.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su [www.finanza.repubblica.it](http://www.finanza.repubblica.it)**I migliori**

<b>Stellantis</b>	+3,83%	
<b>Intesa Sanpaolo</b>	+3,41%	
<b>Banco BPM</b>	+3,09%	
<b>Bper Banca</b>	+2,82%	
<b>Monte Paschi Si</b>	+2,79%	

**I peggiori**

<b>Saipem</b>	-12,72%	
<b>Telecom Italia</b>	-2,08%	
<b>Tenaris</b>	-2,00%	
<b>Pirelli &amp; C.</b>	-0,70%	
<b>Poste Italiane</b>	-0,59%	

**IL COLOSSO DELLE ASSICURAZIONI**

# Generali accontenta i soci compra azioni per 500 milioni

di Andrea Greco

**MILANO** – Generali lancia un riacquisto di azioni da 500 milioni di euro e dettaglia i vantaggi delle acquisizioni di Liberty Seguros e Conning.

L'occasione è un incontro con gli investitori, in cui la compagnia ha aggiornato il piano "Lifetime partner" 2022-2024. «Sicuri dell'efficace completamento del piano e della posizione di cassa e di capitale, proponiamo alla prossima assemblea di aprile il buyback, confermando il nostro impegno alla remunerazione degli azionisti - ha detto l'ad di Generali, Philippe Donnet -. Entriamo nell'ultimo anno del piano e sono orgoglioso di vedere il gruppo nella migliore condizione di sempre».

In Borsa l'azione è salita con la sordina, +0,15% a 20,55 euro: ma il grafico è ai massimi da due anni fa, quando i grandi soci facevano incetta di titoli per il rinnovo del cda (Mediobanca dalla parte di Donnet, Caltagirone e Del Vecchio per un ricambio). Il capo francese, in scadenza tra un anno, è al lavoro sul nuovo piano, che stima di presentare al mercato agli inizi del 2025 insieme a Giulio Terzariol, reclutato da Allianz come capo dell'attività assicurativa e al debutto ieri: «Sono pronto a contribuire alla prossima fase di successo di questa grande azienda», ha detto Terzariol, ritenuto da alcuni tra i pionieri alla futura guida del Leone.

Il buyback, che il mercato attendeva dal 2025 e secondo Equita alza il rendimento di Generali dell'1,5%, è coerente con la strategia del piano, secondo cui la fetta dei 2,5-3 mi-

L'amministratore delegato Philip Donnet varà il buy back che alza il rendimento dei titoli. Nuovo piano a inizio 2025

**Il numero****20,55****La valutazione**

Il titolo Generali a Piazza Affari è tornato ai massimi degli ultimi due anni, ai tempi della battaglia per il cda della compagnia quando i soci forti Del Vecchio e Caltagirone compravano azioni sul mercato per salire di quota

**1,1 mld****I costi**

Per Generali, le catastrofi naturali per l'anno 2023, al netto della riassicurazione, peseranno per circa 1,1 miliardi, una cifra pari al 3,5% di Combined ratio, e nel 2024 il peso del meteo estremo sarà del 2,7%.



▲ Philippe Donnet

liardi stanziati per acquisizioni e non usati sarebbe tornata ai soci.

A favorire l'anticipo sui tempi è il rispetto degli obiettivi operativi del piano, mentre quelli dei flussi di cassa netti sono migliori delle attese. Molto si è parlato delle recenti acquisizioni. Quella di Liberty Seguros, di metà 2023, aumenterà redditività e competitività in Spagna, Portogallo e Irlanda e si stima porti entro il 2029 un contributo al risultato pre-tasse di oltre 250 milioni. Dall'acquisto di Conning, di luglio 2023, sono invece previste sinergie di 70-80 milioni in cinque anni, e un contributo a sbucare il gruppo nel mercato Usa nel risparmio, ambito dove punta diventare «gestore patrimoniale globale di primo livello».

Nei Danni, invece, «grazie agli au-

menti tariffari e alle misure tecniche implementate nel 2022 e 2023, che continueranno nel 2024, si prevede che il Combined Ratio non attualizzati resti sotto il 96% nel 2024». L'indice, che misura l'efficienza tecnica dei rimborsi, aveva il 95% come precedente obiettivo: ma, come ha detto il direttore finanziario Cristiano Borean, «le catastrofi naturali per l'anno 2023, al netto della riassicurazione, peseranno per circa 1,1 miliardi, pari al 3,5% di Combined ratio», e nel 2024 il peso del meteo estremo sarà del 2,7%.

Donnet ha aggiunto: «Cercheremo l'equilibrio più efficiente tra eventuali acquisizioni e riacquisti di azioni anche su base annua, per continuare a creare valore sostenibile per gli stakeholder».

**In Borsa -12%**

## Arabia e Australia affondano Saipem

**MILANO** – Un incidente al largo dell'Australia costa a Saipem il 12,72% della capitalizzazione, persa ieri in Borsa tornando a 1,32 euro. L'azienda ha confermato che un tubo del gasdotto Scarborough, che la nave Castorone stava posando, aveva fatto acqua, «senza causare lesioni a persone né danni di rilievo alla nave, ma solo lievi danni alla linea, in via di riparazione». La reazione del mercato, forse emotiva, risente anche dei report di alcuni analisti per cui Saudi Aramco, cliente di Saipem, nel 2023 avrà prodotto 12 milioni di barili al giorno di greggio anziché i 13 previsti nel 2020 dal governo saudita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuova sede a Roma**

## Piano Accenture da 360 milioni

**ROMA** – Accenture ha inaugurato ieri la nuova sede romana, all'interno dello storico Palazzo Marignoli. Nella capitale la società già impiega 6.600 persone e conta di arrivare a 7 mila entro agosto. La crescita del mercato dei servizi professionali e software sta portando l'azienda a realizzare un più ampio programma "Forward Building" su tutto il territorio nazionale con un investimento complessivo di 360 milioni di euro per ripensare gli spazi aziendali oltre ad un piano di assunzioni da 4000 posti da realizzare entro la chiusura dell'anno.

**Le trimestrali di Big Tech**

# L'AI spinge i ricavi di Microsoft e Alphabet

di Massimo Basile

**NEW YORK** – Microsoft e Alphabet fanno meglio del previsto, anche se Wall Street non sembra scaldarsi. I Big Tech, però, hanno lanciato un segnale di forte crescita. La compagnia co-fondata da Bill Gates ha registrato ricavi in crescita (+18 per cento), così come gli utili operativi e l'utile netto. Sono i dati positivi, ben oltre le attese, presentati dopo la chiusura delle contrattazioni a Wall Street e relativi al quarto trimestre del 2023. Il confronto è sullo stesso periodo dell'anno fiscale passato. Le entrate sono state pari a 62 miliardi di dollari, sopra le attese degli analisti che scommettevano su 61,14 miliar-

di. L'utile operativo si è assestato sui 27 miliardi, +33 per cento, mentre l'utile netto è stato di 21,9 miliardi, anche qui con un incremento sostanziale, pari al 33 per cento. L'anno scorso, tra l'altro, Microsoft ha completato l'acquisizione di Activision Blizzard. «Siamo passati - ha commentato il Ceo Satya Nadella - dal parlare di Intelligenza artificiale ad applicarla su vasta scala». «In questo modo - ha aggiunto - stiamo guadagnando nuovi clienti e registrando ricavi in crescita in ogni settore». Anche le entrate di Microsoft Cloud, ha aggiunto Amy Hood, Cfo della multinazionale americana, sono cresciute (+24 per cento) assestandosi a 33,7 miliardi. Il titolo, però, ha perso oltre l'uno per cento nelle con-

Risultati migliori delle attese grazie alla nuova tecnologia applicata su vasta scala



trattazioni after-hours.

Alphabet, la holding a cui fa capo Google, ha chiuso il quarto trimestre con ricavi pari a 86,31 miliardi di dollari, +13 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, sopra le attese degli analisti. Meglio del previsto anche l'utile per azione, 1,64 dollari. Le vendite hanno registrato un'accelerazione per il quarto trimestre consecutivo. La compagnia è tornata a un livello di crescita che non vedeva dal 2022. La società di pubblicità online numero uno al mondo, che sta investendo molto nell'intelligenza artificiale, ha registrato un utile netto di 20,7 miliardi. Anche in questo caso i numeri hanno superato le aspettative, ma i risultati positivi non sono bastati a entusias-

mare Wall Street, dove il titolo ha perso più del tre per cento nell'after-hours. Domani toccherà ad altri giganti Tech, a cominciare dalla piattaforma Meta, che si aspetta un incremento rispetto a dodici mesi fa dopo quello che ha definito un "anno di efficienza", fatto di tagli di migliaia di posti e riduzione dei costi. Facebook dovrebbe essere quella con la maggiore crescita, con un utile netto di 12,98 miliardi, molto di più rispetto ai 4,65 di un anno fa. i ricavi dovrebbero crescere fino al 21 per cento. Stesso ottimismo per Amazon, che annuncerà i risultati domani, dopo la chiusura della Borsa. L'utile netto dovrebbe essere intorno agli 8,59 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Posta e risposta di Francesco Merlo**

# Se Meloni si offrisse per Ilaria Schlein, il dovere di candidarsi



**Lettere**  
Via Cristoforo Colombo 90  
00147



**E-mail**  
Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo@repubblica.it

*Caro Merlo, ancora due anni di governo dell'amica di Orbán e anche da noi si vedranno scene simili a quella di Ilaria Salis in catene in un'aula di tribunale e con le caviglie bloccate. Come cantavano i Litfiba: sogno proibito di qualcuno è castigare. Alla nostra, prima o poi, scapperà di dire che Ilaria Salis poteva restarsene a casa.*

**Marco Data — Roma**

Non è Giorgia Meloni a tenere al guinzaglio in quell'aula di tribunale ungherese un'italiana innocente. Per ora non ha alcuna responsabilità. Ce l'avrà se non interviene, ma sono sicuro che l'orgoglio nazionale, che Meloni esibisce per la pasta nello spazio e per il Colosseo, la convincerà ad appellarsi al suo amico Orbán. Penso che addirittura le convenga farlo platealmente. Fossimo in altri tempi e con altre grammatiche il buon senso e un po' di coraggio vorrebbero che Meloni simbolicamente si offrisse ai giudici ungheresi al posto dell'innocente Ilaria.

*Caro Merlo, cosa aspetta Elly Schlein a candidarsi come capolista alle europee, come hanno fatto tanti leader, compreso Berlinguer? Non solo non sarebbe un imbroglio per gli elettori, che sanno benissimo che non andrà a Bruxelles, ma è un suo dovere.*

**Giulia Masera — Torino**

Giusto o sbagliato che sia, la politica si somatizza in un viso, in un corpo, in una persona, in una leadership. Metterci la faccia è un'assunzione di responsabilità e un rischio. Come Flaubert lo diceva di Madame Bovary così Elly Schlein può dirlo del partito: "il Pd c'est moi".

*Caro Merlo, le confesso di avere spesso giudicato animose le sue ironie su Conte, "il signor Quasità", come se lei avesse un'antipatia personale. Ne vedevo anch'io le furbizie e il trasformismo, ma pensavo che fossero inevitabili nel caos politico*

*dell'Italia a 5stelle della quale, se ci pensa bene, è l'unico leader sopravvissuto e contendere al Pd la guida dell'Italia progressista che, pur ammaccata e perdente, è il meglio che c'è. Ecco perché mi ha stupito che Conte abbia dichiarato di non scegliere tra Biden e Trump. Come si può aspirare a diventare il leader della sinistra italiana e, sul piano internazionale, non schierarsi con la democrazia? Non mi pare una furbizia ma un passo falso.*

**Marzia Frosini — Imperia**

È suggestiva l'idea che la furbizia trasformista di Conte sia stata la soluzione di un caso disperato, una sorta di avventuroso romanzo di formazione, l'infanzia di un capo che finalmente avrebbe trovato a sinistra la sua verità e il suo ideale. Se chiude gli occhi e ripercorre la sua storia, che evita di riassumere per l'ennesima volta, si accorgerà che Conte è ancora una finzione, qualunque sia la parte che recita. Mille volte abbiamo sgamato la sua furbizia sempre uguale, ma Conte continua a scegliere di non scegliere. Prima si sdoppia e poi è lessissimo a sciogliere la riserva non appena vengono resi noti i risultati elettorali: vola sul carro del vincitore. Nel 2022, dopo avere dichiarato in Tv la sua equidistanza tra Macron e Le Pen, fu il primo politico italiano a felicitarsi, entusiasta, con Macron augurandogli buon lavoro e, visto che c'era, mollò alla perdente il calcio dell'asino: "la destra xenofoba, che specula sui problemi senza essere capace di offrire soluzioni adeguate".

*Caro Merlo, prende sempre più piede "mettere a terra un progetto", magari per darsi un certo tono. Un tempo si mettevano a terra le patate. Ghigliottiniamo?*

**Enzo Sciamè — Nembro (BG)**

Ghigliottina..

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Invece Concita**

Quella scelta che commuove e un video orrendo



## Un paese feroce

di Concita De Gregorio

edete come siamo fatti, la macelleria ha bisogno di carne fresca ogni giorno. È successo quarantotto ore fa ma lo scandalo non è entrato nella corrente ascensionale dei social – ci sono scemenze che ci restano giorni, cose serie che spariscono in un pomeriggio – nessun opinionista ne ha alimentato in tv una anche seppur breve rissa quindi via, avanti un altro. Sono passate quarantotto ore da quando una giovane donna ha lasciato suo figlio nell'androne di un ospedale, ad Aprilia. Un bambino di qualche mese, quindi allattato e nutrito, in una bella carrozzina comprata o avuta in prestito per lui, coperto da un piccolo plaid. Io non so come funzionate voi, ma a me pensare a una donna che ha cresciuto suo figlio per mesi, finché ha potuto e non è stata sicura di aver fatto il possibile per lui, poi lo lascia perché non può continuare a tenerlo con sé mi fa piangere. Mettermi nei suoi panni, nelle ore e nei giorni che precedono quel momento, mi dispera. Ma non è questo il punto. La ragazza, la madre, aveva un berretto e il volto semi coperto nello sforzo di non essere riconosciuta. Come lo so? Lo so perché qualcuno, in quell'ospedale pubblico, ha fatto avere il video delle telecamere di sorveglianza alle tv. Che lo hanno mandato in onda, di conseguenza è finito sui social e ovunque. Ho ricevuto alcune mail di persone di Aprilia che sostengono di averla riconosciuta. Dal giaccone, dalle scarpe. È una storia di disumanità assoluta. E come mai nessuno pretende che sia individuato e punito il dipendente dell'ospedale che ha diffuso il video? E magari anche noi giornalisti che lo abbiamo mostrato dovremmo ragionare sul perché di certe scelte. Che paese orrendo, feroce, stiamo diventando.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it

**Pietre**

## Camerati

di Paolo Berizzi

L'ormai sempre più frequente mascheramento da lista civica, "apolitica" e "apartitica". Ma ai comandi c'è Forza Nuova, il partito neofascista i cui leader sono stati recentemente condannati per l'assalto con devastazione alla sede nazionale della Cgil. Si chiama "Salviamo San Bonifacio": è la lista nera che correrà alle prossime amministrative nel comune di San Bonifacio, 21 mila abitanti a est di Verona. Il candidato sindaco è il forzanolista Maicol Faccini, poi ci sono alcune attiviste tra cui Angela Rana, Susanna Veronese e altre ex Forza Nuova. Tra chat punteggiate da saluti romani e elogi al duce e cortei anti degrado e anti immigrazione clandestina, i camerati di San Bonifacio si ritroveranno in piazza il prossimo 31 febbraio.

pietre@repubblica.it

## la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE  
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI:  
Francesco Bei,  
Carlo Bonini,  
Emanuele Farnetti (ad personam),  
Walter Galbiati,  
Angelo Rinaldi (Art Director),  
Conchita Sannino

CAPOREDAUTTORI  
CENTRALE:  
**Giancarlo Mola**  
(responsabile)  
Andrea Iannuzzi  
(vicario)  
Alessio Balbi,  
Enrico Del Mercato,  
Roberta Giani,  
Gianluca Moreesco,  
Laura Pertici,  
Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.  
Via Lugo, 15  
10126 Torino  
**CONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE**  
PRESIDENTE :  
**Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE  
DELEGATO  
E DIRETTORE GENERALE :  
**Corrado Corradi**

CONSIGLIERI:  
Gabriele Acquistapace  
Fabiano Begal  
Alessandro Bianco  
Gabriele Comuzzo  
Francesco Dini

C.F. e ISCRIZIONE AL REGISTRO  
IMPRESE N. 06598550587  
P.IVA 01578251009  
N. REATO-1108914

Società soggetta all'attività di  
direzione e coordinamento di  
**GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:  
**John Elkann**  
AMMINISTRATORE DELEGATO:  
**Maurizio Scanavino**  
DIRETTORE EDITORIALE:  
**Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento  
dei dati personali  
GEDI News Network S.p.A.  
Soggetto autorizzato  
al trattamento dati  
(Reg. UE 2016/679):  
Il Dettettore Responsabile  
della lista civica  
Ai fini della tutela del diritto  
alla privacy in relazione ai dati  
personalni eventualmente  
collettati e trattati dalla  
testata e tratti dall'Editore,  
GEDI News Network S.p.A.,  
nell'esercizio dell'attività  
giuridica e tecnologica  
e di gestione del trattamento  
UE 2016/679 sulla protezione  
dei dati personali) indirizzando le  
prese richieste a:  
GEDI News Network S.p.A.,  
Via Enrico Fermi 15  
10126 Torino;  
privacy@gedinetworks.it

REGISTRAZIONE TRIBUNALE  
DI ROMA N. 16064  
DEL 13-10-1975

**PEFC**  
PEFC/16-32-111  
Certificato ADS n. 9169  
dell'8-3-2023

**HFI**  
HFI  
Logo

La tiratura de "la Repubblica"  
di martedì 30 gennaio 2024  
è stata di 105.208 copie  
Codice ISSN online 2499-081

REDAZIONE CENTRALE  
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

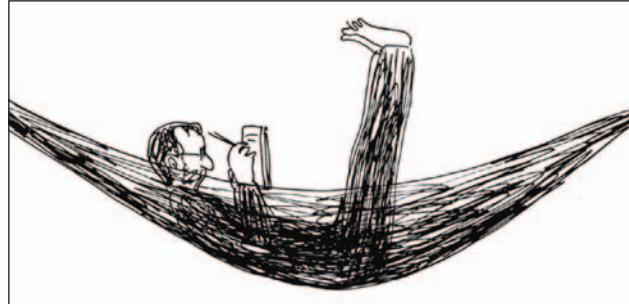
- Redazione Milano 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
- Redazione Torino 10126 - Via Lugo, 15 - Tel. 011/5169611
- Redazione Roma 00122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 06/500111
- Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
- Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
- Redazione Genova 16121 - Piazza Picciapietra 21 - Tel. 010/57421
- Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
- Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111
- Pubblicità. A. Manzoni & C. Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

- Stampa - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
- Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Vile 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.p.a. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.p.a. - Via del Portico 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Sedi di Prima SpA - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing S.p.a. Sestri Levante Nord - Genova 30 Z. Indust. 07100 Sestri Levante • Modugno (Ba) • Euclis Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Courneuve Francia • Grecia Mikro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Grecia
- Abbonamenti Italia (C.C.P. N. 11200003 - Roma); • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403.00 (SETTE Numeri), Euro 4.357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
- E-mail: Abbonamento@repubblica.it
- Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, E-mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199.787.218 (0864.256266)
- Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

# Dire terrorismo tanto per dire

di Michele Serra



**S**econdo l'eurodeputata leghista Ceccardi, Ilaria Salis deve «restare in galera» perché bisogna «ribadire sempre la lotta al terrorismo rosso». Si registra, con sollievo, un importante passo in avanti sul cammino del garantismo: non ha detto, Ceccardi, «marcire in galera», espressione prediletta nella comunicazione social di molti leghisti; e non ha aggiunto «buttate via la chiave», coloritura retorica amatissima dal suo leader Salvini. Bisogna dunque dare atto a Ceccardi di avere saputo contenere il suo evidente entusiasmo per la carcerazione di Salis: una prova di lenta, ma decisa, maturazione democratica. Quanto alla detenzione in catene di Salis nell'ambito della «lotta al terrorismo rosso», Ceccardi deve solo sperare che la stessa Salis, e il suo combattivo e dignitosissimo padre, non sappiano che davvero Ceccardi ha scritto quelle parole. Perché potrebbe partire, *versus* l'eurodeputata leghista, una querela di non facile gestione, visto che l'accusa per la quale Salis sarà processata è di lesioni aggravate (guaribili in 5/7 giorni, per la precisione). Di terrorismo nessuno, fin qui, aveva mai parlato, né in Italia né in Ungheria, per ragioni giuridicamente e politicamente così ovvie che non vale la pena soffermarsi neppure un rigo di più.

Resta da dire di una ormai annosa valutazione politica, non nuova (specie in questa rubricetta quotidiana) e non più sorprendente: le prese di posizione meno obiettive, meno opportune, più aggressive, più sbrigative, più brutali, arrivano quasi sempre dai leghisti. Che in Italia possa esserci un partito più fascista dei neofascisti, è un mistero di difficile spiegazione. Forse si tratta delle famose eccellenze italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

**C**aro Direttore, in un contesto di crisi come quello attuale, legato in particolare al conflitto in Ucraina e alla crisi Mediorientale, ma anche all'emergenza di un mondo multipolare, in cui l'Occidente sembra destinato a contare sempre meno, le relazioni tra Europa e Stati Uniti sono cruciali. Una delle principali minacce a questa fondamentale partnership non proviene dall'esterno, ma è rappresentata da forze politiche interne, su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Stiamo attraversando un momento contraddittorio. Da una parte, l'aggressione russa contro l'Ucraina ha richiamato l'importanza vitale del legame transatlantico, incarnato dalla Nato, che pochi anni fa era stata dichiarata «obsoleta» (da Trump) o «morta cerebralmente» (da Macron). E non mancano le sfide per le quali sarebbe necessaria una risposta comune di Usa e Ue, che si tratti dell'affermazione della Cina sulla scena mondiale o del cambiamento climatico, che

richiede un'azione su scala globale. Eppure, sembrano moltiplicarsi gli ostacoli alla cooperazione transatlantica. Le vittorie di Trump alle primarie e la sua ormai probabile designazione come candidato alle presidenziali di novembre costringono i leader europei a interrogarsi su come reagire a una sua eventuale elezione, che potrebbe lasciarli soli di fronte alle minacce russe che si sono moltiplicate nei confronti di Finlandia e Paesi baltici. La verità è che gli Stati Uniti non sono un membro qualsiasi della Nato, ne costituiscono la spina dorsale, senza di loro la difesa europea non potrà essere efficace e credibile, in

mancanza di un salto qualitativo. Un'alleanza fra potenze democratiche deve poter contare sull'appoggio delle popolazioni, e non mancano indicatori che mettano in evidenza una deriva fra i due continenti. Da dieci anni sta calando il numero di americani che sostengono l'impegno internazionale del proprio Paese e, per la prima volta, secondo quanto emerso da una ricerca del Chicago Council on Global Affairs, vi è una maggioranza fra i repubblicani che ritiene sarebbe meglio che gli Stati Uniti rimanessero al di fuori delle questioni internazionali. Allo stesso modo, da anni si assiste un po' ovunque in Europa a una crescita di

Le morti sul lavoro

# I soliti responsabili

di Bruno Giordano

**N**on è abbastanza», aveva detto il presidente Mattarella dopo aver ricevuto la ministra Calderone a seguito del disastro ferroviario di Brandizzo ed averle chiesto quale fosse la strategia per arginare la strage permanente sul lavoro. Il monito di Mattarella, declamato anche nel discorso di insediamento ricordando il giovane Lorenzo Parrelli, morto nell'alternanza scuola-lavoro, è rimasto inascoltato. Un altro operaio ora è morto a Chiari in un cantiere ferroviario. Nella notte del 21 marzo 23, dalla stazione di

— “ —  
Né la strage di Brandizzo né le parole di Mattarella hanno costretto qualcuno ad andare oltre le lacrime di coccodrillo recitate in Parlamento  
— ” —

Nocera Inferiore, un treno merci di ben 20 vagoni, senza motrice, senza nessuno a bordo, si muove da solo per chilometri fino a schiantarsi contro un cantiere ferroviario nei pressi della stazione di Pagani, in quel momento senza persone, altrimenti sarebbe stata una strage. E poi la retromarcia del Frecciarossa a Faenza che urta con un treno regionale, la morte di due macchinisti nello scontro di Corigliano il 29 ottobre. Insomma né la strage di Brandizzo né le parole di Mattarella hanno costretto qualcuno ad andare oltre le lacrime di coccodrillo recitate il giorno dopo in Parlamento, ad avere il coraggio di affrontare il tema della vigilanza nelle ferrovie dove la sicurezza dovrebbe essere presidiata dall'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria e stradale (con pochissimi ispettori per tutta l'Italia ed enormi competenze), dall'Ispettorato nazionale del lavoro, dalle Asl, dalla polizia ferroviaria e finanziarie dai servizi interni delle ferrovie statali, un privilegio che nessuno rimuove. La strage di operai, intanto, continua ogni giorno: circa mille nel 2023 secondo le denunce all'Inail, oltre 1400, quasi quattro al giorno, se sommiamo anche i morti che sfuggono alle statistiche ufficiali. Eppure, la stessa ministra Calderone nel novembre 2022 aveva affermato nel corso di un evento Inail, pubblicamente, alla presenza del capo dello Stato, che avrebbe riformato il testo unico sulla sicurezza del lavoro. Non ha mai detto come e quando.

La radiografia delle cause fa trasparire immediatamente le responsabilità. Innanzi tutto, quelle di piccole e medie

imprese che approfittano del lavoro nero o grigio, così frodando Inps e Inail, e per abbattere i costi riducono la sicurezza, simulano adempimenti formali per garantirsi una documentazione pronta a provare solo sulla carta ma non a realizzare una prevenzione effettiva. È notorio il mercato dei falsi attestati di formazione redatti da consulenti compiacenti, comprati da imprenditori senza scrupoli. Ma questa politica non si muove contro le pm che sono oltre l'85% per cento del tessuto economico italiano e i loro consulenti. Anche le grandi realtà aziendali spesso decidono nei consigli di amministrazione una politica aziendale rispettosa della sicurezza onde prevenire la responsabilità per colpa organizzativa e gestionale salvo poi esternalizzare con appalti e subappalti i settori più a rischio, così scaricando verso gli anelli più deboli del mercato i costi e gli oneri effettivi della sicurezza. Da queste colonne, appena noto il codice dei contratti pubblici di Salvini, lanciammo subito l'allarme che la liberalizzazione selvaggia dei subappalti, soprattutto con il fiume di opere finanziate con il Pnrr, avrebbe significato per le pm una corsa a catturare una subcommessa e quindi avrebbe portato un aumento degli infortuni. Ma le responsabilità della politica sorgono anche dalla sostanziale impunità per chi viola le regole. Si è fatto un gran parlare della riduzione dei fondi per la sanità ma di quei fondi nemmeno un euro è destinato ad assumere nelle Asl, dalle regioni, gli ispettori dei servizi di prevenzione, che sono ridotti al di sotto del minimo accettabile. Secondo le indicazioni europee del 2014

— “ —  
Secondo le indicazioni europee del 2014 dovrebbe esserci almeno un ispettore ogni 10 mila aziende. Ci sono regioni in cui di fatto c'è un ispettore ogni 39 mila aziende  
— ” —

dovrebbe esserci almeno un ispettore ogni 10 mila aziende. Ci sono regioni in cui di fatto c'è un ispettore ogni 39 mila aziende. Non assumere ispettori, vuol dire «non disturbare chi ha voglia di fare». Con la conseguenza che chi lavora in nero, o comunque senza sicurezza, non ha tutela effettiva e ciò genera debolezza e soggezione. Oggi nel nostro Paese ci vuole coraggio per fare il proprio dovere e garantire a un operaio il diritto di tornare a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

# Usa-Ue, il futuro dell'Occidente

di Renaud Dehoussé

Ma in un momento storico complesso come quello attuale, caratterizzato da sfide globali e interconnessioni sempre più profonde tra le nazioni, il «ripiegamento su sé stessi» e la priorità data al benessere interno possono rivelarsi molto pericolosi per il futuro dell'Occidente. Sembra pertanto evidente la necessità di rinnovare la reciproca conoscenza, aggiornandola in funzione di equilibri interni profondamente mutati per consolidare un senso di comunità fra le due sponde dell'Atlantico. Le università possono e devono svolgere un ruolo importante in questo processo, quando riescono ad offrire a gruppi transnazionali di studenti opportunità di confronto e dialogo, dotandoli di pensiero critico e di una visione globale dei problemi che dovranno affrontare in futuro.

L'autore è rettore della Johns Hopkins University School of Advanced International Studies (Sais) Europe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il punto



## Il Pd e il disagio dei cattolici

di Stefano Folli

Pierluigi Castagnetti è un nome storico del cattolicesimo democratico, vale a dire la sinistra democristiana di un tempo. Come tanti altri, ha aderito al Pd dopo esser stato l'ultimo segretario dell'effimero Partito Popolare e un protagonista della Margherita. La sua idea è che i cattolici debbano essere più incisivi nel loro agire politico, in quanto portatori di valori morali che non sempre sono rappresentati nel dibattito pubblico. È un tema antico, quello del rapporto tra laici e cattolici, e in passato avrebbe suscitato notevole partecipazione. Oggi, si sa, tutto è sfiancato.

Castagnetti ha protestato per il caso Anna Maria Bigon, la vicesegretaria del Pd a Verona sospesa e messa in un angolo perché – lei sostiene – i suoi sentimenti le hanno impedito di sostenere in Consiglio regionale la legge sul fine vita (l'eutanasia legale) che il suo partito approvava e che invece è stata affossata.

Secondo Castagnetti è inaccettabile che il Pd non rispetti la libertà di coscienza e addirittura punisca i dissidenti; del resto, la segretaria Schlein ha parlato di «sale sulla ferita», a proposito del voto in dissenso della dirigente veronese.

Castagnetti non è l'unico: con lui hanno protestato altri esponenti cattolici, fra cui Delrio. E più in generale si capisce che la vicenda Bigon è solo un aspetto di una questione più generale che riguarda il senso di disagio di un certo mondo nei riguardi del partito per come viene guidato nei passaggi sensibili.

Le ultime uscite di Romano Prodi, intrise di scetticismo, quasi scorate, danno forma politica a questo disagio, che non si esaurisce di sicuro nella dimensione religiosa. Prodi accompagnò con simpatia e attenzione i primi passi della nuova segreteria. Adesso sembra deluso, come traspare dall'intervista al *Corriere*, benché in apparenza non si stia preparando a sostenere un'altra figura alla guida del partito. Attende e semmai chiede uno slancio, una capacità di ricucire il tessuto connettivo con il Paese.

Castagnetti e gli altri che fanno riferimento esplicito ai temi etici aggiungono ulteriore disillusione, la più grave in quanto tocca il senso incompiuto del Pd come forza che non riesce a integrare le diverse anime del centrosinistra. E che addirittura non tollera il dissenso individuale.

Alle obiezioni si tende a non rispondere. Tuttavia sui canali social, che sostituiscono le vecchie discussioni in piazza o nelle sezioni, c'è chi definisce "irrilevanti" i dubbi dei cattolici, dal momento che sul piano politico essi non contano più come una volta.

Ovviamente si tratta di una rischiosa forzatura: che pesino meno di un tempo, è vero. Ma è sempre pericoloso irridere un pezzo del Paese che ha dominato la scena per decenni e che oggi assiste, non tanto a una maturazione laica, quanto a un crescente disordine che i partiti faticano a ricomporre. S'intende, i cattolici non pensano in alcun modo di spostarsi verso una nuova forza cattolica tutta da inventare, una forza che non avrebbe le ali per volare.

Il punto è un altro e tocca l'identità del Pd: se non riesce a rappresentare un ventaglio di stati d'animo e sentimenti anche molto diversi, tenendo fermi al tempo stesso alcuni capisaldi dell'azione quotidiana, in politica interna come in politica estera, il partito si consegna a una funzione minoritaria. Ed è destinato alla sconfitta.

Prodi lo dice chiaro: Giorgia Meloni e FdI sembrano imbattibili non tanto per l'azione di governo, che non è certo entusiasmante, quanto per l'assenza di una opposizione credibile. Quindi il disagio dei cattolici nel Pd, segnalato da Castagnetti, non va sottovalutato perché è la spia di un malessere del "Paese profondo" che si sente messo nell'armadio dei ricordi in favore di un confuso radicalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vignetta di Biani



## Caso Ilaria Salis

## Legalità perduta

di Luigi Manconi

segue dalla prima pagina

Ogni tappa del suo calvario giudiziario e carcerario sembra destinata ad affermare violentemente il conflitto tra l'idea della giustizia coltivata da uno stato di diritto, e auspicata dall'Europa, e quella messa in pratica da una autocrazia sempre più illiberale. Insomma è in corso uno scontro asprissimo e, per così dire, all'ultimo sangue tra opposte concezioni del diritto. Non sembra rendersene conto il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, che ha solennemente dichiarato: «La magistratura ungherese è indipendente». Qualcuno gli corra dietro e gli ricordi che il Parlamento europeo, la Commissione europea, la Corte europea dei Diritti umani, la pensano esattamente al contrario.

Così si è arrivati a questo ultimo atto, indecente e oltraggioso, messo in scena nell'aula del tribunale di Budapest. È come se ci venisse detto: questa donna, e proprio perché fieramente antifascista, è una nemica e il nostro sistema penale e penitenziario la tratta di conseguenza, ricorrendo a quel "diritto del nemico" che tiene in spregio le garanzie dell'imputato e i diritti della persona detenuta. È, appunto, una limpida questione di democrazia.

D'altra parte, cosa sono gli standard di civiltà giuridica indicati dalle convenzioni e dai trattati? Una formula che può apparire quanto mai rarefatta tanto essa risulta riservata a una dimensione di pura astrazione e di formalismo delle norme. Ma, se si pronunciano quelle parole mentre si guarda il video di Ilaria Salis in catene, si potrà avere un'idea del carico di sofferenze che la civiltà giuridica e i suoi strumenti (diritti, garanzie, tutele) può aspirare a contenere e a lenire.

Intervistata da questo giornale, chi ha condiviso per qualche tempo la prigione di Salis così racconta: «Eravamo nella stessa cella in 6-7, un bagno di un metro quadrato, un tavolo, nessun fornello, fon e bollitore, i letti infestati di cimici: io e Ilaria non abbiamo dormito per una settimana». Si dirà, e non a torto, che le condizioni di molte celle del sistema penitenziario italiano non sono migliori, ma questo – lungi dal costituire una giustificazione – dovrebbe rappresentare una ragione di più per esercitare il controllo sulle condizioni di reclusione, in Italia come in Ungheria, e per contestare questa violazione sistematica dei diritti umani.

Il carcere di Budapest è parte integrante dell'Ue e del suo spazio giuridico: dunque la sorte di Ilaria Salis interella la coscienza europea e i suoi valori

fondativi.

Ma perché si è sopportato questo scempio di legalità per quasi un anno? C'è una ragione generale, dipendente dall'indifferenza che circonda quanto – e quanto di orrore – accade in tutte le carceri. E, poi, c'è una ragione particolare, dovuta alla forte amicizia politica che lega il governo italiano al regime ungherese e al suo leader. Se ne è scritto anche troppo in queste ore e il rischio è che sia una spiegazione sin troppo semplice.

Proviamo, dunque, a rovesciare questo approccio e chiedere che il rapporto privilegiato tra la premier italiana e Viktor Orbán sia la risorsa alla quale attingere per compiere un atto di giustizia, consentendo a Ilaria Salis il trasferimento in Italia, dove attendere, agli arresti domiciliari, la sentenza del tribunale ungherese.

— 66 —

**Perché si è sopportato questo scempio per quasi un anno? C'è una ragione generale. E poi ce n'è una particolare**

— 99 —

Questa sì, sarebbe una prova di autorevolezza e di credibilità per il nostro governo. Così finora non è stato. Solo due giorni fa, il ministro Tajani ha denunciato con un tweet le condizioni di detenzione di Salis (un tweet? Ma che razza di politica è mai questa?) e ha convocato l'ambasciatore ungherese, ma risulta evidente che si sono buttati via mesi e mesi di totale inerzia.

Il padre di Ilaria, Roberto Salis, ha dichiarato: «Finalmente l'ambasciatore italiano a Budapest ha trovato il tempo per incontrarmi, tra un party e l'altro», benché sapesse che «nostra figlia era stata incatenata già quattro volte». Insomma, per la diplomazia italiana, un'autentica bancarotta. Tenuto conto che gli italiani detenuti in un Paese straniero sono circa 2.200 ci si può solo augurare che la loro sorte sia tutelata meglio di quanto è finora accaduto alla 39enne maestra elementare cresciuta in Brianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL PRIMO HA FATTO IL BIS.



BARILLA AL BRONZO HA CONQUISTATO PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO IL PRIMO POSTO NEL TEST CONDOTTO DA IL SALVAGENTE SULLA PASTA IN ITALIA.\*

UN RISULTATO OTTENUTO DAI NOSTRI MEZZI RIGATONI CHE SI SONO DISTINTI ANCHE PER IL LORO GUSTO UNICO, DATO DALLA LAVORAZIONE GREZZA DEI GRANI PREGIATI 100% ITALIANI.



\*NEL TEST DI GENNAIO 2024 CONDOTTO DA IL SALVAGENTE, BARILLA AL BRONZO HA OTTENUTO UN'ALTA VALUTAZIONE DI 9.5 SU 14 MARCHI DI MEZZE MANICHE E MEZZI RIGATONI. L'ECCELLENTE RISULTATO DELLA PROVA ORGANOLETTICA DENOTA L'OTTIMA QUALITÀ DEL PRODOTTO. GLI ESITI DEL TEST E I PARAMETRI DI VALUTAZIONE CHE SONO DISPONIBILI SUL SITO [HTTPS://WWW.BARILLA.COM/IT-IT/AL-BRONZO-TESTMERCATO](https://WWW.BARILLA.COM/IT-IT/AL-BRONZO-TESTMERCATO), CONFERNANO L'ATTENZIONE ALLA SICUREZZA E GLI ELEVATI STANDARD QUALITATIVI DI BARILLA AL BRONZO.



Rep

# Cultura

I RISCHI DELLA TECNOLOGIA

## L'app che ci ruba la faccia

Il libro inchiesta della giornalista del New York Times su un programma che rischia di cambiarci la vita. In peggio

di Kashmir Hill

**M**essi di fronte ai presunti risultati di Clearview AI gli specialisti di privacy e di diritto prima inorridivano, poi dicevano tutti la stessa cosa, che un affare del genere può diventare un'arma in infiniti modi diversi. Un agente senza scrupoli potrebbe usarla per stalkere la ragazza o il ragazzo su cui ha messo gli occhi. Un governo straniero potrebbe procurarsi materiale per ricattare gli oppositori, o sbatterli in galera. La polizia potrebbe identificare all'istante chi partecipa alle manifestazioni, e questo anche in Paesi noti per reprimere o uccidere i dissidenti, come Cina e Russia. Con telecamere di sorveglianza a ogni angolo o quasi, un despota potrebbe tracciare i suoi rivali, seguirne movimenti e conversazioni, e procurarsi immagini compromettenti, o mettere insieme dossier da usare contro di loro. E in prospettiva potrebbe diventare impossibile avere segreti per una ragione qualsiasi, sicurezza inclusa.

Il problema sono naturalmente i governi autoritari, e il Grande Fratello in cui rischiano di trasformarsi, ma a fare anche più paura è il Piccolo Fratello: il vicino di casa, il partner possessivo, lo stalker, lo sconosciuto che per una ragione o per l'altra ce l'ha con te. Il giorno che fosse a disposizione di tutti, Clearview AI creerebbe un'intera cultura basata sulla paranoia. Fondata.

Sarebbe un po' come se tutti diventassimo dalla sera alla mattina *celebrities*, facce che chiunque riconosce. Potremmo scordarci di entrare in farmacia e comprare preservativi, test di gravidanza o crema per le emorroidi senza che nessuno lo sappia. Il vicino di tavolo al ristorante potrebbe attribuirci una conversazione riservata. E se camminando per strada vi venisse in mente di telefonare a qualcuno e raccontargli un pettegolezzo, dovreste considerare che qualsiasi passante potrebbe prendere quello che dite e postarlo su Twitter, a vostro nome.

La persona con cui senza pensarci litighiamo in un negozio, o a cui tagliamo la strada, potrebbe foto-

grafarci, scoprire come ci chiamiamo, e mettere online quanto basta a distruggerci la reputazione. Quanto agli interlocutori professionali, avrebbero uno strumento nuovo per discriminarcici, rifiutando di assumerci perché abbiamo lavorato per qualcuno di sgradito, o perché chissà quando abbiamo detto qualcosa di sconveniente online.

Gli esperti di cui sopra non erano sorpresi dal fatto che a spingerci in questa nuova realtà fosse una startup sconosciuta, anziché un gigante tech come Google o Facebook. «Le piccole realtà, quelle che sfuggono ai radar, sono in grado di fare danni incalcolabili», mi ha detto uno di loro. E, una volta che li hanno fatti, è difficile tornare indietro.

Spesso per difendere una nuova tecnologia la si paragona a un coltello, che può essere usato bene o male. Ma le tecnologie, dai social media al riconoscimento facciale, non sono neutre: e sono parecchio più complicate di un coltello. Chi le progetta prende infinite decisioni sull'architettura delle piattaforme, modulando le future interazioni degli utenti. Tanto per fare un esempio, OkCupid spinge chi cerca un partner a valutarne la compatibilità attraverso lunghe schede biografiche e questionari, mentre Tinder punta tutto sull'aspetto fisico, presentando foto che si possono scorrevare saltando da una all'altra. Chi controlla una tecnologia molto diffusa ha un grande potere sulla società. Già. Ma chi controllava Clearview?

Con l'aiuto di un collega ho agganciato un detective texano che, a patto di mantenere l'anonimato, era disposto a fare qualche ricerca. È andato sul sito di Clearview e ha richiesto l'accesso.

A differenza mia, entro un'ora ha ricevuto istruzioni per creare un account e avviare il periodo gratuito di prova. L'unica condizione era un indirizzo mail corrispondente a un dipartimento di polizia. L'agente glielo ha mandato, insieme a qualche foto di sospetti di cui già sapeva tutto. A stretto giro, Clearview gli ha inviato una serie di riscontri, tutti corretti.

A quel punto il mio contatto ha



Il libro



**La tua faccia ci appartiene**

di Kashmir Hill  
(Orville Press,  
trad. V. Parodi,  
pagg. 400,  
euro 26)  
Incontri: il 6  
febbraio  
a Milano  
(Università  
Cattolica,  
Sala Negri  
da Oleggio,  
ore 17.30)  
e l'8 febbraio a  
Torino (Circolo  
dei Lettori, Sala  
Gioco ore 19)  
Questo è un  
estratto dal libro

caricato una sua foto. Visto che da anni stava molto attento a non mettere nulla di sé online era sicuro che non avrebbero trovato niente. E quando si è visto arrivare un suo scatto in divisa, con una faccetta minuscola e sfocata, c'è rimasto. In realtà era il dettaglio di un'immagine molto più grande, con un link che rimandava a Twitter. Eh sì, perché l'anno prima qualcuno aveva twittato la foto di un Pride, ed essendo lì in servizio il detective si era ritrovato su uno sfondo altrui. Zoomando sulla targhetta riusciva a leggere il suo nome. Neanche immaginava che esistesse uno strumento di quella potenza. Sarebbe stato indubbiamente utilissimo per alcune branche della polizia, pensava, ma una volta messo a disposizione del pubblico non voleva neanche immaginare i rischi per gli agenti sotto copertura.

Gli ho detto che non ero ancora riuscita ad accedere a una demo, e che un suo collega aveva mandato a Clearview una mia foto senza ottenerne nulla. Ci ha provato anche lui, e il risultato è stato lo stesso. Qualche minuto dopo gli è suonato il telefono. Era un numero sconosciuto, con un prefisso della Virginia. Ha risposto.

«Buongiorno, sono Marko, servizio clienti di Clearview AI. Abbiamo qualche domanda per lei. Come mai ha caricato la foto di una giornalista del *New York Times*?».

«L'ho fatto?» ha risposto il poliziotto, in imbarazzo.

«Si, la foto della signora Kashmir Hill, che lavora al *New York Times*. La conosce?» ha chiesto Marko.

«Sono in Texas, come faccio a conoscerla?».

Dopo avergli comunicato che caricare foto di giornalisti era «contrario alla policy aziendale», il rappresentante della società gli ha disattivato l'account. Constatando di persona il livello di sorveglianza sull'uso della app, il poliziotto ha fatto un salto sulla sedia. E mi ha immediatamente chiamato.

Anche a me sono venuti i brividi. Era una dimostrazione molto perturbante del potere in mano alla misteriosa società. Oltre a vedere in tempo reale di chi si stessero occupando le forze dell'ordine, potevano scegliere se dargli quello che cercavano oppure no. Decidevano loro. Adesso capivo perché gli altri poliziotti erano spariti nel nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ritratti**  
Da sinistra in senso orario:  
*Donna bionda* di Palma il Vecchio;  
*Simonetta Vespucci* di Piero di Cosimo; *Maria Mancini come Cleopatra* di Jacob Ferdinand Voet; *Autoritratto alla spinetta* di Lavinia Fontana  
Al centro: *Danae* di Tiziano; sotto: *L'artista e le sorelle al gioco degli scacchi* di Sofonisba Anguissola

**Il libro**

**Le belle. Ritratti femminili nelle stanze del potere**  
di Francesca Cappelletti (Mondadori, pagg. 180, euro 21)

**N**el 1678 compare a Roma un interessante Avviso (così si chiamavano i comunicati che fungevano da social network dell'epoca). Vi si legge: «Monsù Ferdinando celebrato pittore di questa Corte per la sua sublime maniera di far ritratti e in particolare di femmine, adulandole non solo in bellezza ma in bizzarri portamenti d'abiti, è stato dal governo mandato via da Roma per essere il suo pennello strumento alla libidine e la sua casa un continuo ricetto di dame e cavalieri che compravano ritratti».

Monsù Ferdinando è Jacob Ferdinand Voet, un eccellente pittore fiammingo, nato ad Anversa nel 1639 e morto a Parigi nel 1689, che si era specializzato proprio a Roma in quel che l'Avviso ci dice con chiarezza, ottenendo notevole successo. Ne deduciamo che, per ritrarre una bella donna, all'epoca, si poteva facilmente essere indotti in tentazioni, un po' come racconta, con qualche forzata analogia, Peter Greenaway nel bel film del 1982 *The Draughtsman's Contract*, che in italiano si chiama *I misteri del giardino di Compton House*, ambientato più o meno alla stessa epoca.

In filigrana, dietro una figura come il Voet, si possono intravedere innumerevoli personalità maschili del mondo dell'arte che hanno usato il loro potere (nel caso di Voet essere, come fu, un bravissimo pittore ritrattista) per abusare di modelle, attrici, collaboratrici a vari livelli, e riemergono davanti ai nostri occhi quello che potremmo definire l'eterno Weinstein, ancorché è possibile che il #MeToo ne abbia ratificato il definitivo accantonamento.

Francesca Cappelletti, nel suo libro *Le belle. Ritratti femminili nelle stanze del potere* (Mondadori), rievoca la vicenda del Voet all'interno di un ben più ampio e dottissimo discorso ine-

**PRIMA DEL SELFIE**

# La galleria delle Belle così il ritratto si fece arte

Nel Seicento Jacob Ferdinand Voet realizza un sistema di quadri di donne dell'epoca. È uno degli esempi del genere pittorico cui Francesca Cappelletti dedica un saggio

di Claudio Strinati

rente alla storia del ritratto femminile, concentrandosi sull'età del Rinascimento e del Barocco.

Voet aveva dunque perfezionato un sistema ritrattistico consistente nell'allineare una serie di quadri, tutti uguali nel

formato e nell'impostazione a mezzo busto, delle più belle donne dell'alta società romana nella seconda metà del Seicento. E nel Palazzo Chigi di Ariccia presso Roma se ne conserva un esempio preclaro, ricordato pro-

prio con la dicitura di galleria delle Belle.

Le belle! Ma il caso di Voet è solo un aspetto tra mille altri nella storia di questo particolare genere pittorico e Cappelletti, dedicando con squisita amabilità

il suo libro "alle belle amiche", ci racconta la vicenda meravigliosa del ritratto femminile come spazio estetico specifico di esaltazione della pressoché esclusiva attitudine dell'arte figurativa a farci vedere la bellezza, in sé e in particolare, contenuta ed emanata dalle singole persone.

Il libro è gremito di storie, aneddoti, donne famose (Clelia Farnese, Vittoria Accoramboni, Olimpia Maidalchini, Olimpia Aldobrandini, Maria Mancini, Cristina di Svezia) e pittrici eccezionali (Lavinia Fontana e Artemisia Gentileschi, soprattutto). Cappelletti di ciascuna delinea dei ritratti (è proprio il caso di dirlo) che hanno la vivezza e la forza delle rappresentazioni pittoriche cui fa di volta in volta riferimento.

Il ritratto, ci ricorda l'eminente storica dell'arte (oggi direttrice della Galleria Borghese), sottrae la persona raffigurata alla corrosione del tempo consegnandola al futuro che verrà, sempre della stessa età e dello stesso fulgore. Spiega con doveria di esempi e di citazioni, co-

**In edicola****Julian Barnes si confessa su Robinson**

Allo scrittore britannico Julian Barnes, di cui in Italia è appena arrivato l'ultimo romanzo, *Elizabeth Finch*, e che a marzo sarà a Roma, tra gli ospiti più attesi del festival Libri Come, è dedicata la copertina di *Robinson* in edicola tutta la settimana. L'autore si confessa in una lunga intervista rilasciata a Raffaella De Santis nella quale spiega perché, al contrario dell'amato Flaubert, non ama raccontare di sé nemmeno attraverso i suoi personaggi, riflette sull'elaborazione del lutto, sulla sua diffidenza verso le religioni e sulla letteratura. E dice: «Non mi sento un maestro. Non mi interessa essere didattico, non voglio dire alle persone come comportarsi, né che cosa pensare». Nelle pagine seguenti, come sempre, tante recensioni delle novità in libreria, lo spazio dedicato a un autore da riscoprire — questa settimana è Virginia Woolf nel ritratto che ne fa Chiara Valerio — e quello ai libri su TikTok, dove Sara Scarafia ha intervistato Cassandra Clare, la scrittrice di urban fantasy diventata di culto per la Gen Z.





## Sottrae la persona alla corrosione del tempo consegnandola al futuro



me una lunga tradizione abbia legato il ritratto maschile all'idea della Virtus e dell'Exemplum civile e militare, e quello femminile alla rappresentazione appunto della Bellezza pur sempre accompagnata da un ti-

po peculiare di Virtus legata alla famiglia e ai figli. Modelli sempre latenti della ritrattistica femminile in età rinascimentale e barocca sono due Dee: Venere e Minerva. Possedere il ritratto della donna amata supera la gioia incomparabile della concreta relazione e Cappelletti ricorda Alessandro Magno e la bellissima Campaspe. Alessandro chiede ad Apelle, eccelso pittore, di ritrarla e Apelle dipinge un quadro sublime. Presago del collega Voet, Apelle provvede però a sedurre la splendida donna e se la prende per sé. Alessandro lo perdonà perché adesso ha il ritratto e gli è più che sufficiente, e di certo più rassicurante rispetto alle fluttuazioni della realtà. Da qui Cappelletti sviluppa approfonditamente le figure del mito che consacrano la predilezione e lo sviscerato amore verso il ritratto femminile. E più di tutti Pigmalionne innamorato del magnifico nudo di donna da lui stesso scolpito, auspicando che prenda vita, cosa che subito accade grazie all'autorizzazione della Dea Venere, e ribaltando così la storia di Alessandro Magno. Contento lui!

## IL DISCORSO DELLA SENATRICE A VITA

# Liliana Segre: "Non devo discolparmi per Israele"

di Zita Dazzi

### MILANO

on penso di dover rispondere, di dovermi discolpare in quanto ebrea di quel che fa lo Stato di Israele, trovo sbagliato mescolare cose completamente diverse, come hanno fatto tanti che hanno pensato di mettere in discussione il 27 gennaio per quel che sta succedendo a Gaza. Evidentemente, hanno un bisogno spasmodico di far pari e patta con la Shoah, di togliere agli ebrei il ruolo di vittime per antonomasia, forse per liberarsi da un inconscio complesso di colpa». Legge un testo scritto, Liliana Segre, per la prima volta nei 20 anni nei quali ha celebrato l'anniversario della sua deportazione, scendendo in questo gelido Binario 21, nel ventre profondo della stazione Centrale di Milano, nel rombo sinistro dei treni in superficie. È di nuovo qui, con la Comunità di Sant'Egidio, la Comunità ebraica e con centinaia di milanesi.

La senatrice a vita, dopo una prima parte di racconto personale a braccio, tira fuori un foglio dalla tasca: «Di solito dico quel che mi viene in mente, ma quest'anno leggo qualcosa, perché questo 27 gennaio mi tormenta». E inizia quella che suona a tutti come una lezione memorabile, un discorso unico, un monito che mette a tacere il brusio delle cose orribili dette ultimamente attorno agli ebrei e all'Olocausto. La cerimonia ogni anno è un momento commovente, con musiche, canti, poesie, testimonianze. Ma quest'anno le parole di Liliana Segre sono taglienti come il vetro. Punta il dito contro chi ha cercato di strumentalizzare la data incisa nella sua vita come il numero di matricola che le fu tatuato sul braccio dai nazisti all'arrivo ad Auschwitz, a 14 anni, tenendo la mano di suo padre Alberto. Non lo vedrà mai più, lei che aveva imparato a fargli da «madre» durante i giorni di detenzione nel carcere di San Vittore, «dopo gli interrogatori da cui tornava bianco e smarrito», come ricorda Andrea Riccardi, presidente di Sant'Egidio, venuto da Roma per essere al fianco della senatrice in questo ottantesimo anniversario della sua partenza «verso destinazione ignota, su carri bestiame pieni di esseri umani destinati allo sterminio».

Oggi è diverso non perché è un anniversario che fa cifra tonda. Liliana Segre dice quel che tutti provano: «Quest'anno in particolare, venire qui è più doloroso che mai, perché viviamo un periodo particolarmente doloroso», premette, aprendo quel foglio bianco sul quale ha scritto i suoi pensieri più drammatici, partoriti durante le notti insomni che

vive dopo il 7 ottobre, come aveva spiegato sabato scorso durante la laurea *honoris causa* conferitale dall'università Statale di Milano. Parla con la sua voce sottile, che improvvisamente accelera nel ritmo e sottolinea la più grande amarezza. Le polemiche e gli attacchi antisemiti che ci sono stati con l'avvicinarsi del 27 gennaio sono un «fenomeno che testimonia un fallimento educativo. In più di vent'anni dall'approvazione della legge che istituisce questa data, sembra come se qualcuno abbia scambiato il Giorno della Memoria per una specie di regalo fatto agli ebrei, da revocare se gli ebrei si comportano male. Ma allora siamo davanti a una catastrofe culturale: il 27 gennaio non è fatto per gli ebrei. Gli ebrei hanno 365 giorni della Memoria all'anno. Non serve a loro, serve agli europei per ricordare un crimine europeo e agli italiani, purtroppo, per ricordare un crimine anche italiano».

A questo punto, la presidente della Commissione per il contrasto all'istigazione all'odio tiene una sorta di lezione di storia: «Dato che si è parlato di Male assoluto, penso che occorra riflettere che non ci si arriva all'improvviso, ma con lungo percorso nel quale ogni passaggio è funzionale a rendere possibile, accettato, addirittura condivisibile quel Male». E snocciola come un rosario tutto il percorso: «La partenza del convoglio del 30 gennaio '44 (il suo, *n.d.r.*) è, in altri termini, un punto di arrivo a cui si può giungere guardando a ritroso, se si sono percorse tutte le tappe. La partecipazione alla guerra a fianco di Hitler, le leggi razziali-leggi razziste, e prima la guerra coloniale per sottomettere "popoli inferiori", prima ancora l'abolizione

di ogni spirito critico attraverso la propaganda di regime, la negazione della libertà di stampa, dei partiti, l'eliminazione di ogni opposizione, l'instaurazione di un potere assoluto, senza né controlli né bilanciamenti. Condannare il Male assoluto senza condannare la catena che lo ha reso possibile, non avrebbe senso. Ma da qui, i convogli partivano e arrivavano dove c'era il Male assoluto, anche se oggi si tende a tacere da parte dei negazionisti». Solo a questo punto, dopo aver rimesso in fila gli eventi storici e spiegato il senso a chi la ascolta, la senatrice riprende il filo della sua memoria, ricomincia a parlare a braccio, come se si fosse tolta un peso dal cuore. Parla di sé come di una «nonna felice dei suoi nipoti, che spera di vedere anche i pronipoti» e lancia un appello a tutti i giovani: «Leggete, informatevi, così sarete in grado di diventare persone colte che pensano con la testa, che sanno fare le scelte, che non sceglieranno mai il totalitarismo dove una persona sola decide per tutti».



## le Scienze

Febbraio 2024  
euro 5,90

### Il ritorno dell'atomica

I piani degli Stati Uniti per rinnovare il loro arsenale nucleare. Mentre nel mondo cresce l'interesse per le armi atomiche

Cosmologia  
I misteri tenaci dell'energia oscura

Classici da rileggere  
Da Verun natura di Lucrato, tra filosofia e vera scienza

Paleontologia  
Inoltre dei dinosauri

### NEL NUMERO DI LE SCIENZE DI FEBBRAIO

- Un dossier esclusivo illustra i piani degli Stati Uniti per rinnovare a fondo il loro arsenale nucleare, mentre nel mondo cresce l'interesse per le armi atomiche.
- Scoperta un quarto di secolo fa, l'energia oscura responsabile dell'espansione accelerata dell'universo è ancora un mistero senza soluzione.
- Dalle uova variopinte ai neonati trovati nel gelo dell'Artico, una serie di scoperte disegna un quadro inedito dell'ecologia e della riproduzione dei dinosauri.

IN EDICOLA

lescienze.it

le Scienze

# Spettacoli

“

**Potremmo definire  
“pop” parlare di  
malattia: cosa c’è  
di più condiviso  
del dolore?**

**Possiamo decidere  
di non fare tante  
cose ma non di  
non amare, non  
abbiamo scampo**

”



# Paolo Ruffini

## Le storie

**Il libro**  
Posso solo amare  
di Paolo Ruffini è  
in libreria  
con Baldini+  
Castoldi



come nel libro appena uscito con Baldini+Castoldi, *Posso solo amare – Otto storie in cui l'amore è la cura*, a raccontare tante storie d'amore, non di fiction ma vere. «Ho trovato interessante la possibilità di cambiare il punto di vista sulla realtà, presentare delle belle storie spostando il mio sguardo. L'idea era quella di raccontare storie legate da situazioni avverse, condizioni complicate e complesse, ma da un punto di vista diverso da quello del dramma, dove l'amore è la cura».

### Non un libro sull'Alzheimer, dunque.

«No, avevo fatto un film d'amore, ho voluto fare un libro d'amore. Non racconto queste storie perché sono legate alla malattia come condizione negativa, ma perché le unisce l'amore, quello incondizionato che tutti cerchiamo. Non “ti amo se”, o “ma”, o “però”, ma “ti amo”, punto e basta. Quando amare vuol dire dare con gioia ricevendo qualcosa che è minore di quello che si dà».

### Lei si è reso conto che fa tantissime cose serie?

«Non me ne accorgo tanto. L'importante è non cadere nel serioso, la serietà ce l'ho sempre messa nelle cose che ho fatto, anche in *Natale a Miami*, al di là del ruolo che ho ricoperto. Questo libro ha un tema molto serio, è vero, ma il pensiero che c'è dietro è luminoso. Mi piace l'idea di galleggiare in profondità, non è necessario galleggiare a fior d'acqua, è meglio farlo con sostanza, con una sorta di piombino che ti tiene legato a un



**“L'amore non è più di moda  
prendersi cura dell'altro  
è un atto rivoluzionario”**

progetto».

**Quindi anche un documentario come “Perdutoamente” e un libro come “Posso solo amare”, sono seri ma pop?**

«Non ho fatto un libro come questo per darmi un tono, ha una direzione assolutamente pop. Penso che sia importante rendere

*di Ernesto Assante*

pop anche argomenti che erroneamente non pensiamo possano essere considerati tali. Quando si parla di malattia, nella complessità della vita, cosa c'è di più condiviso del dolore? Non amo la spettacolarizzazione del dolore, e so che sfortunatamente siamo attratti da quello che ci fa paura,

ma l'idea era di provare a raccontare anche il dolore da un punto di vista differente. Un film bellissimo come *Inside out* ci ha raccontato che la gamma delle emozioni è al novanta per cento negativa, solo Gioia è positiva, le altre sono Paura, Rabbia, Tristezza e Disgusto. È vero, siamo inclini alla malinconia ma anche attratti da quello che ci riaccende».

**È un libro controcorrente: visto che sia i romanzi, che i film, che la musica, che l'attualità, ci parlano solo di cose negative...**

«Lo è perché raccontare l'amore non va più di moda. Un tempo, se facevi un film romantico avevi grandi possibilità di successo, oggi non è più una scommessa vinta in partenza. Quindi sì, è controcorrente perché si basa su un assunto semplice: possiamo decidere, scegliere di non fare tante cose, ma non possiamo decidere di non amare, non abbiamoci scampo, dobbiamo amare per forza. Non è un libro sulla malattia ma sull'amore, non è sulla guarigione ma sulla cura. Siamo troppo incasellati nell'idea che la catastrofe sia normale, e così se parli d'amore a qualcuno lo sconvolgi, è una cosa sorprendente come andare da Cracco a chiedere un semplice panino. In questo senso è controcorrente e parla di storie meravigliose, tra le quali anche la mia, della mia ex moglie, di come noi proviamo a salvare qualcuno che amiamo, solo perché lo amiamo, senza chiedere niente in cambio».

## La cerimonia di premiazione domenica notte

**Joni Mitchell sceglie i Grammy per tornare alla musica dal vivo**



▲ Cantautrice

Joni Mitchell, 80 anni

«Una foglia d'oro che trema nell'aria», scrisse anni fa un critico americano parlando della voce di Joni Mitchell. Una leggenda, un esempio di emancipazione femminile che ha fatto da guida a decine di artiste. L'aneurisma che l'ha colpita nel 2015 sembrava il colpo definitivo a una carriera rallentata già da tempo, a volte sacrificata in favore della pittura. Poi l'improvviso ritorno al festival di Newport, nel 2022, e ora la performance ai Grammy, la notte del 4 febbraio: una prima volta in quella

cerimonia, nonostante i 9 premi vinti in carriera e le 18 nomination. Riascoltare Joni Mitchell ha un significato che va oltre la semplice nostalgia. È la testimonianza di un'arte non contaminata, di un sostanziale rifiuto di ogni logica commerciale, di un'arte slegata dal tempo. «La mia musica - ha dichiarato anni fa - non è fatta per essere afferrata immediatamente: è fatta per durare una vita, come un tessuto di qualità». Oggi è una bellezza necessaria, da non consumare. — a.s.i. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autore**  
Paolo Ruffini,  
45 anni, attore,  
sceneggiatore,  
produttore e  
regista, nel 2022  
ha diretto il doc  
*Perdutoamente*,  
viaggio in Italia  
tra le persone  
affette da  
Alzheimer e i  
familiari che se  
ne occupano

*Il cantautore trionfò al Festival del 2020 pochi giorni prima della pandemia*

# Il ritorno di Diodato all'Ariston “Il lockdown mi tolse la gioia Adesso sono qui per rifarmi”

All'inizio del 2020 ha vissuto la gioia della vittoria al Festival e subito dopo il senso di frustrazione del lockdown che gli ha impedito anche di partecipare all'Eurovision. Cantò da solo, all'interno dell'Arena di Verona, senza pubblico, e il paese chiuso in casa l'ascoltava in diretta tv. *Fai rumore* divenne così un manifesto e a molti sembrò l'antidoto contro il silenzio imposto dal virus. Quattro anni dopo, Diodato torna in gara a Sanremo con la canzone *Ti muovi*.

#### Torna da vincitore, un bell'impegno.

«Ovviamente ci penso, ma con una leggerezza che spero di mantenere anche in quei giorni. Certo è difficile, c'è di mezzo la tv che ti dà sempre l'impressione di risultare diverso da come speri che la gente ti veda».

#### Cosa ricorda di quella esperienza?

«Fu unica ma spero che non si ripeta per nessuno. Mi ha sicuramente tolto qualcosa ma mi ha anche dato l'opportunità di vivere situazioni



pazzesche come l'esibizione all'Arena e il ritorno da ospite all'Eurovision, dove realizzammo un racconto molto emozionante. Con il lockdown la canzone ebbe il tempo per crescere ed essere apprezzata ancora di più dalla gente».

**Pensa dunque che “Fai rumore” abbia ottenuto una eco maggiore perché ha avuto più tempo a disposizione per essere ascoltata?** «La canzone si è trasformata tante volte in questi anni. Che avesse il potenziale per attrarre l'attenzione del pubblico lo ha dimostrato vincendo il Festival, poi però è anche diventata un manifesto e forse questo è successo per la fortuna di avere un titolo che contrastava idealmente il silenzio imposto dal covid. È diventata un momento di riflessione, e al tempo stesso anche una lente di ingrandimento sul mio modo di fare musica».

#### A proposito di ritorni, lei ne desidera uno anche nel brano che porta al Festival.

«Se fosse un dialogo d'amore in realtà sarebbe il contrario: è lei che vuole tornare e spera che in me ci sia qualcosa che ha ancora la stessa volontà. L'altra lettura è che c'è una parte dentro di me che ancora vuole quell'amore e si chiede come sarebbe riprovareci».

#### La canzone parla di qualcuno che non si rassegna alla fine di una storia.

«Nel periodo in cui stavo scrivendo *Ti muovi*, per coincidenza tanti amici che stavano vivendo situazioni un po' complesse mi hanno raccontato cose molto simili alle mie, quell'attitudine che hanno alcune persone nel voler distruggere

In gara con “Ti muovi” la canzone scelta da Amadeus: “Lui ha cambiato il Festival”

di Carlo Moretti

tutto ciò che c'è stato per riuscire ad andare oltre e prendere un'altra strada. Che è un rammarico, per tutto ciò di bello che si è vissuto. Quei racconti mi hanno convinto a terminare la canzone».

#### Lei ha già partecipato ai Festival di Fazio, Baglioni e Amadeus: differenze?

«Sono le edizioni che hanno



▲ Ieri e oggi  
Diodato, 42 anni, primo a Sanremo nel 2020 con *Fai rumore*: diventò “l'inno” del lockdown

#### portasse all'Eurovision?

«Sarebbe splendido, figurarsi. Ma non penso mai alla competizione. Una delle cose che nel 2020 mi mise più in difficoltà fu dover pensare alla gara: dopo la serata del venerdì risultavo primo, mi sono detto che in finale potevo solo fare peggio. Poi me la sono giocata e alla fine è andata bene». © RIPRODUZIONE RISERVATA

cambiato volto al Festival. Fazio ha avuto il merito delle scelte alternative, infatti vinsero gli Avion Travel. Con Baglioni è stato il Festival popolare con la musica riportata al centro. Amadeus ha avuto il merito di allargare la platea e soprattutto di farne un evento di cui si parla ormai tutto l'anno».

Vorrebbe che “Ti muovi” la

## GIORNO DELLA MEMORIA 2024

# PRIMO, NON DIMENTICARE.

Oprera composta da tre uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più.



IN COLLABORAZIONE CON EINAUDI

**“Accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso.”**

## L'esperienza della Shoah nella scrittura di Primo Levi. Da leggere, rileggere, far leggere.

Capire e far capire il più grande dramma del Novecento: ecco la sfida che Levi ci propone in questi tre capisaldi del pensiero e della letteratura, che indagano la Shoah nelle sue verità più inquietanti.

Nel secondo volume, **Se questo è un uomo**, Levi racconta l'ingranaggio infernale del Lager, descritto nella sua raccapriccianti verità: un “laboratorio sociale” non solo votato allo sterminio, ma ancor prima all'umiliazione e all'offesa della dignità. Un capolavoro di ineguagliabile potenza, un classico della letteratura di tutto il mondo.

inedicola.gedi.it

Segui su Iniziative Editoriali di Repubblica

iniziative\_editoriali

**IN EDICOLA SE QUESTO È UN UOMO  
ANCORA IN EDICOLA I SOMMERSI E I SALVATI**

**la Repubblica**

# Le Guide

Dal 2 al 4 febbraio

# Arte Fiera 50 anni di collezionismo

L'appuntamento bolognese celebra un importante traguardo. E con la mostra Numero Zero riflette sulle proprie origini identitarie: l'innovazione, il clima culturale e la visione. A partire dalle prime gallerie pioniere

di Cristiana Campanini

**M**ezzo secolo di storia dell'arte e di collezionismo italiano, ma non solo. È questa la lunga storia di Arte Fiera a Bologna, tra tradizione radicata nell'arte italiana del Novecento e picchi di pioneerismo anni Settanta, dalla fotografia alla performance fino alla sperimentazione nei multipli e nella grafica. Il processo si rigenera, dal 1974. Per l'edizione a cifra tonda in arrivo, dal 2 al 4 febbraio, la madre delle fiere in Italia sceglie di guardare a quell'atto fondativo. Per riflettere, e per guardare avanti.

Lo fa a partire da una mostra-dossier che avvolge il visitatore nelle pagine del suo primo catalogo, le espande nello spazio. *Numero Zero. Il primo catalogo di Arte Fiera*, è questo il titolo dell'esposizione, curata dalla storica dell'arte Clarissa Ricci e realizzata in collaborazione con Angamc - Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea. In quelle pagine vintage racchiude tante sfumature, diluite nel tempo. Tutto ha origine nella Bologna mitica degli anni Settanta, geyser impetuoso che faceva confluire le nuove energie della contracultura giovanile, una militanza pre-

sto irrimediabile, ma anche un raffinato dibattito culturale e una scena artistica ben consapevole di ciò che accadeva oltralpe, con eventi come le "Biennali di Bologna", "Gennaio 70" (1970) oppure il successo di "Rivolto e rivoluzione" (1972). Contribuisce il Dams, dal 1971, corso di laurea in arte, musica e spettacolo, ma anche danza, etnografia, semiotica, con la presenza di Umberto Eco. Irrequieta e multidisciplinare, quella Bologna abbraccia un pubblico dell'arte che va ben oltre gli addetti ai lavori, aprendosi alla città. «Era anche un centro economico in grande espansione», spiega Ricci, «Il quartiere fieristico nascente doveva essere il centro propulsore di una città a venire: con torri disegnate da un architetto radicale come Kenzo Tange, accanto a strutture ambiziose come il palazzo dei congressi e la Galleria d'arte moderna». Perfino oggi sarebbe difficile immaginare un museo con un'architettura brutalista, concepito lontano dal centro e nel bel mezzo di padiglioni fieristici.

I motivi, insomma, di quel suc-

cesso sono anche da leggersi in un sistema in espansione. Siamo poi all'alba di un nuovo mito, le fiere d'arte contemporanea, in un mercato che reclama luoghi d'incontro e di relazione, ma anche di sperimentazione. Nel 1967 nasce la prima, a Colonia. Nel 1970 Basilea semina già la prima edizione di successo. Seguono, lo stesso anno, Parigi e Bologna, con un evento pilota. Nel testo introduttivo il critico e giornalista Giorgio Ruggeri, cui era affidato l'incarico di raccogliere le gallerie, la definiva una "mini-mostra-mercato", ma ne vagheggiava già il "riproporsi (...) anche decuplicata". La previsione si realizza in modo esponenziale, passando da dieci a ben 200 gallerie. «Quelle prime erano tutte italiane e la maggior parte bolognesi», puntualizza Ricci, «collocate in piccoli stand all'angolo della fiera campionaria». Quel gruppo di espositori, seppur sparuto, è già ben consapevole di ciò che offre, dalle piazze metafisiche di Giorgio De Chirico ai tablau vivant di Luigi Ontani, fino agli schermi di Fabio Mauri.

Nel 1976 la performance è già in fiera. Lo svela un focus curato per questo anniversario da Uliana Zanetti. Un episodio, finora pressoché sconosciuto: nel 1976 quattro stand accolgo-



## L'esposizione Storia e origini della performance

Praticamente nulla da vendere è la mostra-dossier dedicata alla storia della performance alle origini di Arte Fiera. Realizzata in collaborazione con il MAMbo - Museo d'Arte Moderna di

Bologna, svela un palinsesto di azioni volute dalle gallerie, nella terza edizione del 1976, un anno prima della ben più nota Settimana Internazionale della Performance. Nelle pieghe di quell'edizione s'insinua la storica dell'arte Uliana Zanetti. Al Padiglione 25 raccoglie materiali, testi e foto di azioni di Vincenzo Agnetti, Geoffrey Hendricks, Sanja Ivezović, Urs Lüthi, Hermann Nitsch, Giovanni Mundula (in foto).



## L'installazione "Tiro al bianco" critica il mercato delle armi

Un tiro a segno, come nelle bancarelle da luna park. Ma nulla di ludico tra gli obiettivi dell'installazione-stand-performance di Daniela Ortiz (in foto l'artista peruviana), al Padiglione 25. Produzione di Arte Fiera e Fondazione Furla, curata da Bruna Roccasalva, la sua opera, dal titolo *Tiro al Bianco*, muove una critica affilata ai complessi sistemi politici, economici e culturali che governano il nostro mondo. E lo fa attingendo a tecniche disparate. Tra installazione, performance, arte partecipativa e relazionale, l'opera solleva una riflessione attorno al business dell'industria bellica. Gioco o realtà?



**Scegliere**  
Un momento  
della quinta  
edizione  
di Arte Fiera,  
nel 1978



FOTO DI ANTONIO MASOTTI



## La fotografia Luisa Lambri: dialoghi con l'architettura

Fotografia e architettura. Un dialogo di lungo corso per Luisa Lambri (Como, 1969), artista dedita a una frammentazione poetica di luce e spazio attraverso una fotografia dalla vocazione astratta (in foto). Per la commissione di Arte Fiera, *Opus Novum #6*, a cura di Simone Menegoi, prende spunto da due edifici simbolo dell'architettura bolognese anni Settanta. La chiesa di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato del 1978, unica opera permanente di Alvar Aalto in Italia, a cui dedica scatti inediti. E il Padiglione de L'Esprit Nouveau, copia di architettura effimera di Le Corbusier dagli anni Venti, in cui colloca foto dal suo archivio.



▲ La colpa di Nixon

Watergate Affair (Nixon Parade) Enrico Baj, 1974, esposto ad Arte Fiera del 1979 in "Sistina Società per Arte", a cura di Tommaso Trini. A sinistra, Vincenzo Agnetti, Lezione di design, una performance del 1976

noto alla storia dell'arte, con i nudi impossibili di Marina Abramović e del compagno Ulay, travolti da una folla stupita. C'è già la percezione di espansione della fiera in città, mentre il calibro internazionale dei partecipanti abbraccia gallerie come le newyorkesi Leo Castelli e Ileana Sonnabend. Queste le linee guida delle prime sei edizioni. Ma la situazione politica del Paese impone a fine anni Settanta un drastico silenzio, con una rinascita che sarebbe avvenuta solo nel 1983. «La fiera si risvegliava in un altro mondo, in uno spostamento radicale d'interessi, critici e di mercato, che guardavano alla pittura». Cosa ci raccontano quelle pagine del *Numeri zero* oggi, in un mondo saturo di fiere, di gallerie e di artisti? Quale il senso di uno sguardo a quel successo travolcente e irripetibile, in un mercato globale con volumi di vendita stimati attorno ai 68 miliardi di dollari, secondo Art Basel? La risposta è nel ruolo delle gallerie, spazi di ricerca prima che di vendita, che necessitano di fiere come piattaforme di valorizzazione e di espansione. Il loro lavoro, silente e defilato, è l'unico motore di un mercato a lunga gittata, oggi come ieri. Fin da quelle prime dieci gallerie alle origini di Arte Fiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'opera-iscrizione Omaggio permanente ad Alberto Garutti

Un omaggio ad Alberto Garutti. *Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora.* È questa l'opera-iscrizione, incisa su una lastra di pietra, che ci sorprende a BolognaFiere.

Installata in permanenza all'ingresso, già declinata in diverse parti del mondo (Lugano, Anversa, Milano (in foto), è la seconda parte di un'altra commissione della serie Opus Novum, che gli era stata affidata. Questo maestro milanese di un'arte pubblica dai profondi accenti esistenziali, e che a lungo ha insegnato a Bologna, è scomparso quest'anno, solo pochi mesi dopo averne completato la prima parte.



### La provocazione Quando Cattelan fece lo stand abusivo

Uno stand abusivo? Non poteva che essere un'idea, o meglio una provocazione in forma di opera, di Maurizio Cattelan. Si guarda agli inizi della sua carriera, quando metteva sotto scacco in modo sistematico il mondo dell'arte e i suoi protagonisti. Un'opera dopo l'altra puntava ai galleristi alle biennali alle fiere. Nel 1991 prendeva di mira la fiera di Bologna e s'infiltrava tra gli stand con una mostra abusiva. Oggi si torna su quell'episodio con l'installazione dal titolo *Because*, progetto firmato da Mutina for Art, a cura di Sarah Cosulich (in foto) con un allestimento di Michael Anastassiades.



▲ Tandem

Il curatore artistico Simone Menegoi ed Enea Righi, alla guida operativa

*Le anticipazioni del direttore artistico Menegoi*

## Quest'anno riflettori su opere italiane ricerca e performance

La rotta è chiara. Il timone punta sull'arte italiana, tra i 196 espositori di Arte Fiera, dal 2 al 4 febbraio. Siamo nei padiglioni 25 e 26, quelli rispolverati lo scorso anno, tra i più eleganti: «La signora delle fiere compie 50 anni. E indossa il vestito buono», conferma il direttore artistico Simone Menegoi, accanto al collezionista Enea Righi, a guida operativa. «Poche le assenze tra gallerie italiane e di arte italiana del XX e XXI secolo, con la presenza spontanea di alcune straniere, legate a doppio filo con artisti italiani». Tornano Franco Noero da Torino, e Lia Rumma da Napoli e da Milano. Si riconfermano gallerie ad alto tasso di sperimentazione come la milanese Zero, la bresciana A Palazzo oppure Laveronica, da Modica. Se i maestri del moderno restano una certezza, nella Main Section, si amplia senz'altro il ventaglio dell'offerta sul contemporaneo e sui giovani artisti, ma quello che colpisce riguarda soprattutto i carotaggi di alcuni stand, di pura ricerca.

«Molte gallerie offrono cose mirate e di contenuto, da addetti ai lavori». È il caso di uno stand per una sola opera: un dipinto di Domenico Gnoli, autore rarissimo, con un record d'asta di oltre 2,5 milioni di euro. Se ne conosceva l'esistenza, ma la sua collocazione era ignota, scovata dalla galleria Art D2. A Piero Manzoni punta Eidos Immagini contemporanei con una monografica che parte dalle «Tavole di accertamento». La galleria Gasparelli di Fano raccoglie un gruppo inedito di disegni dalla manifattura ceramica di Galileo Chini, talento progettuale di fine Ottocento dalla raffinata linearità, tra Liberty e Déco.

La londinese, con base a Roma, Richard Saltoun, valorizza l'artista tedesca Greta Schödl. Bolognese di adozione, classe 1929, compagna di Dino Gavina (progettista, editore e talent scout del design italiano), ha nutrito una ricerca esistenzialista di matrice segnica. Le sezioni curate sono scandite per tecnica: «Fotografia e immagini in movimento» firmata da Giangavino Pazzola e «Pittura XXI» di Davide Ferri. Una promenade tra gli stand della Main Section, ci conduce attraverso il disegno. Costante la valorizzazione della performance. «Siamo consapevoli della sua eredità alle origini della fiera», conferma Menegoi. Si aggiunge quest'anno «Multipli», con opere in edizione, dalla grafica al libro d'artista al design d'autore, da Christo a Pistoletto, altro tema ancora da valorizzare. A tirarne le fila è lo storico dell'arte Alberto Salvadori. — c.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gli eventi in città Bologna si accende e celebra Morandi

Fuori dagli stand. Una festa dell'arte tra città, musei e gallerie. È Art City, un programma curato dal direttore del Mambo, Lorenzo Balbi, che ha scelto di omaggiare quest'anno il gigante bolognese Giorgio Morandi (1890 - 1964), nel 60° anniversario della morte. L'austero viandante, come lo definiva Roberto Longhi, nella sua operosa solitudine, è al centro di cinque special project. da una performance di Virgilio Sieni al Teatro Comunale di Bologna a un film di Tacita Dean girato nello studio (in foto) di Morandi. Ad accendere la città dell'arte, fino a mezzanotte, anche un programma by night, sabato 3 febbraio. — c.c.

# Sport

Dopo un oro olimpico e sei titoli mondiali fra vasca e mare aperto il campione carpigiano è l'azzurro più atteso ai Mondiali di nuoto al via venerdì a Doha

di Alessandra Retico

Greg fino in fondo. «Dopo le Olimpiadi di Parigi avrà 30 anni. Non sono uno che va alle gare per partecipare». Paltrinieri smette? Presto per dirlo. Ha ancora molta fame da placare. Il primo morso è alla 10 km di acque libere ai Mondiali di nuoto in Qatar (2-18 febbraio). La maratona olimpica all'Old Port di Doha è in programma il 4 febbraio e mette in palio i Giochi per i primi 13 classificati (non si contano i tre atleti che hanno già il biglietto in tasca per la Francia). Greg di fatto è già qualificato avendo strappato il pass individuale nei 1500 stile in piscina. Ma certo non è uno cui piace fare passerella. Nuoterà per pescare per l'Italia una carta in più, l'altra proverà a prenderla Domenico Acerenza. Ai campionati di Fukuoka a luglio scorso, il campione di Carpi andò via prima, sofferente nel fisico, rinunciando alle 30 vasche nel cloro dopo un brutto 800 (ultimo) e una settimana di mare aperto al di sotto delle aspettative.

**Volò a Milano dove la sua fidanzata spadista, Rossella Fiamingo, sbagliò il suo assalto nella finale a squadre per l'oro.**  
«Capita di fare passi falsi. Ci abbiamo pensato un giorno, poi ci siamo goduti le vacanze e a settembre abbiamo ricominciato ad allenarci. A volte la gente immagina situazioni drammatiche inesistenti. A me semplicemente scoccia se faccio gare brutte, ma l'800 in Giappone era totalmente falsato, quello non ero io, stavo male. Ma già il giorno dopo a Milano non mi interessava niente di quello che avevo fatto. Sono convinto di quello che voglio. Mai dubitato di me e di noi».

**Pregi e difetti di essere coppia tra sportivi di alto livello?**  
«Camminiamo su due binari differenti e per fortuna ci incontreremo a Doha, lei ha una gara di coppa. Siamo molto diversi io e Ros, ed è un bene. Lei metodica e schematica, io vorrei ma mi faccio prendere dalla creatività del momento. Impariamo l'uno dall'altra».

**Se rinascesse, farebbe il mezzofondista?**  
«Per la fatica che si fa quotidianamente, ci sono sport più allettanti. Comunque sì, lo rifarei: a me piace competere, è quello che mi tiene legato al nuoto».

**A quali e quante medaglie punta a Parigi?**  
«Difficile da dire adesso. Spero di essere ancora competitivo su tutte e tre le distanze».

**La 10 km sarà nella Senna.**  
«Un palcoscenico scintillante. Ci ho già nuotato, ma in un altro punto rispetto al percorso olimpico. È un fiume molto largo, imponente. E anche se l'acqua è sporca, preferisco nuotare in un'atmosfera elettrica al

# Gregorio Paltrinieri



**In Qatar non so se farò tutte le gare l'obiettivo dell'anno sono le Olimpiadi**

**Il mio corpo si è usurato, devo fare delle scelte**

**Io portabandiera? Non mi è stato detto nulla ma il mio nome salta sempre fuori. Sarebbe un onore rappresentare tutti gli sportivi italiani**

“

**“Ho in testa solo Parigi e la gara nella Senna poi decido se continuare”**

centro di Parigi, che in un bacino anonimo. Certo, le Olimpiadi tornano in Europa e tra la gente. Ma preoccupano le guerre attorno così come non è ideale gareggiare dove i russi non vanno e se vanno non partecipano gli ucraini. Lo sport dovrebbe unire. Da atleta farei qualsiasi cosa per essere a Parigi, nella culla dell'arte, mi vengono in mente mille pittori e mille film, un posto ideale per esprimere le proprie idee, che nel nostro caso è la nostra forza».

**Si sente forte?**  
«Fisicamente sto a posto, sono stato bene tutto l'inverno, anche grazie al fatto che ho saltato gli Europei in vasca corta, la prima gara internazionale che non faccio dal 2011. Col mio allenatore, Fabrizio Antonelli,

**► 6 ori mondiali**

Gregorio Paltrinieri, 29 anni, a Doha cercherà il 7<sup>o</sup> oro mondiale. Nel 2016 a Rio l'unico oro olimpico

stiamo provando a risparmiare energie e focalizzarci su degli obiettivi».

**Basta al Greg onnivoro?**

«Quando nuoto 16 km al giorno per svariate settimane arrivo a livelli di stress da cui iniziano i guai fisici. Anche se la mia indole mi porta sempre a fare di più, non reggo i regimi di un tempo. Il mio corpo si è stancato e usurato tanto. Devo contenermi, fare delle scelte. Anche a Doha vedrò se fare tutte le gare. L'obiettivo dell'anno è Parigi».

**Le piacerebbe essere il portabandiera?**

«A me non è stato detto niente, anche se il mio nome salta spesso fuori. È un ruolo importante, sarebbe un piacere e un onore immensi rappresentare tutti gli sportivi italiani».

**Sente di essere un personaggio al di là della vasca?**



**Calciomercato Atletico, no a Kean: resta alla Juve**

Sorpresa per la Juve: Moise Kean non va all'Atletico, Simeone voleva un rinforzo pronto subito, lui invece sarà indisponibile ancora per un mese. Tornato a Torino, è sul mercato. La Roma ha preso il terzino Angeliño. Belotti tratta con la Fiorentina.

**Coppa d'Asia L'Arabia di Mancini è fuori agli ottavi**

Finisce male il primo grande torneo di Roberto Mancini sulla panchina dell'Arabia Saudita: fuori agli ottavi di Coppa d'Asia, battuta 5-3 ai rigori dalla Corea del Sud di Jürgen Klinsmann. Sotto accusa il ct: ha lasciato il campo prima dell'ultimo rigore.

**Milano Cortina 2026 Commissariata la Simico**

Il governo ha modificato la governance di Simico, la società che si occupa delle infrastrutture delle Olimpiadi di Milano Cortina. Il comitato organizzatore intanto non comunicherà ancora al Cio il sito per il bob, in corsa una nuova pista a Cortina.

**La guida  
Ceccon  
il grande  
assente**

**Il fondo**  
Si parte il 3 febbraio con la 10 km donne, il 4 febbraio la 10 km maschile. Il 7 febbraio la 5 km donne e uomini, l'8 febbraio il team event 4x1500

**La piscina**  
Il nuoto in vasca dall'11 al 18 febbraio: 34 gli azzurri convocati (20 maschi e 14 femmine), il grande assente è Thomas Ceccon

**La pallanuoto**  
Settebello (esordio il 5 febbraio) e Setterosa (4 febbraio) a caccia del pass olimpico: ce ne sono 2 in palio per le donne, 4 per gli uomini

**Tuffi e artistico**  
Dal 2 al 10 febbraio, sono 11 i tuffatori azzurri convocati dal ct Bertone. Nell'artistico (2-10), 14 gli atleti tra cui Giorgio Minisini

KIYOSHI OTA/EPA

**Alla Pellegrini, Tambari, Goggia e Sinner?**

«Da piccolo non tifavo il più forte ma quello che diceva cose che mi stuzzicavano, che mi facevano pensare. Tra i grandi amavo Tomba, quando lo ascoltavo mi veniva voglia di sciare. Se io ispiro i bambini a nuotare, è un risultato. Sono orgoglioso del progetto *Dominate the water* per avvicinare la gente a conoscere il fondo e a occuparsi della tutela dell'ambiente, in futuro vorremmo trasformarlo in qualcosa di più grande. Gli sportivi possono trasmettere valori. Gimbo lo sento spesso, con Sofi siamo simili, le pressioni ci danno una spinta in più. Sinner non lo conosco ma mi piace moltissimo (Gli ha fatto gli auguri prima della finale e poi ha postato una storia con la foto di Jannik sdraiato sul campo, ndr). Mai dovremmo sentirsi invincibili quando vinciamo e mai dovremmo sentirsi finiti quando qualcosa va male».

**Il nuoto si sta allargando ad altri mondi.**

«Si sta globalizzando, molti possono allenarsi all'estero e gli stranieri vengono da noi: nel mio gruppo ne sono passati tanti e ora ci sono tre francesi, una tedesca, una dell'Ecuador. Ungheresi e brasiliani. A me piace questo scambio di culture».

**La Nazionale azzurra cosa può fare ai Giochi?**

«A differenza del passato abbiamo

**“Con Rossella Fiamingo siamo molto diversi ed è un bene: lei metodica e schematica, io creativo, impariamo l'uno dall'altra”**

**“Non nuoto solo per partecipare, mi starebbe stretto Quello che mi tiene attaccato allo sport è la possibilità di vincere ancora”**

**“99**

più punte e un valore medio più alto. Prima si parlava solo di Federica, di me e Detti per le medaglie. Ora c'è un Ceccon fortissimo e unico per quante gare può fare bene, ci sono Martinenghi, Pilato, Burdisso, Quadarella. Tanti a giocarsela».

**Lei giocherà ancora dopo Parigi?**  
«Ancora non ho deciso, ci sarà il tempo necessario per farlo. Avrà 30 anni. Ho sempre pensato che per come sono cresciuto, per tutte le gare che ho fatto e le situazioni in cui sono stato, trovarmi a dover solo partecipare mi starebbe stretta. Mi piace più competere per la vittoria che nuotare. Quello che mi tiene attaccato a questo sport è poter vincere. Farò le mie riflessioni vedendo come va Parigi».

**Un film o un libro su cui riflette?**  
«Ho appena finito *Il Codice da Vinci* e iniziato a leggere *Autobiografia di uno yogi*, il libro preferito di Steve Jobs che mi incuriosisce molto. Come riuscire a uscire dal proprio corpo in modo che nessuno ci tocchi? Io avevo fatto una specie di training autogeno alle Olimpiadi di Rio, chiudevo gli occhi, in silenzio, e riuscivo a estrarli senza sentire niente ma stando lì».

**Fu ora. Altre suggestioni?**  
«Ho visto il film *La società della neve* sul disastro aereo sulle Ande. Mi immaginavo di essere uno di loro e mi chiedevo come avrei potuto reagire da sopravvissuto. Dove trovi la forza di andare avanti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenica Inter-Juventus**

# Gli eterni veleni negano a Orsato la sfida scudetto

Un errore di sei anni fa esclude l'arbitro n. 1: può dirigere ogni finale ma non questa partita

di Matteo Pinci

Sarebbe stato l'uomo giusto al posto giusto. Sarebbe stato, ma non lo sarà. Daniele Orsato non arbitrerà Inter-Juventus domenica. E non perché non lo meriti. No. Succede perché l'Italia è un Paese in cui se un arbitro sbaglia, finisce per rischiare davvero sul lato personale. Un Paese in cui le pressioni sono tali che la designazione per la partita dell'anno diventa una questione di ordine pubblico, o quasi.

Daniele Orsato ha arbitrato una semifinale dell'ultimo Mondiale, Argentina-Croazia. Ha diretto la finale di Champions del 2020, Bayern-Psg, senza l'ombra di un errore. Ha chiuso il 2023 come secondo miglior arbitro del mondo per l'istituto che cura questo tipo di classifiche. Però in Italia non possiamo affidargli la partita più importante, quella che potrebbe decidere in anticipo la corsa scudetto, perché in quella stessa partita ha commesso un errore. Non in questa stagione e nemmeno in quella passata. Ma sei anni fa. Ve lo ricorderete, visto quanto se ne parlò: Inter-Juve del 2018, i bianconeri, col fiato del Napoli sul collo, perdevano a San Siro 2-1 quando Pjanic,

giocatore juventino già ammonito, fece un fallo a centrocampo. Poteva scattare il secondo giallo. Orsato dirigeva quella partita e sbagliò a non mostrarlo. Il Var non poteva intervenire, da protocollo. Alla fine la Juve rimontò e vinse. Il Napoli perse il giorno dopo, a Firenze, e il tecnico dell'epoca, Maurizio Sarri, confidò: «Abbiamo perso lo scudetto in albergo», come a dire che, davanti alla tv la sera prima, la sua squadra era crollata psicologicamente. A Orsato tutto questo costò minacce fisiche e farcimenti esposti per frode.

Per tre stagioni Orsato non ha più arbitrato l'Inter, poi l'ha ritrovata 4 volte nelle ultime due, ma in questa in corso. Sei anni dopo, non può ancora arbitrare questa partita. Non per scelta unilaterale del designatore Gianluca Rocchi, che - c'è da immaginarlo - sarebbe felice di affidare un incontro delicatissimo al suo uomo migliore. E nemmeno per il voto di una delle due squadre. Semplificemente, è una decisione condivisa: il clima incendiario di queste settimane, frutto delle lotte interne all'Aia, non lo permette. Pensare che a dicembre ha diretto Juventus-Napoli, ossia la sfida tra le due squadre che nel 2018 si giocavano quel titolo. Ma Inter-Juve no per le ombre proiettate da una inquisizione che ha (anche) radici politiche. Così, il miglior arbitro italiano è tagliato fuori dalla partita più importante. A chiunque tocchi, sarà una sconfitta: per il calcio italiano e per il sistema Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Binaghi: "Se va a Sanremo mi delude"****Sinner, selfie con Meloni: domani al Quirinale**

UFF STAMPA CHIGI/AGF

«Ma ce lo fanno vedere o lo nascondono?», si interrogano i fan fuori da Piazza Colonna. Sobrietà è la parola chiave del primo giorno italiano di Sinner dopo il trionfo agli Australian Open. Il 22enne di San Candido, col trofeo appena vinto, è blindato. Nessun bagno di folla all'aeroporto di Fiumicino, né per l'incontro a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni e il ministro per lo Sport Andrea Abodi. Sobrietà anche la sera: Jannik ha cenato in hotel (al Cavalieri Hilton) per godersi Roma dall'affaccio panoramico della sua camera. Oggi alle 15 conferenza stampa alla Federtennis, poi shooting fotografico al Colosseo. Domani pomeriggio l'attesissima visita al Quirinale dal Presidente della Repubblica Mattarella con la squadra italiana vincitrice della Coppa Davis a novembre. A capo della delegazione, il numero uno della Fitp, Angelo Binaghi, disposto «a mettersi a petto nudo» per proteggere Sinner. «Va difeso e non strumentalizzato. Se Jannik andasse a Sanremo sarebbe una delusione. Tutti andrebbero, ma lui è diverso. Anche Meloni gli ha detto che dovrebbe andare ma va protetto da tutti: dai dirigenti, dai giornalisti e anche da Sanremo». — Riccardo Caponetti


**Multischermo**  
di Antonio Dipollina

## "The Curse" e l'eredità di "Twin Peaks"

► **Protagonisti**

Nathan Fielder e Emma Stone in *The curse*, la serie disponibile su Paramount+

**S**i chiama *The Curse*, si trova su Paramount+, sono dieci episodi corposi – forse troppi. Inoltre è disponibile da novembre ma da noi bucare lo schermo in queste cose non è come dirlo: e questo nonostante la protagonista abbia un Oscar in casa e sia Emma Stone. Finché l'altro giorno uno come Christopher Nolan, mica uno qualsiasi, ha detto la sua: "The Curse non somiglia a niente che sia mai passato in tv, è incredibile e sarà imprescindibile per il futuro, come ai tempi lo fu *Twin Peaks*". Magari Nolan era in una fase troppo euforica, ma il messaggio ha funzionato e la serie – finora confinata come esperimento indie per giovani con molti grilli per la testa, ha avuto un sussulto planetario o quasi. La serie l'hanno

creata due trentenni già noti, Benny Safdie e Nathan Fielder che recitano anche i due ruoli principali maschili. Quest'ultimo è Asher e ha il volto e il tono perfetti per il ruolo: che è quello del marito di Whitney, appunto Emma Stone. Insieme, giovani sposi, mettono in piedi una società che modernizza e ambientalizza le case fatiscenti, al confine con il New Mexico e in particolare in una comunità sottoposta a gentrificazione spietata. Pieni di buone intenzioni, stanno anche girando un programma tipo Real Time diffondendo il bene, una carità pelosa che a noi ricorda qualcosa. Il programma è orrendo, finto e ipocrita, ma non più di quelli veri. Piccolo particolare, lei, Emma -Whitney è la figlia dei due

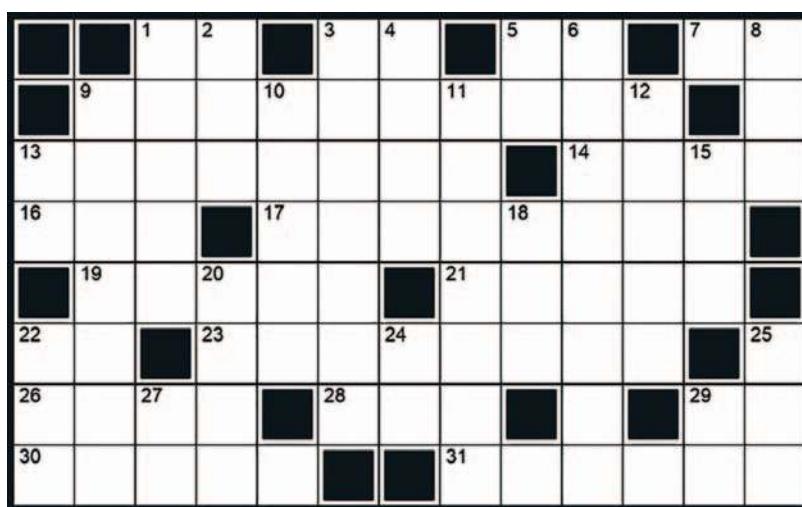
principal speculatori in zona. L'insieme è esplosivo, anche senza aggiungere i guai di coppia dei due, esilaranti – con toni alla Wes Anderson – e deprimenti, ma soprattutto imbarazzanti o, come si dice adesso, cringe. E cringe è il tono prevalente di tutto, in un susseguirsi di vicende che in effetti rendono l'insieme lontanissimo dalla routine. E se qualcuno dice che ormai le serie si somigliano tutte, *The Curse* è in effetti la prova esatta, e disorientante al massimo, per smentire.

\*\*\*  
"Tutti pensano che io abbia scritto *Gelato al cioccolato* dopo un viaggio in Africa... Perché ridete? Ma io in Africa non ci sono mai stato!" (Cristiano Malgioglio, *Tali e quali*, Rai 1)



► **Cruciverba**

di Stefano Bartezzaghi



**Orizzontali**

- 1. Si ripetono a Sassari.
- 3. In mano.
- 5. Un sì di Putin.
- 7. Targa di Imperia.
- 9. All'anagrafe era Salvatrice Elena Greco.
- 13. Con il 170., è anagramma di "Vera, finge, fa ilari" (nome, 8).
- 14. Il "pizzicotto" degli agnolotti piemontesi.
- 16. Impone di fermarsi.
- 17. Con il 130., è anagramma di "Vera, finge, fa ilari" (cognome, 8).
- 19. Emilio e Joyce.
- 21. Il valore aggiunto.
- 22. Alunni del terrorismo (iniz.).
- 23. Lavorare a restaurare testi.
- 25. Cantavano Dancing Queen.
- 28. Celebre marchio per conferenze.
- 29. Il regista di Otto e 1/2 (iniz.).
- 30. Il museo romano per l'arte contemporanea.
- 31. Una torre per i sapienti.

**Verticali**

- 1. Uno sfornato napoletano.
- 2. Lee, che viene da Taiwan.
- 3. Bernard, forse la persona più ricca del mondo.
- 4. Un pittore come il Doganiere.
- 5. Disegno Industriale.
- 6. Pascolo montano a cui non c'è mai fine.
- 8. che meno.
- 9. Forma il piede del poeta.
- 10. Considerare tra sé e sé.
- 11. La bambina di Quino.
- 12. Il coprotagonista di molte comiche.
- 13. In mezzo alla savana.
- 15. Istituto Europeo di Oncologia (sigla).
- 18. Lo spillò bucato.
- 20. Seconda città tunisina.
- 22. La "web" è digitale.
- 24. Vocali della voce.
- 25. Un mistero celeste.
- 27. Le porte di Bordeaux.
- 29. Ne è sindaco Nardella (targa).

► **Accadde oggi**

di Luigi Gaetani

“Penso che un sogno così non ritorni mai più, mi dipingeva le mani e la faccia di blu. Poi d'improvviso venivo dal vento rapito e incomincavo a volare nel cielo infinito...”

Il 31 gennaio 1958, a Sanremo, Domenico Modugno, in coppia con un giovanissimo Johnny Dorelli, cantò per

la prima volta *Nel blu dipinto di blu*, scritta dallo stesso Modugno e da Franco Migliacci.

La canzone vinse il festival, cambiando per sempre la storia della musica leggera nazionale: ha scalato le classifiche di tutto il mondo (dove è più famosa col titolo *Volare*)



e ancora oggi resta forse il più grande successo italiano all'estero. Quello stesso giorno, da Cape Canaveral, decollava verso il cielo infinito l'Explorer 1, il primo satellite lanciato con successo dagli Stati Uniti, nonché la prima navicella a rilevare le fasce di Van Allen. I sovietici ne avevano già mandati in orbita un paio l'anno prima: Sputnik 1 e Sputnik 2. La corsa allo spazio era iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La coda dell'occhio

di Michele Smargiassi

Uno stimolante tuffo di mattina presto tra le onde congelate del Danubio blu ghiaccio, là dove il fiume costeggia Vienna, solfeggiando a mente le note di Strauss e provando a convincersi che il riscaldamento globale non esiste.

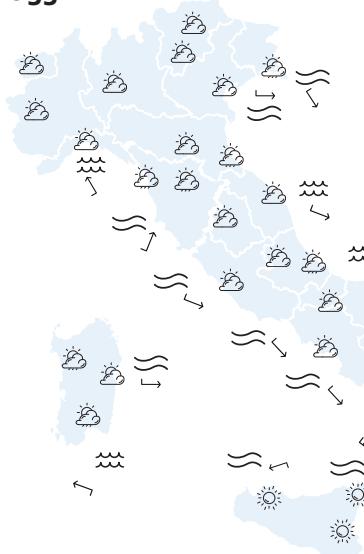


ALEX HALADA / AFP

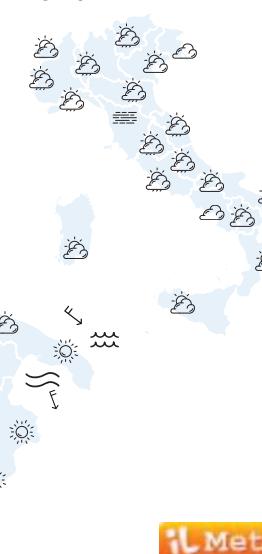
## Meteo

	Sole
	Nuvoloso
	Variabile
	Coperto
	Pioggia
	Rovesci
	Grandine
	Temporali
	Nebbia
	Neve

### Oggi



### Domani



### Oggi

	Min	Max	CO <sub>2</sub>	Domani	CO <sub>2</sub>	
Ancona	3	10	294	3	12	338
Aosta	4	10	205	5	9	165
Bari	3	13	194	4	14	234
Bologna	2	9	646	0	9	587
Cagliari	9	14	196	8	15	243
Campobasso	-3	10	264	-1	9	263
Catanzaro	-1	11	213	1	12	219
Firenze	3	12	444	6	10	469
Genova	9	13	288	8	11	300
L'Aquila	-1	11	214	0	10	229
Milano	1	9	882	0	9	924
Napoli	4	13	327	9	13	375
Palermo	8	14	177	7	14	187
Perugia	-1	10	292	-1	9	359
Potenza	-3	8	226	-2	9	256
Roma	7	12	339	6	12	342
Torino	0	10	948	0	8	1059
Trento	4	13	474	6	12	474
Trieste	3	11	354	3	9	391
Venezia	2	5	609	1	5	655

Dati  
**il Meteo**

## Sudoku

► **Come si gioca**

Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

**Livello:** medio

6				1
8	7	4	3	5
2	8	1		5
3	9	4	1	
4	7	9	6	1
		2	7	6
8		1	9	2
	5	2	3	8
		1		3

► **La prima cosa bella**

di Gabriele Romagnoli

La prima cosa bella di mercoledì 31 gennaio 2024 è la storia del tassista, del cellulare smarrito e della caccia alla proprietaria, con 27 minuti a disposizione.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: [larep.it/pcb](http://larep.it/pcb)

► **Le soluzioni di ieri**

P	D	M	O	N	N	A	L	I	S	A
I	L	A	R	I	A	S	A	L	I	S
I	S	O	L	I	T	I	I	D	I	O
E	T	A	G	R	R	A	E	R	N	
A	N	T	I	D	O	T	O	D	A	D
C	A	N	N	A	B	I	N	A	R	U
P	C	T	A	I	C	E	B	E	R	G
P	O	I	L	O	I	I	L	I	E	I

7	5	3	8	9	2	6	4	1
2	1	4	5	7	6	8	3	9
9	6	8	4	3	1	5	7	2
6	8	9	7	1	3	4	2	5
4	3	7	2	5	9	1	6	8
1	2	5	6	4	8	7	9	3
8	7	6	3	2	5	9	1	4
5	9	2	1	6	4	3	8	7
3	4	1	9	8	7	2	5	


**Prima scelta**  
di Silvia Fumarola

*Isabelle Adjani la cortigiana amante del re*

**La favorita del re**  
**Sky serie - 21.15**

Nella nuova serie diretta da Josée Dayan, la storia scandalosa e appassionata della cortigiana Diane de Poitiers (Isabelle Adjani) donna bellissima e determinata, che conquistò il re di Francia Enrico II (Hugo Becker), vent'anni più giovane di lei, diventandone amante e consigliera. Gaia Girace (*L'amica geniale*) ha il ruolo di Caterina de' Medici.



▲ Hugo Becker e Isabelle Adjani

**Chi l'ha visto?**  
**Rai 3 - 21.20**

Andreea Rabciuc nel casale è arrivata da sola o l'ha portata lì qualcuno? Il casolare è stato perlustrato qualche giorno dopo la scomparsa: Andreea era lì e non l'hanno vista? E poi la storia di Ada, che al figlio Alessandro scrive: "Buonanotte, ci sentiamo domani". Ma dal giorno dopo nessuna notizia. Si sa solo che è stata vista salire sull'auto di un uomo.

**Safe house**  
**Italia 1 - 21.20**

Nel thriller di Daniel Espinosa, Frost (Denzel Washington), ex agente della CIA, traditore a piede libero, viene portato nella safe house, un nascondiglio a Città del Capo, per essere interrogato. Viene preso in custodia dal giovane agente Matt Weston (Ryan Reynolds). Ma i mercenari con un blitz fanno una strage; Frost e Weston riescono a fuggire.

PROGRAMMI TV							
Rai 1	Rai 2	Rai 3	°5	Canale 5	Italia 1	Rete 4	La Sette
6.00 RaiNews24 6.30 TG1 6.35 Tgumomattina. All'interno: 7.00 TG1; Che tempo fa 8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa 8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.; 9.40 Linea Verde Meteo Verde 9.50 Storie italiane 11.55 È Sempre Mezzogiorno 13.30 Telegiornale 14.05 La volta buona 16.00 Il paradiso delle signore Daily. All'interno: Che tempo fa 16.55 TG1	7.00 Mattin Show - Aspettando Viva Rai! 7.15 Viva Rai! 8.00 ...E viva il Video Box 8.30 Tg 2 8.45 Radio2 Social Club 10.00 Tg2 Italia Europa 10.55 Tg2 - Flash 11.00 Tg Sport 11.10 I Fatti Vostri 13.00 Tg 2 Giorno 13.30 Tg2 - Costume e Società 13.50 Tg2 - Medicina 33 14.00 Ore 14 15.25 BellaMà 17.00 Radio2 Happy Family 18.00 Rai Parlamento Telegiornale 18.10 Tg2 - L.I.S. 18.15 Tg 2	7.30 TGR - Buongiorno Regione 8.00 Agorà 9.45 ReStart 10.25 Spaziolibero 10.35 Elisir 12.00 TG3 12.25 TG3 - Fuori TG 12.45 Quante storie 13.15 Passato e Presente 14.00 TG Regione 14.20 TG3 14.50 Leonardo 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" 16.00 Piazza Affari 16.10 TG3 - L.I.S. 16.15 Rai Parlamento Telegiornale 16.20 Aspettando Geo 17.00 Geo 19.00 TG3	6.00 Prima pagina Tg5 8.00 Tg5 - Mattina 8.45 Mattino Cinque News 10.55 Grande Fratello 11.00 Forum 13.00 Tg5 13.40 Grande Fratello 13.45 Beautiful 14.10 Terra Amara - Serie Tv 14.45 Uomini e donne 16.10 Amici di Maria 16.40 La promessa 16.55 Pomeriggio Cinque 18.45 Avanti un altro! All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione 19.55 Tg5 Prima Pagina 20.00 Tg5 20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Vegganza	7.55 Georgie 8.25 Chicago Fire - Serie Tv 9.20 Law & Order: Unità Speciale - Serie Tv 10.15 Chicago P.D. - Serie Tv 12.15 Grande Fratello 12.25 Studio Aperto 13.00 Grande Fratello 13.20 Sport Mediaset 14.05 The Simpson 15.40 N.C.I.S. Los Angeles - Serie Tv 17.25 Cold Case - Delitti irrisolti - Serie Tv 18.15 Grande Fratello 18.20 Studio Aperto 19.00 Studio Aperto Mag 19.30 C.S.I. Miami - Serie Tv 20.30 N.C.I.S. - Serie Tv	7.40 CHIPS - Serie Tv - 8.45 Detective Monk - Serie Tv 9.55 A-Team - Serie Tv 10.55 Carabinieri 11.50 Grande Fratello 11.55 Tg4 Telegiornale 12.25 Il Segreto 12.55 La signora in giallo - Serie Tv 13.55 Grande Fratello 14.00 Lo sportello di Forum 15.30 Diario Del Giorno 16.25 Film: Le miniere di Re Salomone - di Compton Bennett, con Stewart Granger, Deborah Kerr, Richard Carlson 19.00 Tg4 Telegiornale 19.40 Tempesta d'amore 20.30 Prima di Domani	6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico 7.00 Omnibus news 7.40 Tg La7 direttore Enrico Mentana 7.55 Omnibus Meteo 8.00 Omnibus - Dibattito 9.40 Coffee Break 11.00 L'Aria che Tira 13.30 Tg La7 direttore Enrico Mentana 14.15 Tagadà - Tutto quanto fa Politica 16.40 Taga Focus 17.00 C'era una volta... Il Novecento 18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Le sabbie del tempo»	
17.05 La vita in diretta 18.45 L'Eredità 20.00 Telegiornale 20.30 Cinque minuti 20.35 Affari Tuoi 21.30 La lunga notte - La caduta del Duce	18.35 TG Sport Sera 19.00 Castle - Serie Tv 20.30 Tg2 - 20.30 21.00 Tg2 Post 21.20 The Swarm - Il Quinto giorno - Serie Tv	19.30 TG Regione 20.00 Blob 20.20 Caro Marziano 20.40 Il Cavallo e la Torre 20.50 Un posto al sole 21.20 Chi l'ha visto? 24.00 Tg3 - Linea Notte	21.201 Fantastici 5 - Serie Tv 23.40 Film: Ultima Gara - di Raoul Bova, Marco Renda, con Manuel Bortuzzo.	21.20 Film: Safe house - Nessuno è al sicuro - di Daniel Espinosa, con Denzel Washington, Ryan Reynolds.	21.20 Furoi Dal Coro 0.50 Film: Terapia mortale - di George Erschbamer, con Beverley Mitchell, Ryan S Williams.	20.00 Tg La7 direttore Enrico Mentana 20.35 Otto e mezzo 21.15 Una Giornata Particolare (r) 23.25 La7 Doc	
23.30 Porta a Porta. All'interno: 23.55 Tg 1 Sera 1.15 Viva Rai2!...e un po' anche Rai 1 2.10 Testimoni e Protagonisti 3.20 Che tempo fa 3.25 RaiNews24	23.05 Stasera c'è Cattelan su Raidue 0.25 Storie di donne al bivio. All'interno: Meteo 2 1.30 I Lunatici 2.30 Casa Italia 4.10 Il passato bussa alla porta	1.00 Meteo 3 1.05 Tg Magazine 1.15 Sorgente di vita 1.45 Sulla Via di Damasco 2.20 Rai News 24: Rassegna Stampa	All'interno: 0.35 Tgcom24 Breaking News; 1.10 Tg5 Notte 1.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Vegganza 2.30 Ciak Speciale 2.35 Uomini e donne	All'interno: 22.50 Tgcom24 Breaking News; 22.55 Meteo.it 23.40 Film: R.I.P.D. - Poliziotti dall'aldilà - di Robert Schwentke, con Ryan Reynolds	All'interno: 1.50 Tgcom24 Breaking News 2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte 3.00 Film: Plagio - di Sergio Capogna, con Ray Lovelock	0.25 Tg La7 0.35 Otto e mezzo (r) 1.15 Camera con vista (r) 1.45 Like - Tutto ciò che Piace 2.25 L'Aria che Tira (r)	

## SATELLITE

## sky Sky

## Cinema

11.10 Rambo - Last Blood - di Adrian Grunberg <b>Sky Cinema Collection</b>	14.30 Compromessi sposi - di Francesco Miccichè <b>Sky Cinema Comedy</b>	17.40 Bad Moms 2 - Mamme molto più cattive - di Jon Lucas, Scott Moore <b>Sky Cinema Family</b>	21.00 I viaggiatori - di L. Di Martino <b>Sky Cinema Family</b>
11.20 Nero bifamiliare - di Federico Zampaglione <b>Sky Cinema Comedy</b>	14.35 Shazam! Furia degli Dei - di David F. Sandberg <b>Sky Cinema Uno</b>	17.55 Rambo - di Ted Kotcheff <b>Sky Cinema Collection</b>	21.00 Crazy, Stupid, Love - di Glenn Ficarra, John Requa <b>Sky Cinema Romance</b>
11.20 Il diario di Bridget Jones - di Sharon Maguire <b>Sky Cinema Romance</b>	14.45 We were soldiers - Fino all'ultimo uomo - di Randal Wallace <b>Sky Cinema Action</b>	19.00 Way Down - Rapina alla Banca di Spagna - di Jaume Balagueró <b>Sky Cinema Action</b>	21.15 Rambo 3 - di Peter McDonald <b>Sky Cinema Collection</b>
12.15 Teen Spirit - A un passo dal sogno - di Max Minghella <b>Sky Cinema Family</b>	14.50 Come farsi lasciare in 10 giorni - di Donald Petrie <b>Sky Cinema Romance</b>	19.00 Words And Pictures - di Fred Schepisi <b>Sky Cinema Romance</b>	21.15 I delitti del BarLume - Sopra la panca - di Roan Johnson <b>Sky Cinema Uno</b>
12.45 Killer Elite - di Gary McKendry <b>Sky Cinema Action</b>	15.35 Playmobil: The Movie - di Lino DiSalvo <b>Sky Cinema Family</b>	19.00 The Equalizer - Il vendicatore - di Antoine Fuqua <b>Sky Cinema Uno</b>	22.35 Una poltrona per due - di John Landis <b>Sky Cinema Comedy</b>
12.45 The Vanishing - Il Mistero del Faro - di Kristoffer Nyholm <b>Sky Cinema Uno</b>	16.00 I delitti del BarLume - Sopra la panca - di Roan Johnson <b>Sky Cin. Comedy</b>	19.10 DC League of Super-Pets - di Jared Stern, Sam J. Levine <b>Sky Cinema Family</b>	22.50 Sniper - Missione non autorizzata - di Oliver Thompson <b>Sky Cinema Action</b>
12.55 Rambo - di Ted Kotcheff <b>Sky Cinema Collection</b>	16.10 Rambo 3 - di Peter McDonald <b>Sky Cinema Collection</b>	19.25 SMS - Sotto mentite spoglie - di Vincenzo Salemme <b>Sky Cin. Comedy</b>	22.55 Immortali - Il viaggio - di Paolo Genovese <b>Sky Cinema Uno</b>
12.55 È arrivato mio fratello - di Castellano & Pipolo <b>Sky Cinema Comedy</b>	16.50 Shakespeare in Love - di John Madden <b>Sky Cinema Romance</b>	19.35 Rambo 2 - La vendetta - di George Pan Cosmatos, George P. Cosmatos <b>Sky Cinema Collection</b>	23.00 John Rambo - di Sylvester Stallone <b>Sky Cin. Collection</b>
13.00 The Words - di Brian Klugman, Lee Sternthal <b>Sky Cinema Romance</b>	16.50 Io capitulo - di Matteo Garrone <b>Sky Cinema Uno</b>	20.00 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott <b>Sky Cinema Action</b>	23.05 Un amore di testimone - di Paul Welland <b>Sky Cinema Romance</b>
13.55 Belle e Sébastien - Next Generation - di Pierre Coré <b>Sky Cinema Family</b>	17.05 Unknown - Senza Identità - di Jaume Collet-Serra <b>Sky Cinema Action</b>	21.00 Dredd - Il giudice dell'apocalisse - di Pete Travis <b>Sky Cin. Action</b>	0.30 Dredd - Il giudice dell'apocalisse - di Pete Travis <b>Sky Cin. Action</b>
14.30 Rambo 2 - La vendetta - di George Pan Cosmatos, George P. Cosmatos <b>Sky Cinema Collection</b>	17.20 C'è tempo - di Walter Veltroni <b>Sky Cinema Family</b>	21.00 Gambit - di Michael Hoffman <b>Sky Cinema Comedy</b>	0.35 Rambo - Last Blood - di Adrian Grunberg <b>Sky Cinema Collection</b>

## Sport

13.05 Automobilismo: Diriyah Formula E Fia Championship <b>Eurosport</b>	20.15 Basket: Panathinaikos - Milano Eurolega <b>Sky Sport Arena</b>
14.00 Basket: Stella Rossa - Valencia Eurolega <b>Sky Sport Arena</b>	20.30 Ciclismo: Benicassim - Castello' 166 km Giro della Comunità Valenciana M <b>Eurosport 2</b>
14.05 Sci alpino: Garmisch Partenkirchen. SuperG M Coppa del Mondo <b>Eurosport</b>	20.30 Basket: Barcellona - Virtus Bologna Eurolega <b>Sky Sport Uno</b>
14.30 Ciclismo: Grand Prix la Marseillaise <b>Eurosport 2</b>	21.00 Tennis: Finale Doppio Misto Australian Open <b>Eurosport 2</b>
15.00 Billardo: Terzo turno German Masters <b>Eurosport</b>	22.00 Tennis: Finale M Australian Open <b>Eurosport 2</b>
15.00 Ciclismo: Benicassim - Castello' 166 km Giro della Comunità Valenciana M <b>Eurosport 2</b>	22.15 Basket: Trento - Buducnost Eurocup <b>Sky Sport Arena</b>
15.00 Basket: NBA: Golden State - Philadelphia <b>Sky Sport Uno</b>	22.30 Basket: Panathinaikos - Milano Eurolega <b>Sky Sport Uno</b>
16.00 Basket: Venezia - Prometei EuroCup <b>Sky Sport Arena</b>	23.00 Ciclismo: Benicassim - Castello' 166 km Giro della Comunità Valenciana M <b>Eurosport 2</b>
16.30 Ciclismo: 2a tappa AlUla Tour <b>Eurosport 2</b>	23.05 Tennis: Best of Australian Open 2024 <b>Eurosport</b>
17.00 Tennis: ATP & WTA 2024 <b>Sky Sport Uno</b>	24.00 Sci alpino: Kronplatz. Slalom Gigante F Coppa del Mondo <b>Eurosport</b>
17.30 Tennis: Finale F Australian Open <b>Eurosport 2</b>	0.15 Basket: NBA: Golden State - Philadelphia <b>Sky Sport Arena</b>
18.00 Tennis: Finale F Australian Open <b>Eurosport</b>	0.30 Ciclismo: Benicassim - Castello' 166 km Giro della Comunità Valenciana M <b>Eurosport</b>
18.00 Wrestling: AEW Dynamite <b>Sky Sport Arena</b>	0.30 Tennis: Finale M Australian Open <b>Eurosport 2</b>
19.00 Tennis: Best of Australian Open 2024 <b>Eurosport 2</b>	4.40 Sci alpino: Kronplatz. Slalom Gigante F Coppa del Mondo <b>Eurosport</b>
19.30 Ciclismo: Benicassim - Castello' 166 km Giro della Comunità Valenciana M <b>Eurosport</b>	5.30 Marchio di fabbrica
20.00 Billardo: Terzo turno German Masters <b>Eurosport</b>	16.40 La febbre dell'oro
20.00 Golf: Discovery Golf <b>Eurosport 2</b>	19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 La febbre dell'oro: SOS miniere	21.25 La febbre dell'oro: SOS miniere
23.15 WWE NXT	23.15 WWE NXT
0.10 Quei cattivi ragazzi	0.10 Quei cattivi ragazzi
1.10 Ce l'avevo quasi fatta	1.10 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Chi ti ha dato la patente	2.55 Chi ti ha dato la patente
4.40 Chi ti ha dato la patente	4.40 Chi ti ha dato la patente
5.30 Marchio di fabbrica	5.30 Marchio di fabbrica

Podcast  
Notizie e storie da ascoltare

Vita, morte e pensiero del filosofo tedesco Heidegger, che aderì inizialmente al nazismo e che ha messo in guardia l'Occidente dal potere disumanizzante della tecnica. Su OnePodcast

No spoiler  
Antonio Visca

Mentre il mondo attende gli Oscar, Ryan Gosling si indigna per le mancate nomination a Greta Gerwig e Margot Robbie per *Barbie*. E Matteo Garrone spera. Su OnePodcast



## DIGITALE TERRESTRE

## Rai Storia&lt;/

**DOVE  
NON ARRIVA  
LA FIBRA,  
ARRIVA  
IL WI-FI FWA.  
CON TUTTA  
LA POTENZA  
DEL 5G.**



**Scopri il WI-FI DA TE  
nei negozi Vodafone.**

Per maggiori info, verifica e dettagli sulla copertura 5G vai su [voda.it/infotecnologie](http://voda.it/infotecnologie) o chiedi in negozio.

WI-FI DA TE: tecnologia FWA o Fibra Misto-Radio (fibra ottica fino alla Stazione Radio Base)  e tratto finale su rete mobile LTE/LTE Advanced. Il collegamento dalla BTS fino a casa del cliente viene effettuato tramite rete mobile di Vodafone. La velocità massima di navigazione dipende da copertura e grado di congestione della rete e tecnologia disponibile nella zona.

Together we can  
**vodafone**